



anno 82 n.79 | lunedì 21 marzo 2005

euro 1,00 | l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8: tot. € 6,90;  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il vero problema dell'Italia è che non c'è il governo. Il Paese lo sente benissimo. Ogni giorno ce n'è una. Prendiamo



soltanto l'ultima settimana: la sceneggiata sull'Iraq, le dimissioni, vedremo se irrevocabili, del ministro Calderoli.

Governare significa lavoro continuo, serio, per far funzionare l'amministrazione». Romano Prodi, 20 marzo

## Berlusconi benedice le bugie di Storace

Per il premier «il vero scandalo sono le firme false della Mussolini, il resto è solo un polverone»  
Ma l'Unione dimostra che il governatore ha mentito almeno dieci volte nell'affare Laziomatica  
E Maceri, l'uomo di fiducia di Storace, ammette le responsabilità. Veltroni: si vada fino in fondo



Eduardo Di Blasi

**ROMA** Alla fine nello «Storacegate» fa incursione Silvio Berlusconi per tentare di coprire lo scandalo della Regione Lazio. Per il premier è «solo un polverone», il vero scandalo «è l'apporto dato dalle sinistre al sistema delle firme false in favore di Alessandra Mussolini». Parole incaute, davanti alle prove sempre più schiaccianti che «inchiodano» il presidente della Regione nell'affare Laziomatica.

Proprio ieri i rappresentanti della maggioranza di centrosinistra al

Campidoglio hanno presentato un nuovo dossier che dimostra, punto per punto, tutte le bugie di Storace. Il presidente della Regione ha mentito almeno dieci volte. Ha cominciato col dire che non sapeva nulla delle incursioni di Laziomatica all'Anagrafe del Campidoglio, salvo poi sostenere il contrario. E come se non bastasse, Mirko Maceri, il suo uomo di fiducia a Laziomatica, ieri ha confessato le sue responsabilità nell'atto di pirateria. «Purtroppo - commenta Walter Veltroni - è tutto molto serio e dovrà essere approfondito».

ALLE PAGINE 2 e 3

### IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI / Il Lavoro

Aveva detto: dimezzero la disoccupazione  
Dopo quattro anni l'unico boom è quello dei precari e della cassa integrazione

G. ROSSI A PAGINA 6

## Patto di stabilità, intesa in Europa

Maggiore flessibilità sul tetto del tre per cento, vince la linea di Schröder

**BRUXELLES** Alla fine la spunta Schroeder. I ministri delle Finanze dell'Europa hanno raggiunto un accordo sulla riforma del patto di stabilità. Lo sfioramento del tetto del 3 per cento nel rapporto deficit-Pil deve essere comunque essere «temporaneo nel tempo» e di «lieve entità». Nell'accordo si dice che vanno tenuti in considerazione «i costi della riunificazione europea che hanno un impatto sulla crescita economica di uno Stato membro e sulla sua posizione fiscale».

SERGI A PAGINA 7

### Lampedusa

Asilo negato  
Immigrati deportati  
verso il nulla

LODATO A PAGINA 9

### I dieci anni di Libera

Don Ciotti: basta tollerare la mafia

Aldo Varano

**ROMA** Compie dieci anni Libera, l'associazione che riunisce e coordina le associazioni impegnate sui fronti pericolosi della lotta alla mafia e all'usura, i gruppi di contrasto al traffico di droga, prostituzione, commercio di esseri umani. L'ha inventata, creata, aiutata a crescere, un prete da marciapiede che lavora in aiuto ai tossici, per strappare bambini alla mafia, per recuperare donne messe in commercio.

SEGUE A PAGINA 8



Don Ciotti

QUELL'ITALIA CHE NON SI RASSEGNA

Cesare Salvi

Molta gente deve la propria coscienza tranquilla alla memoria debole. Perché la memoria, come scriveva Cicerone, diminuisce se non la tieni in esercizio. Dieci anni fa, nel giorno di inizio di Primavera, don Luigi Ciotti, assieme agli uomini e alle donne dell'associazione Libera, diede vita ad una giornata particolare: quella della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie.

SEGUE A PAGINA 8

### Integralismi

Una legge per Terri Schiavo  
L'ultima crociata di Bush



I sostenitori della legge contro l'eutanasia

MAROLO A PAG. 11

Gli anatemi di mons. Baseotto  
un vescovo contro l'Argentina



Vescovi in preghiera

MONTEFORTE PAG. 11

### Berlusconi

IL GELO CHE SCENDE DAL COLLE

Vincenzo Vasile

Si sa quanto il presidente Carlo Azeglio Ciampi ci tenga: tra poco più di un mese si appresta a celebrare a Roma e a Milano i 60 anni della Liberazione dalla dittatura e dal nazifascismo. E Silvio Berlusconi, che quell'appuntamento del 25 Aprile ha sempre accuratamente disertato - una volta accusando un «giradito», un'altra dedicandosi al riposo nella sua villa in Sardegna - si prepara a fargli l'ultimo, ennesimo dispetto: lascerà il capo dello Stato a onorare in quasi perfetta solitudine istituzionale (tranne la presenza nel cortile del Quirinale dei ministri Martino e Pisanu e sul palco di Milano di qualche altro, dimesso «delegato» del governo) la scadenza di calendario in cui culmina il «viaggio nella memoria» del presidente Ciampi. L'itinerario in cui il capo dello Stato s'è impegnato durante il suo settennato nel tentativo di recuperare valori condivisi, come si sa, è partito dal Risorgimento, fondatore dell'unità nazionale.

SEGUE A PAGINA 4

### Referendum

LE TESI INFONDATE DELL'AVVENIRE

Pietro Greco

Sono almeno tre le tesi infondate che ci ha proposto, due giorni fa, l'Avvenire nel presentare in prima pagina, come notizia d'apertura, un'intervista al professor Bruno Dalpiccola sulle ultime novità offerte dalla ricerca scientifica sulle cellule staminali. La prima tesi, dell'Avvenire, è che i giornali italiani, con fare ometoso, tacciono sulle ottime prospettive di cura di molte malattie degenerative offerte dalle ricerche sulle cellule staminali somatiche (adulte) che non comportano la distruzione di embrioni. Mentre concentrano la loro attenzione in modo esclusivo sulle cellule staminali embrionali, il cui utilizzo comporta la distruzione di embrioni.

SEGUE A PAGINA 26

### Un allarmante studio della Sapienza

IL RAZZISMO CHE CRESCE TRA I GIOVANI  
Simone Tedeschi

**ROMA** Un ragazzo italiano su 5, fra i 14 e i 18 anni, mostra atteggiamenti di evidente rifiuto verso le minoranze culturali. È questo uno dei preoccupanti risultati che emergono da un'indagine sulla diffusione dell'intolleranza fra i giovani italiani. Condotta da Enzo Campelli - docente di Metodologia delle scienze sociali all'Università La Sapienza di Roma e direttore del Dipartimento di ricerca sociale e metodologica sociologica G. Statera - la ricerca è stata commissionata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e sarà presentata a Firenze oggi, in collaborazione con il Comune e con l'Indire, l'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa.

SEGUE A PAGINA 10

Noi & Loro  
di Maurizio Chierici

### Bandiere rosse in America Latina

Non se n'è dimenticata. Anche se Bush due sta puntando sull'asse Bruxelles-Tokyo, trascurando i pasticci di Berlusconi, il segretario di Stato sta per affrontare il capitolo America Latina. Il più imbarazzante, a due passi dalla Casa Bianca. Condoleezza Rice andrà in Messico dopo il tour d'Oriente. Con pensieri quasi neri se non altro per equilibrare i colori. Perché la cerimonia della consacrazione di Tabaré Vazquez a presidente dell'Uruguay, ha distribuito in ogni televisione dell'altra America bandiere rosse e mani che si incrociano

nelle promesse di amicizia: Lula, Chavez, Kirchner, Lagos e i capi di governo di Ecuador, Panama e Bolivia dove l'inquietudine non finisce mai. La sinistra governa buona parte del continente latino. E fra un anno si vota in Cile dove Michele Bachelet, socialista di Lagos, figlia di un generale assassinato da Pinochet che affoga nei conti da nababbo segreto nascosti nelle banche straniere; Michele, sua vittima, ha buone probabilità di vittoria.

SEGUE A PAGINA 27

**Classica di Classe**  
CLASSICA DA COLLEZIONE  
9 FURTWÄNGLER Beethoven  
domani in edicola  
Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

**Prestiti Personali**  
a tutte le categorie  
Casalinghe e Pensionati inclusi  
da 1.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 1 a 10 anni  
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291** FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Giuseppe Vittori

## SCANDALO alla Regione Lazio

Il presidente del Consiglio corre in soccorso del Governatore in difficoltà: fanno un polverone per nascondere le firme false Mussolini: così diventa corresponsabile

Chiti, Ds: Storace calpesta le regole e il governo lo difende: il poverone lo fanno loro. Il sindaco di Roma: molto grave la violazione dell'Anagrafe

## Berlusconi sta con Storhacker

Il premier: solo un polverone. Veltroni: «Fatti gravissimi, l'inchiesta deve andare fino in fondo»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Gino Perrotto/As

## la confessione

**Maceri: «Sono stato io a scaricare quei file...»**

ROMA «Ho agito da solo ai fini di giustizia: un avvocato mi ha chiesto di aiutare la legge, anzi mi ha detto che non potevo tirarmi indietro e che dovevo mantenere il segreto perché quella era un'indagine. Mi sono comportato da cittadino modello». Mirko Maceri, 28 anni, è il direttore tecnico dimissionario di Laziomatica. Ieri ha confessato di essere la persona che materialmente ha

scaricato gli oltre 2600 nomi dalla banca dati dell'Anagrafe usando il sistema informatico di Laziomatica.

Lo ha fatto «perché me lo ha chiesto l'avvocato Romolo Reboa, presentandosi con delle carte che avevano il timbro della Procura: mi ha detto che c'era un'inchiesta, era una cosa delicata, che se mi tiravo indietro ci sarebbero state delle complicazioni, ecco perché l'ho fatto». Reboa è il legale di Marco De Vincentiis, il primo a presentare l'esposto per le firme false a sostegno di As. «Reboa mi ha detto che aveva tentato di contattare l'amministratore unico Vincenzo Bianchini che però era all'estero. Io a quell'ora ero l'unico dirigente presente a Laziomatica, in ufficio. Certo che mi sono posto il problema della privacy: Reboa mi ha rassicurato dicendo che per le indagini difensive questo problema non c'era». Maceri spiega anche di avere chiesto a Reboa di rivolgersi

all'Anagrafe. «Lui mi ha detto che il Campidoglio non gli avrebbe dato subito quelle visure, che non c'era tempo per la richiesta. Mi ha detto: o questa cosa la fa Laziomatica o non la fa nessuno». Così lui si convince. «Ho fatto tutto da solo e ho mantenuto il segreto finché è scoppiato il caso» sottolinea Maceri. Quanto alle password usate. «Io sono un dirigente, ho la password per accedere ai dati del Ced del Comune ma non l'ho mai usata, il mio lavoro non richiede quel tipo di prestazione - spiega - e l'ho dimenticata. Per questo ho usato la password di due miei dipendenti, previa loro autorizzazione informale».

Maceri vuole spiegare anche un ultimo punto: gli orari notturni e domenicali per scaricare i file. «Ho semplicemente preferito non sottrarre tempo al normale orario di lavoro, è stata una questione di correttezza».

Procura ha rilevato e cioè che siano state cancellate le tracce di questa violazione. È molto grave che si sia riscontrato che autorità erano a conoscenza di circostanze che fino a due giorni prima avevano negato. Purtroppo è tutto molto serio e dovrà essere approfondito».

L'accusa che Storace gli rivolge è «aver autorizzato un consigliere comunale di An a entrare nell'anagrafe del Comune per verificare i nomi delle firme della lista della Mussolini. A parte il carattere grottesco delle accuse, ci sono due circostanze: la prima è che non spetta al sindaco dare queste autorizzazioni; la seconda, ancora più grave, è che non è successo. E siccome Sabbatani è molto vicino al presidente Storace, i casi sono due: o ha preso in giro Storace, oppure ieri si sono dette delle cose non vere. Sabbatani sa benissimo di non aver chiesto quelle autorizzazioni né al sindaco, né al presidente del consiglio comunale, né a nessun assessore».

Uno scandalo sgangherato ma pur sempre uno scandalo. Per Massimo D'Alema, l'ha detto ieri in un'intervista, è un «Watergate alla carbonara». Siamo ai fatti, dice: «C'è stata una trappola tesa a una candidata, con la cancellazione delle prove sull'avvenuta violazione dei computer dell'anagrafe da parte di un'azienda della regione Lazio. Credo poco che ci sia qualcuno che spera di farla franca... chi fa una cosa del genere, forse, vuole farsi scoprire».

Replica a distanza il vicepresidente del consiglio comunale Sabbatani Schiuma: «Sono stupito. Secondo Veltroni l'autorizzazione non spetta al sindaco: allora perché mi rimproverano di non averla chiesta? Io l'ho avuta. E non da un semplice funzionario. Sul protocollo del Comune di Roma che ho in mano, c'è la firma del Direttore del 13° Dipartimento, dottoressa Cuocci».

Tra un taglio di nastro e l'altro, Storace promette: «Non mi sentirete pronunciare più una parola, è tutto in mano al magistrato». Riceve la solidarietà di Follini, che lo definisce «vittima designata», mentre La Russa attacca lancia in resta: Veltroni sta diventando il padrino di Marrazzo. Alessandra Mussolini annuncia querela per l'«aennino Pedrizza che ripete le accuse di firme false»: «Dopo Fini e Gasparri con Arroganza Nazionale siamo a tre querelati: vediamo quando la smetteranno!»

# l'intervista

**Giovanna Melandri**  
deputata Ds

Ha piegato le sue prerogative a fini politici, così ha governato il Lazio. Il profilo istituzionale che ha cercato di costruirsi è un bluff

## Dal Governatore uso spregiudicato della Regione

Ninni Andriolo

ROMA **Onorevole Melandri, Storace dice che la sinistra utilizzerà contro di lui mezzi squallidi...**

Crede che Storace sia nei guai. Ha cercato di costruirsi un profilo istituzionale che lo sdoganasse dalla cultura politica cui apparteneva, ma quel tentativo si è sciolto come neve al sole. Il Presidente della Regione Lazio non esita a utilizzare le proprie prerogative istituzionali per la propria battaglia elettorale. Gratta gratta è l'epuratore di qualche anno fa. Non è cambiato.

**Solo un trucco il porsì come Presidente di tutti, quindi?**

Storace è un grande bluff. Ha usato molto male la sua vittoria di cinque anni fa. Ha tentato con una certa furbizia e una certa sapienza

pubblicitaria di costruirsi un profilo istituzionale. La verità, però, è che non ha governato mai per gli interessi del Lazio.

**Il caso Laziomatica finirà per penalizzarlo elettoralemente?**

Ci stiamo giustamente concentrando su una vicenda tutt'altro che finita, gravissima e che non va

**Non ha mai governato nell'interesse dei cittadini È l'epuratore di sempre vuole vincere per sé**

»

ridimensionata. Voglio ricordare, però, che le previsioni più cupe sull'uso spregiudicato della Regione si stanno avverando. E che le vicende che sono emerse in questi giorni sono in assoluta coerenza con la campagna elettorale miliardaria del Presidente. Qui si usa denaro pubblico destinato alla comunicazione istituzionale per fare campagna elettorale. C'è un problema di cultura e di sensibilità istituzionale. Dobbiamo dire ai cittadini che Storace vuole vincere per lui, mentre noi vogliamo vincere per loro.

**Il governatore del Lazio presenta il conto di una regione in crescita, con l'occupazione in aumento e le imprese che tirano...**

Storace non ha mai governato per gli interessi del Lazio. Tutti i dati che illustra sulla crescita della



Giovanna Melandri Foto di G. Giglia/Ansa

regione sono costantemente taroccati. È Roma che compete con le grandi capitali europee. E se Roma compete con Barcellona, il Lazio non compete affatto con la Catalogna. Alle spalle della Capitale, e dell'azione del governo di centrosinistra che la dirige, c'è una regione dove si perdono posti di lavoro, dove le imprese arrancano e dove si usa in modo spregiudicato la cosa pubblica.

**Fini definisce indecenti le dimissioni di Storace chieste dal centrosinistra. Cosa risponde?**

La vicenda Laziomatica è gravissima ed è stato giusto chiedere le dimissioni di Storace. Dopodiché, dimissioni o non dimissioni, sono convinta che nel Lazio Marrazzo e il centrosinistra vinceranno lo stesso. I cittadini, infatti, hanno capito molto bene che abbiamo

alle spalle cinque anni di vuoto pneumatico: per la sanità, per le infrastrutture, per il lavoro, ecc. Storace aveva scimmiettando il contratto con gli italiani di Berlusconi e lo aveva importato nel Lazio. Quel patto è rimasto sulla carta.

**La sinistra ha aiutato Alessandra Mussolini e la sua li-**

**Il centrosinistra e Marrazzo vinceranno I cittadini sanno che alle spalle abbiamo cinque anni di vuoto pneumatico**

»

**sta di estrema destra, come accusa il vice presidente del Consiglio?**

Da Alessandra Mussolini e dalla cultura politica che esprime la sua lista ci divide un abisso. Quel fossato, però, non esiste nella Destra e la rissa che si registra in questi giorni lo dimostra. Voglio ricordare che in democrazia gli avversari politici si sconfiggono con le regole della democrazia. E a Fini voglio rammentare che l'indecenza sta nel fatto che un suo dirigente di partito, che attualmente presiede la Regione Lazio, usa le prerogative istituzionali ai fini della sua battaglia politica. Una società che dipende da lui prima commette un reato violando la riservatezza dell'anagrafe. Poi, come ha accertato la procura, fa sparire le prove delle violazioni. Questi fatti sono gravissimi.

**Riforme.** Già era stato deciso che il Senato, per questa settimana (pausa pasquale) e per la prossima (elezioni regionali) osservasse una pausa nella sua attività. Invece, l'aula è già convocata insolitamente per oggi, di lunedì. C'è una corsa contro il tempo della maggioranza (tutta?) per votare mercoledì, la riforma di oltre 50 articoli della Costituzione. Finora sono stati varati 40 dei 57 articoli del ddl. Tutti i marchingegni messi in atto dalla Cdl (contingentamenti dei tempi, sedute allungate fino alle 22; emendamenti dell'opposizione spazzati via a raffica, con il sistema «del canguro»), non sono serviti. I tempi si sono allungati, per la continua mancanza del numero legale, provocando le note reazioni-ricatto della Lega. Si ricomincia a votare oggi pomeriggio.

**Election day.** Oggi pomeriggio, nelle finestre lasciate libere dalla devolution, si dovrebbe votare il decreto che permette il voto congiunto delle elezioni regionali ed amministrative. Provvedimento sul quale era mancato il numero legale due settimane or sono. Scade il 3 aprile. Difficile capire come si risolverebbe il problema dell'election

## agenda Senato

day, nel caso il decreto decadde. Serviva, infatti, a superare la norma che stabilisce il voto amministrativo tra il 15 aprile e il 15 giugno.

**Altri decreti.** Sempre nei ritagli di tempo si dovrebbero discutere due altri decreti. Uno riguarda misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti della regione Campania (ricordiamo che, per il ciclo dei rifiuti e le eventuali infiltrazioni mafiose sta lavorando una speciale commissione parlamentare d'inchiesta e che la commissione Ambiente sta conducendo, sul tema, un'indagine conoscitiva). Scade il 17 aprile. L'altro è il famoso e famigerato «omnibus», che comprende 135 disposizioni le più diverse, dall'Università alle grandi opere, dalla ricerca al sostegno a società sportive e associazioni musicali. E prevede aumenti di bolli, concessioni, tasse. Ritorna al Senato, dove era già stato varato, perché alla Camera è

stato modificato con l'approvazione di emendamenti dell'opposizione, votati anche da deputati della maggioranza (governo battuto). Molto a rischio, scade il 1° aprile.

**Fiat e Finsiel.** Prosegue oggi il dibattito sulle quattro mozioni (dell'opposizione) sulla Fiat. Con tutta probabilità il voto sarà rinviato dopo le regionali. Ancora oggi la mozione sulla vendita del gruppo Finsiel della Telecom. Anche per questa mozione, voto in aprile.

**Morti bianche.** Sempre oggi si dovrebbe votare l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro, le cosiddette «morti bianche». Come mostra il calendario dei lavori, l'urgenza di votare la riforma leghista, ha fatto scivolare tutti gli altri ddl, compresi la riforma dell'Ordinamento giudiziario, la salvaPreviti, la Costituzione europea, l'attribuzione dei seggi alla Camera (pasticcio delle liste civetta di Fi), l'internazionalizzazione delle imprese, la legge comunitaria, il T.U. delle leggi per la minoranza slovena. (a cura di Nedo Canetti)

## agenda Camera

**Decreto smog** Il ministro Matteoli aveva promesso ai sindacati 350 milioni di euro, immediatamente disponibili per i comuni, per la sostituzione dei vecchi autobus inquinanti, attraverso l'aumento delle tasse sulla benzina senza che però questo gravasse sui consumatori. Purtroppo però il decreto all'esame dell'aula dimostra che la promessa non è stata mantenuta. «Il provvedimento infatti - afferma Franco Raffaldini - parla di soli 140 milioni di euro, per di più a disposizione del ministero per generici problemi ambientali e a partire dal 2006. Altri finanziamenti sono diretti al rinnovo del contratto degli autotrotramvieri e alle forze di polizia: obiettivi nobili che poco hanno a che fare con la

mobilità urbana. Inoltre non è scritto da nessuna parte che alla fine non saranno i cittadini a pagare». I Ds si batteranno per fare il modo che sia rispettato l'impegno per almeno 350 milioni di euro, indirizzati alla mobilità nelle città e da subito a disposizione.

**Authority** La decisione definitiva potrebbe arrivare oggi dalla conferenza dei capigruppo a Montecitorio: domani l'Aula potrebbe votare di nuovo per i commissari dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni indicati dall'Unione, in modo da consentire lo «scam-

bio» tra Sebastiano Sortino e Nicola D'Angelo, destinando il primo alla commissione Servizi e Prodotti e il secondo alla Infrastrutture e Reti. L'Aula dovrebbe occuparsi della questione martedì intorno alle 13. Il presupposto è naturalmente che entrambi si dimettano, o meglio rinuncino all'elezione, ipotesi alla quale sembra che i due neoeletti siano disponibili. Altro problema è garantire un nuovo voto «blindato», escludendo colpi di mano da parte della maggioranza che potrebbe in realtà indicare anche nomi diversi sulla scheda di votazione. «In questi casi - ha detto Violante - vale un principio di lealtà costituzionale». Resta aperta la questione della nomina del presidente dell'Autorità.

Eduardo Di Blasi

## SCANDALO alla Regione Lazio

Troppe le informazioni sbagliate, troppi silenzi interessati. Succede così che la rete informatica delle Asl viene gestita come un internet café

Un tecnico, su richiesta di un avvocato entra nell'Anagrafe comunale e studia i dati sensibili di più di quattromila cittadini

# «Ecco le dieci bugie di Storace»

Punto per punto, un dossier accusa il Governatore del Lazio: «Ha negato di sapere, mentiva»

menzogne e silenzi

ROMA «Eccole le bugie di Storace». Il coordinatore della maggioranza in Consiglio comunale Silvio Di Francia, al terzo piano della palazzina di via delle Vergini 18 che ospita i gruppi consiliari capitolini, le raccoglie su tre fogli. Tre fogli e un rigo dal titolo inequivocabile: «Le dieci bugie di Storace».

Una risposta del consigliere, espressione della maggioranza dell'aula consiliare, alle dichiarazioni che venerdì pomeriggio il presidente uscente della Regione Lazio Francesco Storace, ha fatto in apposita conferenza stampa, tra una minaccia di querela e l'altra.

La tesi «politica» sollevata da Storace è stata: «È tutto un polverone, la vera notizia sono le firme false raccolte dalla Mussolini». Tesi riprese ieri anche dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

E la verità è che saremo tutti più tranquilli se tutto si riducesse a un polverone pre-elettorale. Purtroppo non possiamo. E non possiamo perché, rispondendo su «fatti precisi», il presidente Storace ha fornito una versione allarmante di ciò che, a suo dire, sarebbe successo.

Riassumiamo, per chi non avesse seguito la vicenda, la ricostruzione fatta in quella conferenza stampa: un avvocato (Romolo Reboa) su richiesta del suo assistito (il candidato della Lista Storace Marco De Vincenzi) avrebbe chiesto ad un «tecnico» di Laziomatica (l'amministratore del sistema Mirko Maceri) di controllare sull'anagrafe del Comune di Roma i dati personali di circa 4 mila persone per verificare se questi avessero firmato o meno nelle liste di un movimento che poteva togliere voti alla lista Storace (Alternativa Sociale). Il tecnico, «legalmente, stando all'articolo 391 quater del codice civile» - affermava Storace - avrebbe accettato e frugato tra quei 4 mila e 765 nominativi. Uno di quei fogli che il tecnico avrebbe «raccolto» interrogando l'anagrafe comunale, è stato poi spedito al fax dell'ufficio stampa della Regione Lazio, e da questo a qualcun altro (e questo, fino ad ora, è l'unico dato certo).

Questa ricostruzione tralascia il fatto che il suddetto tecnico di Laziomatica si sarebbe servito per accedere a quei dati di password che non avrebbero dovuto essere in suo possesso. Pare che le abbia chieste prima a un dirigente, poi a un altro, e alla fine avrebbe «rigenerato» la password di un consulente (che afferma di non sapere come quella sua password, tra l'altro scaduta, sia potuta finire in un'inchiesta del genere).

Questa ricostruzione tralascia lo spiacevole episodio del server di Laziomatica da cui (secondo quanto affermato dalla Procura di Roma) i dati sarebbero «spariti» tra la sera

Chi c'era nell'ufficio del portavoce di Storace, ad aspettare il fax con i dati di uno dei sottoscrittori della lista di As?



1) Nella conferenza stampa di ieri Storace ha ammesso di sapere che la società Laziomatica è penetrata nottetempo negli archivi dell'Anagrafe di Roma e ha sostenuto che l'intrusione è avvenuta «legittimamente». Il 17 marzo scorso in una intervista a «Repubblica» aveva «giurato» di non saperne «assolutamente nulla» perché «io la notte dormo». Il 19 marzo in una intervista al «Giornale», rispondendo a una domanda precisa, era stato ancora più perentorio: «No, guardi: non c'è stato nessun intervento se non quello messo in atto per cercare di frodare l'elettorato con le firme false».

2) Storace e i suoi assessori hanno fatto addirittura ironia sul fatto che la prova dell'invio del fax riguardante i dati anagrafici della signora Francesca Romana Rivelli, in arte Ornella Muti, da parte del suo capo della comunicazione Niccolò Accame sarebbe irrilevante giacché lo scandalo sulla presenza di quella firma nella lista di Alternativa Sociale era già esploso.

3) Storace e i suoi assessori Angelillo e Prestagiovanni hanno sostenuto che l'intrusione di Laziomatica sarebbe avvenuta «legittimamente», sulla base dell'articolo 391 quater del Codice di Procedura Penale che autorizza indagini difensive. **E falso e anche ridicolo.** In primo luogo quando è stato dato incarico a Laziomatica di procurarsi i dati dell'Anagrafe non era in corso alcuna indagine penale e quindi non esisteva alcuna esigenza di «indagini difensive». In ogni caso, l'articolo citato del Cpp afferma chiaramente che i documenti da utilizzare, per le indagini debbono essere chiesti all'Amministrazione e lo detiene stabilmente. Cioè, nel caso specifico, il Comune di Roma, non certo una società terza come Laziomatica, che del Comune di Roma è semplice utente. **E impossibile che questo concetto non fosse chiaro ai dirigenti della**



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace

Foto di Virginia Farnetti/Ansa

Regione e ai loro avvocati. Qui c'è la conferma che la violazione è stata illegale.

4) Storace e i suoi assessori, oltretutto, hanno parlato di Laziomatica come di una società che avrebbe in generale accesso ai dati dell'Anagrafe. **Non è vero.** In base alla convenzione firmata tra la Regione e il Comune di Roma Laziomatica può ottenere dati solo in relazione alle competenze sanitarie della Regione stessa. **E impensabile che Storace lo abbia «dimenticato»**, anche perché accanto a lui sedeva il consigliere di quella convenzione, l'Assessore

regionale Prestagiovanni.

5) Nella conferenza stampa Storace ha sostenuto che nessun file di Laziomatica è stato cancellato. **E falso.** Dalla Procura si è saputo, e tutti i giornali lo hanno scritto, che la cancellazione c'è stata e che è avvenuta subito dopo la denuncia delle intrusioni all'Anagrafe.

6) Nella conferenza stampa e in varie dichiarazioni televisive Storace ha detto che il Sindaco ha compiuto «una violazione della privacy» in quanto ha autorizzato il consigliere di An Sabbatani Schiuma a ottenere

la password per entrare nel sistema informatico dell'Anagrafe. **E falso.** Il Sindaco non ha concesso alcuna autorizzazione (e Storace e Sabbatani Schiuma dovrebbero sapere che non era suo compito concederla). Sabbatani Schiuma non ha chiesto né al Sindaco, né all'assessore né ad alcuna autorità preposta la concessione del permesso per entrare nel sistema. Si è rivolto direttamente a una funzionaria dell'Anagrafe, che non era abilitata a concedere permessi, ed è da questa che ha ottenuto una password. Appena l'Assessore ne è venuto a conoscenza la password è stata bloccata. Quindi o Sabbatani Schiuma, che di Storace è uno strettissimo collaboratore, ha mentito al suo capo o il suo capo ha mentito all'opinione pubblica.

7) Nella conferenza stampa e in successive dichiarazioni Storace ha detto che «Veltroni ha mentito quando ha ommesso di riferire nella sua denuncia che anche il Comune aveva autorizzato controlli identici a quelli effettuati da Laziomatica a un semplice consigliere comunale». **E' falso.** L'intrusione di Sabbatani Schiuma nella banca-dati dell'Anagrafe è stata comunicata ai magistrati della Procura di Roma e al Prefetto alle ore 17.30 di venerdì 18 marzo.

8) Storace tace completamente sul fatto che i consiglieri comunali del suo partito Sergio Marchi e Fabio Sabbatani Schiuma hanno convalidato irregolarmente firme raccolte per liste del suo schieramento. Una di queste, come si sa, proprio per le irregolarità è stata esclusa dalle elezioni.

9) Storace dice che il Comune di Roma, rendendo nota la vicenda dell'intrusione di Laziomatica, «infinga un'altra istituzione». **E' falso.** Semmai è la Regione che ha commesso una scorrettezza, perché avrebbe dovuto chiedere al Comune i dati che ha cercato di procurarsi illecitamente. L'Avvocatura del Comune, in seguito all'accertamento della violazione del sistema dell'Anagrafe da parte di Laziomatica si è limitata a inviare tutta la documentazione alla Procura della Repubblica e non ha espresso alcuna valutazione della rilevanza penale dei fatti. Spetta ai magistrati valutare gli eventuali reati commessi e le relative responsabilità.

10) Storace ancora non dice chi ha dato l'ordine di entrare di nascosto nella banca-dati dell'Anagrafe di Roma.

del 16 e la mattina del 17, vale a dire in quel lasso di tempo che va dalla «denuncia pubblica» del Comune di Roma alla presentazione degli atti dallo stesso alla Procura di Roma. Questa ricostruzione tralascia il silenzio di quattro giorni che la Regione Lazio ha fatto cadere sulla vicenda, e le dichiarazioni di Storace per cui la stessa non c'entrava assolutamente nulla.

Pulita, però, questa dichiarazione sembra volerci dire che un tecnico, su richiesta di un avvocato, è potuto entrare da una società della Regione Lazio che tratta dati sensibili della vita di 4765 persone. E

allora è naturale chiedersi: il direttore unico di Laziomatica «ha autorizzato» questo comportamento? Secondo Mirko Maceri no. «Ho fatto tutto da solo - afferma - me lo ho chiesto l'avvocato Romolo Reboa, presentandosi con delle carte che avevano il timbro della Procura». Reboa quindi si sarebbe recato direttamente da Maceri. Lui avrebbe usato le password dopo aver chiesto ai rispettivi titolari delle stesse il permesso (uno dei due «titolari», però, sui giornali di tre giorni fa, avrebbe di fatto smentito questa versione). «Ho relazionato l'azienda di quello che era successo solo dopo che è scoppiato il caso e così anche con i referenti politici». Afferma ancora. Allora chi ha mandato il fax al numero dell'ufficio stampa della Regione alle 20,38 del giorno 10 marzo? Chi c'era alle 20,38 a ricevere le generalità di Francesca Romana Rivelli dietro quel fax? Chi c'era nell'ufficio di Nicolò Accame giovedì 10 marzo alle ore 20,38?

E chi si è collegato, di conseguenza, il giorno 11 e il giorno 13 a scaricare l'ultima «tranche» di 2700 nominativi dall'Anagrafe del Comune? Sempre lui? E perché, ancora, come afferma l'assessore regionale all'Informatica Bruno Prestagiovanni, i «dirigenti di Laziomatica hanno consegnato con un regolare verbale all'avvocato Reboa gli elenchi richiesti». Quali dirigenti? E quando? Lo hanno fatto quando è «scoppiato il caso»? (come dice Maceri, quindi, supponiamo, il giorno 16 sera). O dopo? Le date, in questa travagliata settimana, sono importanti. Anche perché l'avvocato Reboa la sua «legittima ricerca» l'ha consegnata alla magistratura in un giorno ben preciso, che è evidentemente agli atti della Procura stessa.

«Un avvocato mi ha chiesto di aiutare la legge, anzi mi ha detto che non potevo tirarmi indietro e che dovevo mantenere il segreto perché quella era un'indagine», è l'ultima ammissione di Maceri. Forse la più grave perché sottolinea come la nostra privacy, di noi abitanti nella regione Lazio, che ogni tanto ci ammaliamo e chiediamo esami alle Asl che vengono registrati da questa rete informatica, sia gestita, le parole sono di Silvio Di Francia, «come un internet café».

Dati spariti dal computer, password fantasma resuscitate E Storace che intanto asseriva: io non ne so nulla



Il leader dell'Italia dei valori accusa: perché Storace non ha denunciato subito tutto alla magistratura, invece di fare i controlli «in casa»? Senza legalità non c'è pari opportunità

## Di Pietro: è sempre più diffuso l'uso personale delle istituzioni

Luana Benini

ROMA Antonio Di Pietro ha appena concluso una iniziativa elettorale nel cuneese insieme a Mercedes Bresso candidata del centrosinistra alla presidenza del Piemonte. «Che bella persona. Molto preparata. Sono contento». La campagna elettorale? «Questa volta parlare con i cittadini non è facile perché sono molto delusi dalla politica. Io sto cercando di parlare ai delusi del centrodestra. Credo che il male oscuro di questa competizione sarà l'astensionismo. Se riusciremo a sconfiggerlo, il centrosinistra non può che vincere perché nei confronti del centrodestra ormai c'è un vero e proprio rifiuto». Di Pietro, da una città all'altra, ripete che «uniti si vince»: «In questo momento bisogna mettere da parte le diversità «fisologiche». E cavalca i temi cari all'Italia dei valori: «Rigore nei conti pubblici, trasparenza negli atti della Pubblica Amministrazione e nella vita politica, più legalità e meno abusivismo...».

**Perché teme la disaffezione e l'astensionismo?**

«La questione di fondo è che in questi ultimi

anni il messaggio offerto ai cittadini è stato che la politica era solo un grande affare per chi la faceva. Evasioni fiscali, corruzioni, abusi ambientali, irregolarità. Il messaggio negativo è passato nel paese proprio grazie alla politica del centrodestra. All'epoca di mani pulite c'era almeno l'ipocrisia di far finta di vergognarsi. Adesso è diventato un fiore all'occhiello, una stelletta da appiccicare sul petto: votate me perché sono più furbo degli altri... I cittadini sono sfiduciati dalla politica dell'annuncio e del non risultato. Ma senza legalità non ci sono pari opportunità. Insomma, è molto difficile ridare credibilità alla politica. Mai come in questo momento c'è un abisso fra le due coalizioni».

**Questa campagna elettorale è stata inquinata da grandi polveroni e assenza di trasparenza. La vicenda del Lazio insegna...**

«Lo Storacegate dimostra, carta alla mano, l'uso personale delle istituzioni. Se Storace aveva qualcosa da dire doveva andare al più vicino posto di polizia, non fare i controlli di nascosto. Se li ha fatti così tempestivamente è perché lo sapeva prima. E poi ha fatto sparire le prove. Dal punto di vista tecnico si chiama inquinamento probatorio: si cerca di dissi-

Il Corriere terzista

CORRIERE DELLA SERA

Lombardia, inchiesta sui listini

Caso Lazio, lite Storace-Veltroni

Sull'esclusione di Alessandra Mussolini e della sua Alternativa sociale dalle elezioni re-

Corriere della sera, domenica 20 marzo 2005

mulare le tracce del reato. In una normale azione giudiziaria dovrebbero scattare provvedimenti cautelari. Con questo non voglio incensare la Mussolini e difenderla sul piano giuridico. È vero che la legge è una ipocrisia e deve essere cambiata. Ma nel frattempo va rispettata.

**La legge elettorale, diceva, deve essere cambiata. Perché?**

«Al Comune di Sondrio la sommatoria delle firme da raccogliere per tutti i partiti che partecipano alle elezioni è superiore al numero degli abitanti. Che si deve fare? Svegliare i morti? L'ipocrisia sta nel fatto che soltanto chi viene pescato subisce le conseguenze...».

**Anche Idv è stata coinvolta. Giuliana Carlini, consigliere comunale a Milano ha autenticato 2800 firme di Alternativa sociale che sono risultate tratte in gran parte da albi professionali.**

«Questa storia ci ha addolorato moltissimo. Noi le firme le abbiamo raccolte una ad una in mezzo alla neve. Io mi sono fatto sette o otto province con il timore di non riuscire a raccogliercle. Non ho fatto presentare le firme a Pisa dove ne avevamo raccolte

994 su mille. La nostra Giuliana è stata raggirata. Tutti i partiti hanno usato lo stesso metodo: raccogliamo le firme e poi le facciamo autenticare da un consigliere che funge da pubblico ufficiale. Sono andati dalla Carlini facendo intendere che le avevano raccolte regolarmente. E invece si è scoperto che erano false».

**Perché la Carlini ha autenticato le firme di As?**

«È stata tirata dentro. Non avevano certificatori. Insomma, tu puoi essere il mio peggiore nemico ma hai il diritto di partecipare e io faccio il mio dovere di certificatore. Alla Mussolini non si può fare una condanna politica, ma tecnica, giudiziaria. Il falso è falso...».

**Come andranno queste elezioni per il centrosinistra. Che cosa prevede?**

«È necessario che il centrosinistra vinca. Provate a immaginare il contrario. Il vero problema è che non ci troviamo di fronte a un normale confronto sul piano delle idee e dei programmi. C'è un gruppo di persone che si è appropriato del potere e usa le istituzioni a proprio uso e consumo: giustizia, informazione, riforme costituzionali...».



Scopri tutti i vantaggi di Conto Intesa in filiale oppure:

Numero Verde  
**800.02.02.02**  
www.bancaintesa.it

Avviso pubblicitario. Per i fogli informativi, informazioni sui negozi affiliati, sconti e regolamento dell'iniziativa, rivolgersi alle filiali.

# CONTO INTESA. ABITUATI AD AVERE DI PIÙ.

**SOLO CON CONTO INTESA TROVI BONUS INTESA, L'ESCLUSIVO PROGRAMMA CHE TI PERMETTE DI AVERE UNO SCONTO SUI TUOI ACQUISTI QUOTIDIANI, ACCREDITATO AUTOMATICAMENTE SUL TUO CONTO. BASTA PAGARE CON UNA CARTA BANCA INTESA NEI NEGOZI AFFILIATI. GLI ALTRI VANTAGGI ESCLUSIVI DI CONTO INTESA:**

- Tanti servizi compresi nel canone: operazioni illimitate, Carta Intesa, Intesa online, invio dell'estratto conto mensile
- Canone bloccato almeno fino a gennaio 2007 che decresce se hai altri prodotti Banca Intesa

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

Giampiero Rossi

MILANO Bruno Vespa stava in piedi alle sue spalle, sorrideva strofinando le mani, la testa lievemente chinata su un lato, mentre il candidato premier della Casa delle libertà enunciava senza indugio che si impegnava di fronte a tutti gli italiani a ottenere durante il suo governo anche il «dimezzamento dell'attuale tasso di disoccupazione con la creazione di almeno un milione e mezzo di posti di lavoro». Fatto, il cosiddetto contratto con gli italiani si arricchiva di un'altra clausola, importante perché trattava un tema cruciale per tante famiglie, tanti giovani e meno giovani che al primo posto delle loro preoccupazioni avevano (e, ahinoi, continuano ad avere) proprio il lavoro.

La legislatura che Berlusconi si accingeva a governare qualche settimana dopo la sceneggiata del contratto con Bruno Vespa sta ormai per finire. Il calendario parlamentare non concede più di due mesi netti di attività. A che punto è, dunque, la promessa del Cavaliere sull'occupazione? Lui e i suoi sbandierano obiettivi raggiunti, ripetono che le statistiche parlano chiaro e dimostrano che in effetti il numero dei disoccupati è calato e quello degli occupati è aumentato. Ma le cose stanno proprio così? Sebbene, da Trilussa in poi, è evidente che anche i numeri possono essere utilizzati per dimostrare pressoché qualsiasi cosa, i dati a disposizione permettono di trarre conclusioni attendibili. Il resto lo fa il buonsenso, anche perché i dati sul lavoro risentono di cicli stagionali e - nel periodo di governo Berlusconi - anche della sanatoria che ha portato alla regolarizzazione di centinaia di migliaia di lavoratori immigrati.

Luca Ricolfi, docente di Psicopsicologia e direttore dell'Osservatorio del Nord Ovest, si è preso la

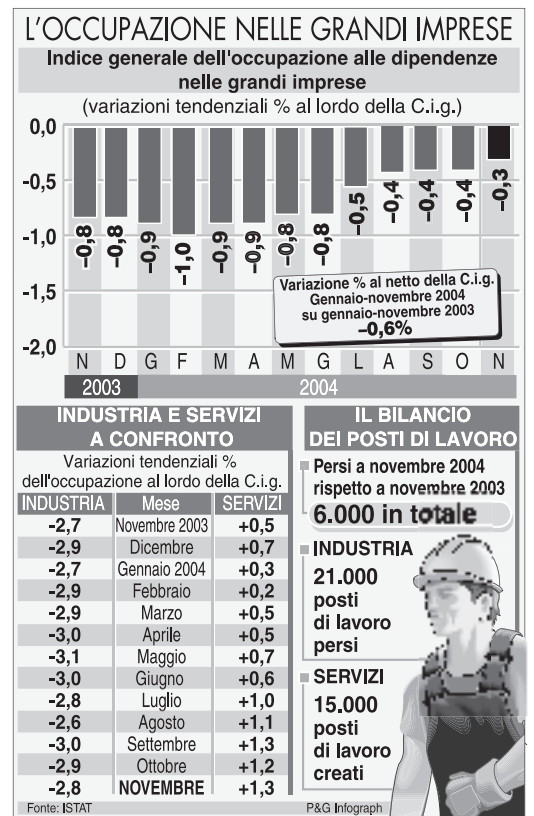


Foto di Riccardo De Luca

## Occupazione, il «miracolo» non si vede

I vecchi Co.co.co. diventano partite Iva, giovani e donne non si iscrivono nemmeno al collocamento

briga di misurare punto su punto lo stato dell'arte delle promesse "contrattuali di Berlusconi" ("Dossier Italia. A che punto è il Contratto con gli italiani", Il Mulino), compreso il capitolo relativo al lavoro.

**Il Contratto con gli italiani non è stato rispettato: le politiche del governo favoriscono il precariato**

Utilizzando le serie trimestrali dell'Istat (che proprio oggi renderà noti i dati dell'ultimo trimestre del 2004) è giunto alla conclusione che nella migliore delle ipotesi «il grado di realizzazione dell'impegno» sull'occupazione da parte del premier «è certamente inferiore al 39,4%».

Per ottenere un risultato tanto preciso, la sua ricerca ha ragionato inizialmente sul tasso di disoccupazione, che in effetti al rilevamento Istat del secondo semestre 2004 (7,9%) risulta ridotto rispetto al dato del secondo semestre 2001 (9,2%). Lo studio si spinge anche oltre, e corregge il dato di partenza in direzione favorevole al governo, utilizzando cioè anche il vecchio sistema di calcolo dell'Istat, e in questo caso Berlusconi sarebbe partito da un tasso di disoccupazione del 9,6%. C'è stata una riduzione, insomma: del 17,7% nella migliore delle ipotesi e del 14,1% nella peggiore. Ma poiché la promessa televisiva, vergata solennemente sul contratto, parla di «dimezzamento» della disoccupazione, la conclusione della ricerca di Ricolfi è che questo obiettivo è onorato solo al 35,4%.

E poi c'è il secondo versante della clausola contrattuale berlusconiana: la promessa di un milione e mezzo di posti di lavoro. Anche in questo caso i numeri ufficiali nudi e crudi si prestano a speculazioni propagandistiche, poiché secondo le statistiche il numero degli occupati (tenendo per buono il calcolo più favo-

revole al governo) a metà 2004 risulta aumentato di 991.000 unità. Se le cose stessero così in Italia, tutto sommato, dovrebbe regnare un clima di ottimismo rispetto alla questione del lavoro ma - e qui il buonsenso, appunto, è uno strumento utile - è evidente il contrario. Dove sta il trucco, allora?

Dal punto di vista meramente numerico, una voce decisiva a ingrossare i presunti risultati delle "politiche occupazionali" del governo è quella delle regolarizzazioni dei lavoratori stranieri (165.000 soltanto nel 2002, almeno mezzo milione nell'arco dell'intera legislatura), riemersi dal mondo del lavoro nero. «Non solo - aggiunge Claudio Treves, coordinatore del Dipartimento

politiche attive del lavoro della Cgil - ma per quanto riguarda i calcoli sul numero dei disoccupati bisogna considerare un fenomeno davvero allarmante: soprattutto nel sud, infatti, sono stranamente in calo sia

**Palazzo Chigi ha introdotto ben 49 figure di lavoratore flessibile Boom della cassa integrazione**

tolinea Fammoni - ma queste non sono nuove imprese, sono semplicemente i vecchi co.co.co, che invece di diventare lavoratori a tempo determinato hanno trasformato la loro precarietà. Del resto in un paese dove una nuova legge prevede ben 49 diverse figure di lavoratore "flessibile" - aggiunge il dirigente sindacale - il quadro è quello di un lavoro impoverito, figlio di un modello di sviluppo fondato sulla compressione dei costi piuttosto che sull'innalzamento della qualità. E in una fase di forte declino produttivo come questa, dove la cassa integrazione sta crescendo a ritmo compreso tra il 30 e il 50%, questo problema dovrebbe essere al centro delle attenzioni del governo».

### l'intervista Cesare Damiano

responsabile lavoro Ds

Cesare Damiano  
Foto di Riccardo De Luca

MILANO «I dati dell'Ocse dimostrano quanto sia evidente la parabola dell'occupazione italiana, che coincide nella sua parte ascendente con il periodo del governo di centrosinistra mentre quella discendente è tutta figlia di Berlusconi». Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Democratici di sinistra, non ha dubbi: al di là delle spaccate televisive del Cavaliere, oltre le sue mancate promesse e le manipolazioni propagandistiche di numeri che da soli non descrivono la realtà, il lavoro in Italia ha beneficiato fino a non molto tempo fa soprattutto delle politiche realizzate nel quinquennio precedente. «E adesso, invece, la crescita dell'occupazione è al minimo storico degli ultimi dieci anni».

**Onorevole Damiano, dunque sarebbero le statistiche stesse a dimostrare che anche questa promessa del "contratto con gli italiani" non è stata mantenuta dal governo?**

«Ma certamente. I numeri vanno letti correttamente, allora si può vedere che la serie storica dei dati

Parabola ascendente grazie alle leggi del centrosinistra: credito d'imposta, Pacchetto Treu e prestito d'onore

Ocse ci dimostra un andamento diverso per i due periodi di governo, quello del centrosinistra e quello dell'attuale esecutivo: la crescita occupazionale è stata dell'1,1% nel 1998, dell'1,2% nel 1999, dell'1,9% nel 2000 e ha toccato il suo apice con il 2% nel 2001. Dopodiché c'è l'avvicinamento al governo e quella curva inizia a scendere: 1,5% nel 2002, 1% nel 2003 e nel corso del 2004 siamo tornati ai livelli precedenti al 1997. Insomma, se proprio vogliamo parlare di numeri...».

**E quali sono stati i fatti che hanno generato questa parabola dell'occupazione?**

«Da un lato le leggi che il governo di centrosinistra ha prodotto, e mi riferisco sostanzialmente al cosiddetto Pacchetto Treu del 1997, al credito d'imposta e al prestito d'onore, provvedimenti che hanno incentivato il lavoro a tempo indeterminato e l'imprenditoria giovanile. E poi bisogna sottolineare che ai tempi del centrosinistra le politiche economiche hanno assicurato al paese un tasso di sviluppo del prodotto interno lordo e della produzione industriale che poi, con l'avvento di Berlusconi è scemato costantemente fi-

no agli indici negativi di oggi. E in un contesto economico depresso affiorano fenomeni negativi anche per l'occupazione, ovviamente, in termini quantitativi e qualitativi».

**Però Berlusconi mostra statistiche che dicono che il numero dei disoccupati è calato e che al tempo stesso ci sono più italiani che lavorano...**

«Ma andiamo a vedere cosa c'è dietro quei numeri. In una fase di stagnazione della produzione e dello sviluppo se c'è crescita occupazionale questa è inevitabilmente frutto, come nel caso italiano, della regolarizzazione degli immigrati, cioè di lavoratori già esistenti che forniscono una crescita solo fittizia dell'occupazione complessiva, oppure del fatto che si tratta di occupazione di bassa qualità. E nell'insieme anche questo contribuisce a un abbassamento della competitività, realtà che è stata registrata anche dalla Banca d'Italia. Non solo: se scendiamo nei dati sull'occupazione scopriamo anche che questa situazione di precarietà ha penalizzato ulteriormente le donne, per le quali è difficile conciliare i tempi di lavoro scanditi dalla legge 30 con quelli di

I dati Ocse dimostrano come la crisi del lavoro sia figlia dell'attuale esecutivo: non esiste più una politica economica

## Con il centrodestra indietro di dieci anni



MILANO



alle illegittimità



Provincia di Milano

21 marzo

Giornata internazionale contro il razzismo

La Camera del Lavoro di Milano

in collaborazione con la Provincia di Milano

Presenta:

"Strangers in the night"  
Spettacolo del laboratorio di "Zelig"

Con un cast di cabarettisti stranieri

e la partecipazione di

Rafael Didoni e Angelo Ciccognani "Persi x Persi"

Lunedì 21 marzo

Camera del Lavoro

C.so di P.ta Vittoria 43

Ore 21.00

Ingresso gratuito

vita, e i giovani che presentano oggi un tasso di attività in calo spaventoso, ha aumentato il divario tra nord e sud creando, soprattutto nel Mezzogiorno, quell'effetto di scorgiamiento che induce molte persone a rinunciare alla ricerca di un lavoro. E chi ce l'ha, poi, deve fare i conti con un impoverimento del reddito che ripropone il problema economico sotto altra veste».

**Insomma, il contratto non è stato onorato neanche su questo punto?**

«Le promesse fatte nel salotto di Bruno Vespa sono ben lontane dal realizzarsi. E l'Italia potrà uscire da questa situazione soltanto se, come prevede il programma economico dell'Unione, si ritorna a utilizzare un concetto di due parole: politica economica. Significa puntare sullo sviluppo qualitativo, che è l'unica arma utile sui mercati globalizzati, in un sistema dove non ci sono incentivi a pioggia ma mirati allo sviluppo di qualità, dove non c'è lo Stato padrone ma non si abbandona l'economia in balia dei mercati».

gp.r.

Molti dei nuovi posti sono di bassa qualità e questo contribuisce alla perdita di competitività del Paese



Segue dalla prima

È don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, e sostiene che questi dieci anni sono stati «difficili ed entusiasmanti». «Difficili perché abbiamo toccato con mano che la malattia mortale della rassegnazione e dell'indifferenza è purtroppo viva nel paese. Alle grandi stragi, quando ci furono mobilitazioni, grandi promesse e speranze, è seguito l'inabissamento anche di segmenti della politica, della società civile, delle istituzioni. Insomma, si sono fatti dei passi sostanzialmente indietro. Lo si vede perché le mafie sono oggi, pur con strategie diverse, forti».

**Lei ha detto difficili ed entusiasmanti. Non esagera don Ciotti sulle difficoltà?**

«Purtroppo no. Basta leggere i 1700 fascicoli dei ragazzi di mafia, per scovare i minorenni, quelli che chiamiamo i figli della mafia che è una madre attenta, premurosa, capace di garantire tutto. E c'è l'usura che ritroviamo forte, l'estorsione, il caporalato nel Nord d'Italia, nel settore dell'edilizia fino a punte del 50%. E potrei aggiungere: lavoro nero, mercato della droga, traffico di armi e persone, la prostituzione...»

**E la parte entusiasmante di questi dieci anni?**

«Provo stima e riconoscenza per il lavoro di molti magistrati, forze dell'ordine che hanno continuato a lavorare con degli strumenti e in un quadro certo non facile. Penso al grande lavoro che noi abbiamo fatto coi prefetti sui beni confiscati alla mafia restituendoli ad attività sociali e produttive. Prefetti chiari, determinati a interpretare le leggi».

**«Libera» rispetto a tutto questo che ruolo ha giocato?**

«Sta qui l'aspetto di gioia ed entusiasmante: che c'è Libera. Lo dico con la coscienza dei confini e dei limiti che bisogna avere insieme ai dubbi e alla gioia. Gioia perché sono oltre 1200 le realtà piccole e grandi, come Legambiente o Agesci, impegnate. E poi c'è una marea di scuole che fanno parte di Libera-scuola lavorando sui progetti per rieducarci alla legalità e alla responsabilità. Vanno aggiunti i progetti di sport e legalità promossi dalle associazioni sportive. La confisca dei beni dei mafiosi».

**Don Ciotti, quante persone coinvolge tutto questo?**

«Siamo presenti in tutte le regioni. Adesso ci stiamo organizzando per province. Non è tutto luce. Ci sono ombre e contraddizioni ma si è creata questa grande rete a Nord al Sud e al Centro. Una rete per dire che il problema della legalità e del contrasto è un problema di tutti. Questo è il valore di questi anni: avere stabilito che è un problema di tutti. Sono coinvolte migliaia di persone perché le associazioni al loro interno si fanno moltiplicatrici di questa sensibilità e di questa coscienza. Per esempio: io sono del gruppo Abele che esiste da 40 anni e fa parte di Libera. Il gruppo Abele ha 58 realtà e che fanno parte di Libera. Legambiente porta la sua zampata con migliaia di persone. L'Arci organizza le carovane antimafia che costruiamo insieme. I sindacati che sono entrati con forza in Libera in questi due ultimi anni. Vogliamo fare che in ogni persona ci sia questo operare insieme. Questo è il segno dell'entusiasmo».

**A un certo punto hanno tentato di farvi fuori. Il governo Berlusconi aveva deciso di tagliarvi tutti i contributi.**

«Noi ci inventiamo di tutto per andare avanti. Abbiamo uno sponsor che è qualcosa di più di uno sponsor: la Tim. La Tim ha fatto una cosa importante, ha portato tutti i suoi dirigenti per due giorni nei campi a Corleone, nell'agriturismo creato vicino a Portella delle Ginestre. Sono entrati dentro per capire, toccare con mano. Siamo molto disarmati perché al di là di alcune collaborazioni che ci sono, ci si arrampica sui vetri

Cerchiamo di proseguire, anche se in molti hanno cercato di boicottarci di sminuire il nostro impegno

# LOTTA alla mafia

L'associazione che contrasta racket, usura droga e prostituzione festeggia i 10 anni «C'è ancora troppa rassegnazione nel Paese la società civile si è come inabissata»

«Molti magistrati hanno lavorato bene lo stesso le forze dell'ordine. Ma certa politica fa leggi di compromesso, giustifica, dice "basta parlare sempre di mafia"...»

## «Basta con la politica morbida con la mafia»

Don Ciotti e i 10 anni di «Libera»: allarme legalità, emergenza per i bambini di Cosa Nostra



Sopra da sinistra Walter Veltroni, Don Ciotti e Rita Borsellino. A fianco l'inaugurazione di una delle strade dedicate alle vittime della mafia

### 10/a giornata della memoria

#### In Campidoglio per ricordare tutte le vittime innocenti

Francesca Sancin

**ROMA** «Libera vuol dire liberi»: ha esordito così don Ciotti durante l'incontro di ieri mattina in Campidoglio con il Sindaco di Roma Walter Veltroni, il prefetto Achille Serra e i familiari delle vittime delle mafie per la X Giornata della Memoria e dell'Impegno. «Libera siamo noi, siete voi. Sono tutti quelli che hanno il coraggio di dire basta alle mafie» ha spiegato don Ciotti. E a Veltroni: «Eri con noi dieci anni fa quando in Campidoglio, celebrando la prima Giornata della Memoria e dell'Impegno, speravamo di mettere un punto al doloroso elenco delle vittime. E invece abbiamo dovuto aggiungere altri 154 nomi, 37 dei quali sono nomi di bambini e ragazzi. Basta. Bisogna confiscare i beni ai mafiosi. E una volta confiscati bisogna destinarli. Quanta fatica, quanti bastoni tra le ruote prima di ottenere la nuova sede di Libera. Ma ce l'abbiamo fatta». Sarà infatti un palazzo in pieno centro, in via IV Novembre - confiscato in base alla legge 196 alla Banda della Magliana - ad

ospitare la sede nazionale dell'associazione. La raccolta di un milione di firme nel '96 per la legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie è stato uno dei punti più significativi dell'impegno di Libera nella lotta alle mafie. Un impegno cui l'amministrazione capitolina ha confermato pieno sostegno. Tra i progetti che il Comune ha realizzato in questa direzione, la Casa del Jazz a Villa Osio, confiscata a Enrico Nicoletti, cassiere della Banda della Magliana. Aprirà il 21 aprile, per il compleanno di Roma. Così Veltroni: «Come dice don Luigi, riprendersi il territorio significa non solo garantirne la sicurezza, ma soprattutto socializzare, renderlo abitato dai cittadini». Il sindaco ha ricordato Saveria Antiochia, madre di Roberto - ucciso nel 1985, a 23 anni, con il Giudice Ninni Cassarà, dopo essersi volontariamente offerto di scortarlo perché intuiva che fosse in pericolo - e Rita Atria - testimone di giustizia. Si tolse la vita, a 17 anni, quando il giudice Borsellino, che per lei ormai era «zio Paolo», venne assassinato. Dopo l'incontro nella Sala Consiliare e dopo aver partecipato all'inaugurazione della nuova sede di Libera, il sindaco ha intitolato a Saveria Antiochia, a Rita Atria e alle Vittime delle mafie altrettante strade all'interno di Villa Paganini.

Stamattina 7mila ragazzi delle scuole di tutto il Paese incontreranno i familiari delle Vittime - tra cui Rita Borsellino, Claudio Fava, Giovanni Impastato - allo stadio Flaminio. Nel pomeriggio alle 15 la cerimonia in Campidoglio con la lettura dei circa seicento nomi delle persone innocenti uccise dalla mafia dal 1948 ad oggi. Interverrà anche il presidente Ciampi.

per portare avanti queste iniziative. Si è cercato di sminuire la nostra attività. Ma ci sono i fatti che parlano, la concretezza».

**È anche vero che c'è stata una reazione molto forte a vostro sostegno.**

«Verissimo. Hanno detto: signori Libera non si tocca. È stato molto bello. Io sono il primo ad

essere cosciente di molti limiti e molti errori nostri, ma è stato un bel segno».

**Qual è il cuore delle difficoltà che impediscono di affrontare la mafia come sarebbe necessario?**

«Non sono un tecnico, non voglio essere presuntuoso. Penso ai ragazzi, quelli che chiamiamo i figli

della mafia, quelli arruolati nei clan. Ragazzini ma anche killer, spacciatori. Una realtà di 1700 fascicoli. Ecco tutto questo mi fa anche dire con forza che non esistono bambini cattivi. I bambini sono bambini. Ho toccato personalmente con mano, girando l'Italia in quelle realtà e in quei contesti, che i ragazzi immersi nei recinti mafiosi sono condannati a loro diversità. Li segna il mondo al quale appartengono. I ragazzi sono il prodotto dei loro contesti di vita. Allora se non si interviene su quei contesti non se ne esce».

**Quindi, serve andare molto al di là della repressione?**

«Esatto. Non usiamo i ragazzi a copertura di una società che ar-

ranca e fa fatica. Mi sembra non ci sia, al di là delle parole, la volontà nella radicalità per affrontare fino in fondo questo problema che ha bisogno di una forte risposta sociale. Cosa voglio dire? Conosco il lavoro immane di magistrati e forze dell'ordine. Questa positività deve essere messa in evidenza. Ho visto prefetti fare cose forti, chia-

re, determinate. Ma poi non arriva la radicalità della politica. Leggi di compromesso, si comincia a giustificare, il tempo fa calare l'attenzione, si sente dire: basta con questa mafia... e così la mafia si rifà forte, si rigenera, cambia. E tutto paradossale ma è così. La politica ha una grande responsabilità. Anzi, le politiche al plurale: politiche sociali, del lavoro per i giovani, per la casa, una politica per una confisca veloce dei patrimoni mafiosi e un loro utilizzo sociale vero».

**L'altro grande fronte di lotta di «Libera» è contro l'usura che, contrariamente a molti pregiudizi diffusi, non coincide con quello della mafia.**

In Libera ci sono le associazioni antiusura e quelle dell'antiracket che vedono in Tano Grasso come un punto alto di speranze. Noi parliamo di mafie al plurale: intendiamo corruzione, usura, pizzo, traffico di stupefacenti, ecomafie, caporalato, prostituzione, traffico degli esseri umani. La nostra è una lettura ampia. Posso aggiungere una cosa?».

**Prego, don Luigi.**

«Non aiuta certamente la crisi di legalità nel nostro paese. Perché il fattore che mette a rischio la giustizia e la legalità nel nostro paese è la caduta del senso della moralità».

**Berlusconi, governo, maggioranza parlamentare condonano, giustificano e attenuano sull'illegalità e le vostre difficoltà nella lotta contro crescono?**

«Si provoca la caduta del senso della legalità e della moralità nei comportamenti di molti italiani. Questo rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale. La legalità, il rispetto e la pratica delle leggi, è la condizione fondamentale perché ci siano libertà e giustizia. Oggi nel nostro paese la crisi di legalità certamente non aiuta a costruire un senso positivo».

**Quali progetti per i prossimi dieci anni?**

«Che la rete si allarghi, che il lavoro nelle scuole cresca e cresca la coscienza critica. Spero in un affinamento della nostra capacità di denuncia ma anche di proposta verso il mondo della politica per essere stimolo. Una politica che non sa trasformare non costruisce speranza. La politica faccia fino in fondo la propria parte mentre noi facciamo, nelle piccole cose che possiamo, la nostra. I mafiosi devono sapere, lo sanno già, che ci sono tanti cittadini, gruppi, associazioni, che non hanno mollato e che non fanno sconti».

**Aldo Varano**

**I mafiosi devono sapere che ci sono tanti cittadini e gruppi che non hanno mollato, che non fanno sconti**

### Libera, 10 anni in prima linea

# La speranza che non si arrende

Cesare Salvi

Segue dalla prima

**D**a allora molto è stato fatto da loro per tenere viva questa speranza. È stato profuso un impegno senza quartiere, su tutto il territorio nazionale, dall'opulento Nord al sempre più dimenticato Sud, che vive una condizione drammatica per l'aumento della disoccupazione e l'arroganza della criminalità organizzata. L'arroganza delle «mafie», come giustamente dice don Luigi.

Ma ricordare queste vittime, leggere in quelle giornate i nomi di questi martiri della «nuova Resistenza», non è solo un mero esercizio dialettico. È soprattutto una ricerca di verità.

Il merito di Libera e di don Ciotti, in questi ultimi dieci anni, è stato quello di aver coltivato con tenacia la memoria dell'antimafia e dei suoi martiri, a partire dall'epopea di sangue di Portella della Ginestra fino all'esecuzione di Pio La Torre, dai moti bracciantili del dopoguerra fino alla mattanza di Capaci e Via D'Amelio. Ma anche e soprattutto quel-

lo di aver costruito un percorso, sociale ed etico, rappresentando quell'Italia che non si rassegna, offrendoci uno specchio per guardare dentro e vedere le nostre cicatrici e i mali che ci portiamo addosso. E tuttavia una «voce» a volte non basta se non è accompagnata dall'incoraggiamento e dal sostegno di altri.

Il rischio è anche quello di spingere l'eroica stagione antimafia, quella avviata nell'estate del 1992, con i lenzuoli bianchi ai balconi di Palermo e della Sicilia intera che aveva deciso di uscire finalmente allo scoperto e rifiutare il potere gattopardiano dei nuovi vicere. Quando si spegne la fiamma di una rivolta morale e non si porta legna a quel nuovo fuoco, si rischia di rimanere di nuovo al buio.

Ancora oggi siamo di fronte alla delinquenza che controlla in modo ferreo l'economia e i servizi, a partire dai rifiuti: un business di milioni di euro che produce devastazione ambientale e corruzione, oltre a minacciare la vita e la salute di milioni di persone. Il

traffico di rifiuti tossici avviene con la benedizione di politici corrotti e la mafia sembra sempre più una controparte del Governo. Questo significa che i grandi appalti premiarono solo le imprese mafiose colluse con alcune grandi aziende del nord. La recente inchiesta della magistratura, che ha portato all'arresto di alcuni imprenditori in odore di mafia che cercavano di infiltrarsi nei lavori per la costruzione del Ponte sullo Stretto, ci annuncia quale parabola inquietante si potrebbe aprire nei prossimi anni.

Ed è proprio l'inerzia del Governo rispetto al problema della mafia che penalizza le imprese sane del Mezzogiorno e mette in pericolo la democrazia in una parte cruciale del Paese.

Il Presidente della Regione Sicilia è stato rinviato a giudizio con l'accusa di aver favorito Cosa Nostra, fornendo ad essa notizie segrete. Ma è ancora lì al suo posto, come se nulla fosse. La sua presenza è un'offesa alla memoria di tante vittime di Cosa Nostra: che esiste, è viva e vitale, e tarpa le ali alla rinascita

del Sud.

D'altra parte la difesa della legalità sembra affidata solo alle forze dell'ordine, peraltro mal pagate ed abbandonate a se stesse, e ai giudici, sempre più soli e assediati da riforme liberticide. La loro indipendenza è garanzia per i cittadini e non privilegio per i magistrati. Se perderanno l'indipendenza, i politici collusi dilagheranno e la mafia avrà vinto definitivamente.

All'impegno di don Luigi e degli amici di Libera, vorrei associare il ricordo di Peppino Impastato. Lui fu ucciso perché fu contro e perché capi, prima e meglio di altri, che la mafia diceva del futuro più di quanto non dicesse del passato, che le sue radici erano ben piantate e innaffiate nella terra mobile della classe politica dirigente.

Oggi assistiamo ad un pericoloso ritorno al passato. Anche per questo, oggi, saremo in Campidoglio con don Luigi, con Libera e con l'Italia che non si rassegna, per ricordare e perché mai come in questo momento è utile e necessario ricorrere alla memoria.



Roberto Monteforte

Saluto ai tantissimi fedeli per la domenica delle Palme: ma non può rispondere alle acclamazioni della piazza, è dà un colpo al leggio

## Il Papa benedice ma ancora non parla. E si innervosisce

**CITTÀ DEL VATICANO** In una piazza san Pietro gremita di fedeli, forse cinquantamila, forse più, il rito solenne per la Domenica delle Palme è stato celebrato sul sagrato, adornato di piante di ulivo e di palme. Ma a presiederlo non è stato Giovanni Paolo II. Il pontefice ha incaricato di farlo a suo nome il suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini. La finestra dello studio personale del Papa al terzo piano del palazzo apostolico è rimasta spalancata durante tutta la cerimonia, con l'arazzo porpora esposto e un ramo di palme intrecciate appoggiato all'angolo sinistro. Segno di una presenza. A quella finestra erano rivolti gli sguardi e le preghiere di tutti. Verso quella direzione sono stati agitati i ramoscelli d'ulivo e le palme, simboli di pace. Tanti i giovani. Alcuni di loro hanno sventolato le bandiere arcobaleno. Poi, dopo l'Angelus, dopo che il sostituto alla segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri ha letto il messaggio del ponte-

ficce, rivolto soprattutto ai giovani e alla Giornata mondiale della Gioventù che si terrà quest'estate a Colonia in Germania, Giovanni Paolo II si è affacciato. È apparso dalla finestra del suo studio sulla poltrona mobile. Con un ramo scelto d'ulivo nella mano destra ha benedetto più volte la folla che lo ha accolto con un grande applauso, che ha ritmato festosa il suo nome. Ma in silenzio, come mercoledì scorso.

Deve essergli costato molto il saluto pronunciato domenica all'Angelus. Ieri non una parola è uscita dalla sua bocca. Ma con i gesti, con tutta la sua persona, papa Wojtyła ha comunicato la sua vicinanza ai giovani, la sua partecipazione al loro entusiasmo. Con un gesto in particolare. Poco prima di ritirarsi nel suo appartamento il pontefice ha portato la



Il Papa si copre il volto durante la benedizione di ieri all'Angelus in piazza San Pietro

mano al volto, poi la battuta con vigore sul leggio che gli era di fronte. È sembrato un gesto di insofferenza per quel impedimento, per quel corpo malato che gli impediva di essere fisicamente con loro. Con i suoi giovani amici.

Così è iniziata la Settimana Santa. La prima del suo lungo pontefice senza Giovanni Paolo II all'altare che presiede il rito della Domenica delle Palme. La prima che lo vede obbligato al silenzio. L'anziano pontefice è ancora convalescente dopo l'intervento di tracheotomia cui è stato sottoposto il 24 febbraio scorso, con l'inserimento della cannula nella trachea per favorirgli il respiro. Il suo silenzio è stato presentato come una necessaria misura precauzionale. Sono stati definiti eccellenti la sua ripresa e il suo decorso post operatorio. I medici che lo

hanno ancora in cura, lo hanno dimesso addirittura in anticipo dal policlinico Gemelli, ma a condizione che seguitasse ad osservare le loro istruzioni. Che si riguardasse.

Quella che è iniziata ieri è la settimana più impegnativa e importante per tutti i cristiani ed anche per il Papa, con i riti del «Triduo pasquale» dal giovedì santo sino alla Domenica della Resurrezione. Celebrazioni solenni, lunghe e faticose. Giovanni Paolo II sarà sostituito dai suoi più stretti collaboratori di Curia che in suo nome presiederanno i diversi riti. Quello che per ora resta confermato è che sarà lui ad impartire la solenne benedizione «Urbi et Orbi» della Domenica di Resurrezione. Resta l'incognita sulla sua presenza durante la Via Crucis della sera del Venerdì Santo, con la processione che si snoda lungo le 14 stazioni poste lungo il Palatino. Non ha mai mancato questo appuntamento. Per ora non è stato indicato alcun «sostituto». Sicuramente non si accontenterà di seguirlo a distanza, attraverso le dirette televisive.

# Lampedusa, nessuno deve vedere

Espulsioni fuori da ogni convenzione internazionale. Nemmeno i parlamentari riescono a sapere cosa succede

Saverio Lodato

stampa Usa

**LAMPEDUSA** Uno scandalo dietro l'altro: a Lampedusa sta accadendo qualcosa che non si era mai vista, che nessuno aveva mai avuto l'insensibilità umana di fare, che viene taciuta dalla stragrande maggioranza dei media per la semplicissima ragione che solo a raccontarla farebbe capire come stia paurosamente arretrando la «linea della civiltà» nel nostro Paese.

Che ordini ricevono dal Viminale, in queste ore, gli addetti ai lavori che stanno sul posto? Hanno l'ordine di non dire a nessuno degli immigrati quale sarà la loro terribile destinazione finale. Hanno l'ordine di non rispettare, nei fatti, l'abc delle convenzioni internazionali, prova ne sia che non si è visto in questi giorni neanche un avvocato. L'eventuale diritto all'asilo politico viene considerato diritto a cinque stelle, da non sprecare inutilmente con gente come questa. Hanno l'ordine di rendere inaccessibile a «estranei» di qualsiasi tipo il Carnaio, quel misterioso «centro Misericordia» dove la spazzatura umana viene momentaneamente parcheggiata prima di essere rispedita a un mittente di comodo, in tanti casi - anche se non viene ammesso ufficialmente - alla stessa Libia o all'Egitto.

Il Carnaio, ieri mattina, mentre vi ronzavano attorno furgoni dei carabinieri, gipponi della guardia di finanza, mezzi della polizia di Stato, camion dell'esercito, reparti scelti di ogni arma in assetto antisommossa, sembrava godere della protezione che normalmente si assicura a un sito che contiene armi nucleari. Si assisteva alla rappresentazione di un Nemico pericolosissimo da cingere, marcare a vista, dissuadere. No, questo Nemico, lo abbiamo guardato da vicino.

Il Nemico? Una decina di gruppi di immigrati - drappelli di dieci, dodici persone. Quelli che venivano imbarcati sulla «Paolo Veronesi», la nave di linea che collega giornalmente Lampedusa con Porto Empedocle. Un totale di centoventi espulsi. La scena era straziante. Autentici agnelli sacrificali: molti di loro avevano sedici, massimo diciotto anni. Avevano le spalle coperte da asciugamani, e si portavano dietro un sacchetto con pane e bottiglia d'acqua. Prima di farli salire dentro il ventre della nave,

## L'imam rapito a Milano dalla Cia in Egitto con l'aereo dei Red Sox

**WASHINGTON** La notizia è apparsa sul *Chicago Tribune* e inserisce un altro tassello nell'intricate rebus sulla misteriosa sparizione di un imam da Milano: Abu Omar, mentre era al centro di un'indagine sul terrorismo islamico, è svanito il 17 febbraio 2003. Per gli inquirenti è stato rapito da un commando, trasferito in una base americana (Aviano) e consegnato in aereo agli egiziani, che lo avrebbero torturato. L'inchiesta è seguita dalla procura milanese, che sta indagando sulle tracce lasciate dai sequestratori: dal noleggio di un'auto mostrando documenti d'identità poi individuati, all'uso senza precauzione dei sistemi di comunicazione. Invece di radio trasmettenti, gli 007 hanno impiegato telefonini normali, gli stessi con cui hanno poi chiamato i superiori e - per risparmiare - persino casa. I magistrati sarebbero arrivati addirittura ad una lista di sospetti: 15 nomi, gli uomini che, divisi in squadre (direzione, logistica, copertura, azione), hanno compiuto l'operazione.

Il *Chicago Tribune* rilancia con forza un'ipotesi già circolata negli ambienti investigativi, anche italiani: il trasbordo dell'imam sarebbe avvenuto attraverso un «Gulfstream», un piccolo jet. Il giornale americano però insinua: cosa faceva proprio un «Gulfstream» di proprietà di uno dei soci della squadra di football di Boston al Cairo proprio lo scorso 18 febbraio 2003? Solo una coincidenza?

venivano messi in fila indiana, o per due. Quelli ai quali toccava la seconda

«Motivi di ordine pubblico». E alle identificazioni degli immigrati non assistono legali o rappresentanti Ancur

»

»

»

»



Una immagine di archivio, di immigrati sbacati a Lampedusa, che vengono rimpatriati con un volo aereo

sorte si tenevano per mano. Sembrava una modesta esercitazione da caserma a beneficio degli sguardi curiosi di qualche turista fuori tempo che si era imbarcato sulla stessa nave. Questi immigrati dovrebbero finire nei centri accoglienza - Carnai più spaziosi di quello di Lampedusa - nel resto d'Italia. Ma in questa storia, di sicuro non c'è proprio niente. Perché non c'è niente di ufficiale e niente che venga detto apertamente. Dove va l'aereo che stazionava sulla pista dell'aeroporto di Lampedusa? Appartiene a una compagnia croata, l'Air Adriatic (domanda: un'appellativo ai croati, tanto per gradire?) che ga-

rantisce questo tipo di trasbordi. Sul velivolo c'è scritto: «No guts, no glory»; «senza coraggio niente gloria». Ci vuole una gran bella faccia tosta. Così ieri, con due voli, altri centotanta (cifra ufficiale) indesiderabili hanno lasciato la Porta d'Europa, la loro presunta terra promessa. Andavano al centro di Crotona o facevano rotta verso Tripoli? Il ministro dell'interno Pisanu, che ovviamente la risposta la conosce, se la tiene per sé. Veniamo all'altra faccia dello scandalo. Sabato, alle dieci di sera, le senatrici Tana De Zulueta (verdi), Chiara Acciarini (Ds), insieme a una nutrita delegazione Cgil, Arci, Emergency e al-

tre sigle del volontariato (quello vero, non quello a pagamento), raggiunge Lampedusa. Le due senatrici vengono per verificare che tutto sia in regola. Davanti ai cancelli del Carnaio, una scena surreale: non stop telefonica (quasi un'ora) durante la quale le due senatrici spiegano a Bruno Pezzato, prefetto di Agrigento (che se ne resta in pianta stabile ad Agrigento), di avere il diritto ad accedere in carceri e centri accoglienza, in qualunque momento. Niente da fare. Non c'è miglior sordo di chi non vuol sentire. Impossibile. Perché? «Per ragioni di ordine pubblico». Le parlamentari insistono: «Giri la

nostra richiesta al ministro». Dopo qualche minuto, Pezzato richiama: «Im-

Acciarini (Ds) e De Zulueta (Verdi): «Nel centro d'accoglienza condizioni tremende: niente coperte e bagni rotti»

»

»

»

possibile. Per ragioni di ordine pubblico».

Solo ieri mattina, Acciarini e De Zulueta, sono state fatte accomodare per pochi minuti in una saletta del Carnaio. Però hanno potuto incontrare cinque donne. Così si è scoperto che c'erano anche le donne fra gli sbarcati di Lampedusa. Le quali, povere donne, hanno chiesto di telefonare con i cellulari delle due parlamentari a quei loro parenti che risiedono in Italia e che non sapevano nulla del loro arrivo. Poi hanno implorato la presenza del Papa e della stampa.

Di cosa si stanno rendendo corresponsabili il governo italiano e il ministro Pisanu?

Le senatrici denunciano in un comunicato: 1) che «non meglio identificati investigatori libici», nei giorni scorsi, entravano e uscivano dal centro mentre a loro due è stato negato l'accesso 2) che gli immigrati si trovano in «condizioni fisiche e psichiche tremende» e «indagne di un paese civile» 3) che «alcuni di loro si trovano senza materassi, senza coperte, senza acqua calda» e che «i dieci bagni sono rotti» 4) che sono stati diffusi all'interno del centro opuscoli in arabo, francese e inglese, in cui sono elencati i diritti; fra cui: uso di cellulari e telefoni e visite da parte degli avvocati, ma che a questa enunciazione non è seguita nessuna conseguenza pratica 5) la polizia scientifica ha compiuto identificazioni dentro il centro, ma durante i colloqui per la stessa identificazione sono stati esclusi i rappresentanti dell'Acnur (Alto commissariato Onu per i rifugiati) ai quali, qualche giorno fa, è stato negato l'accesso nel più totale disprezzo della Convenzione per i rifugiati 6) che la destinazione dei profughi, in alcuni casi, è Tobruk, al confine fra Libia e Egitto in «base ad accordi internazionali» («Accordi - svelano le due parlamentari - che però non esistono»). Comunque sia, si tratta di «rimpatri disumani» che spesso, «per colpa dei poliziotti egiziani» si concludono con «la morte per asfissia» degli immigrati 7) «Colpisce l'assoluta arbitrarietà esercitata sulla pelle di queste persone».

Ecco, in sintesi, di quanto sta paurosamente arretrando la «linea della civiltà» nel nostro Paese. Di quante cose dovrebbe indignarsi il ministro Pisanu.

saverio.lodato@virgilio.it

## scomparso a 87 anni

# Addio a Jacobelli, il volto delle tribune elettorali

**ROMA** È morto a Roma, dopo una lunga malattia, Jader Jacobelli, uno dei protagonisti storici della televisione italiana. Il giornalista aveva 87 anni. In Rai era entrato come direttore del «Radiocorriere», ma era diventato un volto notissimo a milioni di italiani dopo il 1964, quando aveva cominciato a dirigere le «Tribune elettorali» televisive, all'epoca un'assoluta novità nel panorama politico nazionale. Aveva mantenuto questo delicato incarico sino al 1986. Jacobelli era nato a Bologna nel 1918 e aveva studiato filosofia con Ugo Spirito, interesse cui era tornato negli anni '80, quando aveva pubblicato «Giovanni Pico della Mirandola» e «I due della Mirandola, Giovanni e Gian Francesco» con prefazioni di Eugenio Garin e «Crocce e Gentile: dal sodalizio al dramma» con prefazione di Norberto Bob-

bio. La sua voce è legata anche alle sedute dell'Assemblea Costituente, seguite sin dal primo giorno, 25 giugno del 1946, per la rubrica radio «Oggi a Montecitorio», che poi si trasformò in «Oggi al Parlamento». Quando venne chiamato in tv, per succedere a Gianni Granzotto e Giorgio Vecchietti, si dimostrò titubante e rispose di non avere alcun gusto per l'esibizione, ma - come raccontava lui stesso - venne incoraggiato a suo modo da Ettore Bernabei, che gli disse «Non si preoccupi, ormai alla tv parlano cani e porci!». La sua conduzione equilibrata delle Tribune, il suo stile e garbo («Il servizio pubblico deve entrare nelle case degli italiani con educazione, togliendosi le scarpe», era un suo modo di dire), gli permise di portare avanti l'incarico per 22 anni, battendosi sempre per la correttezza dell'informazione e l'imparzialità. Aveva creato la



Il giornalista Jader Jacobelli

Foto Ansa

definizione di «mediatore di secondo grado», che spiegava dicendo: «Significa non veicolare le nostre personali interpretazioni dei fatti o la sola interpretazione di una parte, ma veicolare tutte le più significative interpretazioni che dei fatti danno partiti, gruppi, sindacati». Riuscì così a superare anche situazioni politicamente delicate, come la volta ormai storica che Marco Pannella si presentò alla Tribuna imbavagliato nel maggio 1978, restando così muto per tutti i dieci minuti del programma, per protesta contro la Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Nel 1986 divenne consulente della Commissione parlamentare e nel 1996, proprio grazie alla sua storia, era stato chiamato come garante a guidare l'Unità di garanzia elettorale della Rai, istituita per far rispettare le regole della «par condicio» e a coordinare anche la Consulta sulla

qualità. È durante gli scontri e le polemiche legate quest'ultima esperienza che, in un incontro stampa di qualche anno fa aveva spiegato: «Fino a qualche tempo fa si poteva credere che un «plus» di audience potesse ripagare un «minus» di qualità, ma questa equivalenza sembra non essere più vera, come se il popolo dei telespettatori stesse entrando nella sua maggiore età e stesse diventando più severo e esigente. Dio voglia che il «trend» sia vero e si consolidi, grazie anche a tanti autorevoli gridi d'allarme». Affermazioni e speranze in linea col titolo e contenuto del suo ultimo libro, «Cent'anni alla tv» edito da Laterza nel '96, in cui ribadiva che non è tanto l'uso che si fa della tv a renderla pericolosa, quanto «la sua stessa natura di mezzo troppo potente rinchiuso tra le quattro mura domestiche. Bisogna quindi usarla con parsimonia e equilibrio».

Segue dalla prima

«Abbiamo deciso di dedicare una parte significativa dei contributi provenienti dall'otto per mille dell'Irpef a un'iniziativa tesa a capire e combattere il razzismo» spiega Saul Meghnagi, che per l'Ucei ha curato il progetto della ricerca. Che affronta l'atteggiamento dei giovani italiani nei confronti delle minoranze in genere, ma si concentra su tre gruppi in particolare: i musulmani, gli extracomunitari e gli ebrei.

Non si tratta di un semplice sondaggio, ma di uno studio approfondito e complesso basato su interviste a 2200 giovani in oltre 100 comuni in tutta Italia. «Non siamo andati solo nelle grandi città» spiega Campelli «ma anche in piccoli paesi di tremila abitanti. E abbiamo intervistato non solo i ragazzi che frequentano le scuole o inseriti nel mondo del lavoro, ma anche quelli che non fanno parte dei circuiti tradizionali». **Razzismo senza confini culturali.** Il dato che colpisce maggiormente è come le posizioni di ostilità siano diffuse e trasversali fra ragazzi appartenenti a sfere sociali diverse: «Mentre fino a qualche anno fa esistevano ambienti culturali, sociali, ideologici, politici, relativamente immuni da atteggiamenti di intolleranza, ora sembra che un certo livello sia comunemente accettato, che si trovi anche in ambienti in cui non te lo aspetteresti» continua Campelli «abbiamo avuto delle grosse sorprese: abbiamo riscontrato nei ragazzi che si dicono di estrema sinistra una forte ostilità verso gli ebrei. Certo, l'intolleranza è più percepibile fra i ragazzi di destra, ma lì dove emerge fra i ragazzi di sinistra è nei confronti degli ebrei e non di altre minoranze». Non si tratta dell'unica sorpresa: i ragazzi religiosi sono quelli che mostrano la minore propensione all'accoglienza. «Questo può significare che non vedono la religione come un terreno su cui dialogare, ma come uno steccato per affermare con forza la propria identità».

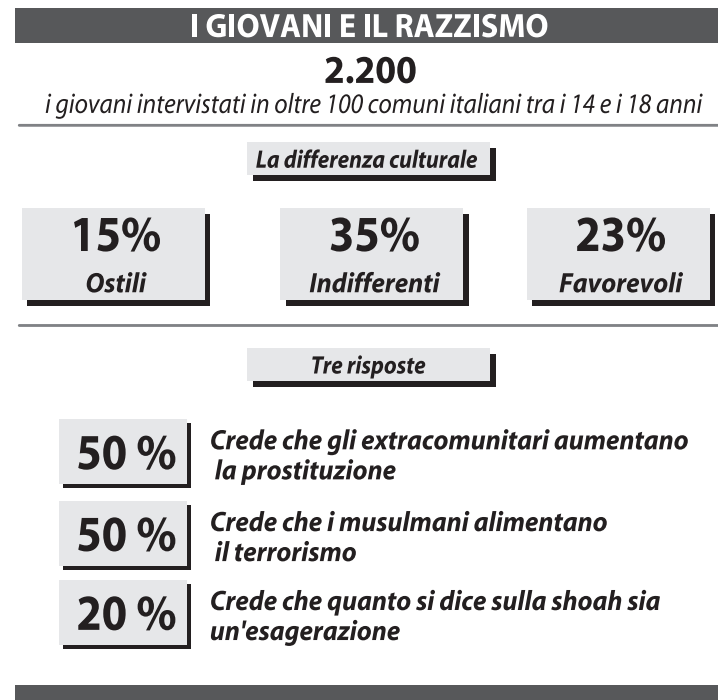
**Il blocco indifferente.** Ma veniamo ai risultati. Quale atteggiamento hanno i giovani italiani nei confronti delle minoranze? Sono solo il 23% coloro che rientrano nella fascia della valorizzazione, ritengono cioè che le differenze costituiscono un patrimonio per tutti e che ogni cultura abbia molti elementi importanti da trasmettere alle altre. Il 35% rientra nella categoria della accettazione pragmatica: ritiene che le differenze esistano, che siano un dato di fatto, né un bene, né un male. Quasi un ragazzo su cinque viene classificato nella fascia dell'umanesimo antidifferenzialista, considera le differenze come una fonte di separazione e ritiene che quindi, per raggiungere la meta ideale di un'uguaglianza completa, debbano essere superate. Circa il 14% degli intervistati rientra nel gruppo degli ostili e ritiene



Giovani romani in una piazza della periferia in una foto di Tano D'Amico

## Piccoli razzisti italiani crescono «La Shoah? Niente di grave...»

che ci si debba invece adeguare alla maggioranza e che le differenze delle minoranze debbano essere relegate alla sfera privata. La categoria della negazione differenzialista, limitata all'8%, presenta con maggior vigore i tratti degli ostili, tuttavia i ragazzi che rientrano in questa fascia non sono solamente ostili a ogni interpretazione positiva delle differenze, ma sono favorevoli a una separazione fra i diversi gruppi e stabiliscono in modo forte una gerarchia fra le diverse culture. Semplificando, quindi, se aggregiamo il gruppo dei pragmatici e dei valorizzatori, possiamo affermare che circa il 58% dei ragazzi, sia pure con intensità notevolmente diverse, non considera negativamente la presenza di culture diverse. E la parte restante che, pur con motivazioni e livelli diversi, mostra una forte difficoltà nella convivenza con culture diverse dalla



### contro il Concordato

«I continui interventi dei vescovi sulle modalità del voto nel prossimo referendum vanno assai al di là del caso specifico pur importantissimo e violano i rapporti di correttezza tra due entità, lo Stato e la Chiesa, che il Concordato, stabilisce indipendenti e sovrani nelle relative sfere di competenza. Da interventi siffatti viene distrutto il principio stesso della laicità delle istituzioni civili e dei cittadini che esse rappresentano. Nessuno nega alla gerarchia ecclesiastica il diritto di parlare e di diffondere liberamente i dogmi della sua dottrina e i valori della sua morale. Nessuno le impedisce, nella fattispecie, di sostenere che l'embrione è vita umana e attuale (anche se i padri della scolastica con San Tommaso in testa affermavano diversamente) e che distruggerlo equivalga ad un omicidio. Il Papa è addirittura arrivato a paragonare l'aborto alla Shoah. Ciò che invece la gerarchia ecclesiastica non può fare senza violare clamorosamente le norme concordatarie è prescrivere il comportamento dei cattolici e in generale degli elettori per quanto riguarda le modalità del voto in una consultazione elettorale prevista dalla Costituzione italiana».

Eugenio Scalfari  
la Repubblica, 20 marzo

Simone Tedeschi

### 25 anni dopo l'assassinio

# Guido Galli, magistrato con la schiena dritta

Iblio Paolucci

me. E tuttavia era stato lasciato senza scorta. Spataro, che, invece, l'aveva, quasi sempre l'accompagnava a casa. Galli però si mostrava sereno e alla moglie che gli ricordava i pericoli che correva, replicava che non doveva preoccuparsi. Anche alla signora Bianca Galli chiedo come seppa la notizia. «Una collega della Procura, la dottoressa Dameno, mi telefonò

per dirmi che all'università era successo qualcosa che poteva riguardare anche Guido. Telefonai subito all'Università e qualcuno mi disse che mio marito era stato ammazzato. Come reazione sbattei la cornetta contro il muro. Ricordo che vidi mio figlio Giuseppe carico di regali dei nonni. Anche lui ebbe la stessa reazione, sbattendo i regali contro il pavimento».

Giuseppe aveva allora tredici anni, mentre Riccardo ne aveva undici e Paolo dieci. Maggiori erano le figlie Alessandra e Carla. La prima frequentava il primo anno dell'università e quando uccisero Galli era lì, in tempo per vedere suo padre steso sul pavimento. L'altra era all'ultimo anno del liceo classico, il Parini. Ora entrambe sono giudici di tribunale:

Alessandra a Genova e Carla a Milano e ad avviare quali uditrici nella carriera di magistrato è stato proprio il Pm Spataro.

Bianca e Guido si erano conosciuti a Bergamo, loro città natale, sin da piccoli e giocavano assieme in giardino. «Ma la scintilla - rammenta Bianca - scoccò al liceo. Poi Guido si iscrisse a giurisprudenza e io a scienze naturali, tutti e due a Milano». Si sposarono nel '59, lo stesso anno in cui Galli entrò in magistratura. Felici fino a quel giorno maledetto. E poi? «Una enorme confusione. Un vuoto assoluto, senza cognizione della realtà. Nessuna voglia di fare niente, né di leggere, né di parlare, né di uscire, niente. Non ci fossero stati i figli, con il loro amore, chissà. Tutto mi pareva

ostile, nemico. Persino la fede, che poi mi ha tanto aiutato, la sentii senza conforto. E ora? La memoria è ancora vivissima e le ferite tornano continuamente ad aprirsi. Inoltre è sempre presente in me il grande rammarico di non essere riuscita a prevedere, anche se forse non avevo gli strumenti. Tempi crudeli e per me un immenso dolore, pur temperato, se possibile, dal fatto di avere avuto tanto di prezioso da Guido. Una ricchezza che invece è stata sottratta ai miei e ai suoi figli. Una grande ingiustizia».

Riprende il discorso con Armando Spataro. Come nacque la loro amicizia? «Nei primi tempi io ero un po' intimidito. Galli era un grosso scienziato del diritto, considerato e stimato tale da tutti, un docente universitario, una persona matura. Io avevo soltanto ventinove anni. Lui è stato il mio maestro in tutto. Per mesi e mesi noi lavorammo alle stesse inchieste. Mi trammetteva la sua sapienza e il suo equilibrio, non so se anche la sua modestia, che era esemplare. Fui contento quando lui approvò, definendolo la correttezza, la mia tesi di introduzione al concorso morale anche per i capi e gli organizzatori dei gruppi terroristici, per gli attentati rivendicati dalle medesime formazioni eversive, poi confermata dalla Cassazione». Chiedo a Spataro un ricordo di Galli. «Viviamo - mi dice - un periodo tremendo per la magistratura e una delle peggiori conseguenze è vedere lo sgarbato di tanti giovani colleghi che si interrogano sulle ragioni del nostro lavoro, chiedendosi se ne valga la pena. A tutti vorrei ricordare il modello di Galli, un giudice che prestava ossequio alla sola legge, con serenità e senza preoccuparsi del gradimento della pubblica opinione. Questo significa indicare un modello di magistrato con la schiena dritta».

## Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
	7gg./estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
	6gg./Italia Internet	131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante Inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/6650712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

# l'Unità

### Per la pubblicità su

# l'Unità

**PK** pubblicità

MILANO, via G. Caracci 29, Tel. 02.24242611	FIRENZE, via Tururia 9, Tel. 055.6821653
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445352	GOZZANO, via Caravino 13, Tel. 0322.913639
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.649526	PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049.8734711
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6293611
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24879-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311	ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200851
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129	SARAGUSSA, piazza Marconi 3/c, Tel. 0914.501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.514801-511102
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122	TERAMO, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Renato, Mariella ed Elena Venditti annunciano la morte della compagnia

**ANGELA RICCIARDI VENDITTI**

Sarà ricordata domani alla sezione Cassia dei Ds in via Salisano.

---

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

Bruno Marolo

**USA** la battaglia su Terri

Dovrebbe essere preso oggi il provvedimento del Congresso per chiedere un'ordinanza del tribunale sulla donna in stato vegetativo da 14 anni

Il capogruppo repubblicano sostiene in un memorandum: la vicenda potrebbe diventare l'arma segreta per vincere le elezioni di medio termine l'anno prossimo

**Caso Terri, Bush gioca la carta politica**

*Il presidente interrompe le vacanze per firmare la legge contro il distacco della spina*

**WASHINGTON** Addio vacanze. George Bush ha deciso di tornare alla Casa Bianca dal prediletto ranch in Texas dove aveva intenzione di rimanere fino a Pasqua. Bush non aveva rinunciato a trascorrere la Pasqua nel ranch neppure nel 2003, mentre in Iraq infuriava la guerra, ma questa volta intendeva fare un gesto che fosse notato da tutti. Vuole firmare con la massima pubblicità una legge speciale per prolungare la vita di Terri Schiavo. La maggioranza repubblicana spera di approvarla entro oggi con una procedura sommaria, senza richiamare a Washington tutti i deputati e senatori che contavano su 17 giorni di ferie e sono sparsi ai quattro angoli del mondo, dall'Iraq all'Australia.

La legge non ordinerà ai medici di riattaccare il tubo dell'alimentazione usato fino a venerdì per tenere artificialmente in vita la donna, in stato vegetativo da 14 anni. Il Congresso non ha il potere di annullare l'ordine del giudice della Florida che ha detto basta all'accanimento terapeutico. Può soltanto disporre che un tribunale federale riesami il caso. In questo modo Terri dovrebbe essere tenuta in vita almeno fino a quando un nuovo giudice avrà deciso il suo destino. Niente lascia credere che il giudizio sarà diverso da quello già ribadito da altri 19 giudici, in sei diversi tribunali: le perizie mediche hanno indicato che per Terri non c'è speranza di recupero, il marito ha diritto di staccare il tubo. Tom De Lay, il capogruppo repubblicano alla Camera, ha ammesso che difficilmente sarà possibile ritardare la fine per molto tempo. «Non è questo il punto - ha dichiarato - il vero obiettivo è di essere certi che ogni obiezione venga valutata fino in fondo, prima di togliere la vita a un essere umano».

C'è anche un'altra ragione. Un memorandum dello stesso DeLay, distribuito a tutti i parlamentari repubblicani, sostiene che l'agonia di Terri potrebbe diventare l'arma segreta per vincere le elezioni di medio termine l'anno prossimo. «Il movimento per la vita - scrive il capogruppo repubblicano - è una parte importante della nostra base elettorale ed è mobilitata. Questa è una grande carta politica da giocare: il senatore democratico della Florida Bill Nelson ha rifiutato di sottoscrivere

Se la legge passa, Terri dovrebbe essere tenuta in vita almeno fino a quando un nuovo giudice avrà deciso il suo destino



**Che cos'è lo stato vegetativo**

La condizione in cui si trova Terri Schiavo da 14 anni si chiama stato vegetativo permanente. È diversa dal coma. Nello stato vegetativo le parti più primitive del cervello continuano a funzionare. Alcune funzioni del corpo, come la respirazione e il ciclo di sonno e veglia, sono normali. Il malato apre e chiude gli occhi, e il suo volto assume espressioni molto simili al pianto e al riso. Ma l'apparenza di normalità è una illusione. Una persona in queste condizioni non è in grado di parlare, non reagisce ad alcuno stimolo visivo, auditivo o tattile, non comprende alcun linguaggio, non controlla la vescica e l'intestino. Se questo stato dura per più di un mese viene classificato come permanente.

**L'eutanasia negli Stati Uniti**

Negli Usa l'eutanasia è un crimine. Perché il giudice ha autorizzato la morte di Terri Schiavo? Perché non si tratta di eutanasia. Il giudice ha detto basta all'accanimento terapeutico. Si chiama eutanasia l'intervento del medico per dare la morte a un malato inguaribile che non è in grado di manifestare la propria volontà. Non si deve confondere con il suicidio assistito, o con l'eutanasia volontaria, che avviene se il malato ha lasciato disposizioni quando ancora era in grado di farlo. Eutanasia volontaria e suicidio assistito sono legali nell'Oregon, mentre l'eutanasia è fuori legge ovunque in America.



La protesta contro la decisione di staccare le macchine che tengono in vita Terri Schiavo

la legge speciale per salvare Terri e il suo partito è in difficoltà». La destra manovra in modo che la morte di Terri faccia perdere le elezioni al senatore Nelson e ad altri democratici.

Il dramma della donna che sta morendo e non lo sa, come non sapeva di essere tecnicamente viva, fornisce alle televisioni materiale emozionante per la prima serata. La madre di Terri, in lacrime davanti alle telecamere, ha lanciato un appello disperato: «Presidente Bush, la scongiuro, salvi la mia bambina». Un noto estremista di destra, James «Bo» Griz, è stato fermato dal servizio di sicurezza dell'ospedale mentre

con altri quattro attivisti cercava di portare a Terri pane e acqua. Un sacerdote ha tentato di offrirle la comunione, sebbene sia ebraica: il cognome da nubile è Schindler. La donna ovviamente non potrebbe deglutire l'ostia, e neppure l'acqua, ma questi gesti bucano il video. Michael Schiavo, il marito che ha chiesto al giudice di staccare il tubo, è forse l'uomo più odiato d'America. «Che ne sa questa gente - protesta - della volontà di Terri? Nessuno di loro ha mai avuto occasione di incontrarla. E stata lei a dirmi che non avrebbe voluto continuare a vivere se le fosse accaduta una disgrazia come questa».

La legge speciale chiede ai giudici federali della Florida di «riesaminare il problema della somministrazione del cibo, dei fluidi e delle cure necessari per mantenere Terri Schiavo in vita». Un paragrafo precisa che questa misura straordinaria viene disposta «nell'interesse dei genitori» e non si applica ad altri pazienti nelle stesse condizioni.

Il Senato si è riunito per otto minuti sabato notte per dare il via alla sessione straordinaria in cui la legge sarà votata. Strana riunione: i senatori erano in tre. Rick Santorum, noto per aver sostenuto che i matrimoni gay sarebbero il primo passo verso «rapporti sessuali tra uomo e cane», ha aperto i lavori con una preghiera. Domenica si è riunita la camera.

La legge avrebbe potuto essere approvata per acclamazione se nessuno avesse obiettato. Il deputato democratico della Florida Robert Wexler si è opposto: chiede che almeno la metà dei colleghi sia presente in aula per il voto. Il dramma continua oggi, di fronte a milioni di telespettatori eccitati. Soltanto Terri Schiavo non si rende conto di nulla.

In questo momento il marito che chiede la fine dell'accanimento terapeutico è l'uomo più odiato d'America

**Aborto, il grande freddo tra Argentina e Vaticano**

*Dopo il licenziamento del vescovo che ha insultato un ministro, la Santa Sede punta il dito: a rischio la libertà religiosa*

Roberto Monteforte

Siamo ormai alla crisi aperta tra la Santa Sede e la repubblica Argentina. Tutta colpa della frase evangelica: «Meriterebbe che gli ponessero una pietra al collo e lo gettassero in mare» (vangelo di Luca, capitolo 17) che il vescovo castrense monsignor Antonio Juan Baseotto ha scagliato contro il ministro della sanità, signora Gines Gonzalez Garcia, «colpevole» di essere favorevole alla depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza, pratica ancora illegale in quel paese.

Un'espressione dura e inopportuna quella del capo dei cappellani militari argentini, ancora più inammissibile in un paese dove è ancora forte il ricordo dei tanti oppositori della dittatura militare finiti in mare o nel Rio della Plata, ancora vivi e con una corda al collo, dal 1976 al 1983. Parole che rievocano i tristi «voli della morte» compiuti a danno di tanti desaparecidos.

Il governo e l'opinione pubblica argentina hanno immediatamente reagito. In un primo tempo il presidente Nestor Kirchner ha chiesto alla Santa Sede di rimuovere da quell'incarico il porporato. Lo ha fatto, ufficiosamente, il ministro degli esteri, Rafael Bielsa. Ma la risposta è stata negativa. Alle sollecitazioni governative il nunzio a Buenos Aires, mons. Adriano Bernardini, ha risposto che il Vaticano «non ha riscontrato motivi per trasferire mons. Baseotto». Quin-

di la decisione, presa direttamente venerdì dal presidente argentino, di «revocare» a mons. Baseotto le attribuzioni di «addetto all'assistenza spirituale delle forze armate» del paese, compreso lo stipendio di circa cinque mila dollari al mese. Una decisione contestata Oltretevere. Per la Santa Sede gli accordi tra Argentina e Vaticano del 1957 impedirebbero al governo di rimuoverlo dall'incarico di vescovo castrense, a capo di tutti i cappellani militari dell'Argentina.

Immediata e dura è stata la reazione del Vaticano e non solo attraverso il nun-

zio apostolico a Buenos Aires, mons. Adriano Bernardini, ma con un non usuale intervento del direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls. «Se si impedisse di esercitare il ministero pastorale ad un vescovo legittimamente nominato dalla Santa Sede secondo le norme del diritto canonico e gli accordi in vigore, ci si troverebbe di fronte ad una violazione della libertà religiosa» ha dichiarato sabato scorso il portavoce vaticano. Navarro ha aggiunto che la Santa Sede era in attesa di «comunicazioni ufficiali» da parte di Buenos Aires.

Questa mattina il ministero degli Esteri presenterà in forma ufficiale al nunzio apostolico le decisioni prese.

Intanto la polemica monta nel paese latino americano. «È assolutamente corretto quello che ha fatto il presidente - ha commentato l'ex presidente argentino Eduardo Duhalde, che nel dicembre 2002 firmò di suo pugno l'accordo per l'entrata in esercizio del nuovo vescovo castrense - Bisogna sapere interpretare quello che ha detto Baseotto nel contesto del nostro paese e qui la cosa è molto grave». Su questo si insiste. Il capo di

gabinetto del governo di Buenos Aires, Alberto Fernandez, ha avvertito che «le dichiarazioni di Baseotto si sono trasformate in allegorie con connotati molto forti. Perché fondamentalmente le sue espressioni hanno proposto che si facesse qualcosa di molto simile a quello che negli anni neri dell'Argentina si faceva con i voli della morte».

Critico verso il prelato è stato il presidente dell'episcopato argentino, monsignor Eduardo Miras. «In nessun modo si può incoraggiare un atto di violenza e offendere l'autorità di un rappresentante

del governo nazionale» aveva affermato. In appoggio a mons. Baseotto è intervenuto il presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Martino, che si complimentava con l'«integrità e il valore» del vescovo castrense in Argentina, incoraggiandolo a proseguire nella sua ferma opposizione all'aborto e all'utilizzo del preservativo.

La Conferenza Episcopale Argentina è entrata nella diatriba qualificando la decisione del governo Kirchner come affrettata e unilaterale, esortando a «evitare dispute sterili che a volte risposto-

no ad intenzioni nascoste». «Deploriamo - ha affermato l'arcivescovo Eduardo Miras - che questa determinazione affrettata e unilaterale ostacoli, precisamente in questi giorni della Settimana Santa, l'abituale attività che il ministero della Chiesa affida al vescovo castrense. Ogni problema eventuale si risolve costruttivamente attraverso il dialogo che evita di acuire contraddizioni e attiva possibili strade di soluzione».

Cerca di gettare acqua sul fuoco il ministro degli esteri argentino. Bielsa parla di «grande confusione». Spiega che «nessuno ha chiesto, in nessun momento, la rimozione di Baseotto in quanto vescovo, ma è stata sollecitata la rimozione del suo incarico in qualità di vicario castrense» e in relazione «a una frase inaccettabile» nei confronti di un ministro. Il governo, spiega dunque Bielsa, non si è permesso di licenziarlo come vescovo, ma come delegato castrense in Argentina. Secondo il ministro, «non bisogna confondere una decisione amministrativa con il dibattito sull'aborto». Perché, sottolinea, se il vescovo «avesse espresso le sue posizioni contrarie in modo formale», senza dichiarazioni ultragiugose, «non sarebbe successo nulla». Il problema, prosegue «non è la posizione di Baseotto sull'aborto». Conclude il ministro che «non c'è un problema con la Chiesa e non c'è un problema con Baseotto. Quello che non si può accettare - insiste - è che una persona che parla in questo modo possa continuare a svolgere le sue mansioni».

legislative

**Afghanistan al voto il 18 settembre**

**KABUL** Le elezioni parlamentari afgane, rimandate finora per motivi di sicurezza e logistici, si terranno il 18 settembre prossimo, circa un anno dopo rispetto alla data originariamente prevista. L'annuncio è stato ufficializzato ieri: si tratta di un voto che richiederà capillari misure di sicurezza, sia per evitare gli attacchi della guerriglia dei talebani sia per scongiurare intimidazioni e brogli da parte dei vari signori della guerra che ancora spa-

droneggiano nelle regioni del Paese. Insieme al voto parlamentare si terranno anche le elezioni per l'assemblea regionale. In un primo tempo si era pensato di tenere le elezioni parlamentari insieme a quelle presidenziali, vinte da Hamid Karzai nell'ottobre 2004. Poi, però, erano state rinviate. Più di 10 milioni di elettori saranno chiamati a scegliere i 249 membri della Camera bassa, la Wolesi Jirga. La commissione elettorale ha chiesto ai paesi sostenitori 148 milioni di dollari per organizzare il voto e ritiene che dovranno mettersi al lavoro da subito circa 8 mila impiegati elettorali che aumenteranno fino a 180 mila, il giorno della consultazione. Attualmente sono presenti in Afghanistan 18 mila soldati della coalizione guidata dagli Stati Uniti e 8 mila uomini delle truppe Onu.

sondaggio

**Referendum europeo in Francia no al 52%**

**PARIGI** Un sondaggio Ipsos-Europe 1-Le Figaro - realizzato tra venerdì e sabato scorsi - dà il cinquantadue per cento dei consensi ai fautori del No nel referendum che dovrà tenersi in Francia per la ratifica della Costituzione europea. La data del referendum è stata fissata al prossimo 29 maggio. Si tratta del secondo sondaggio, nel giro di pochi giorni, da cui risulta che la maggioranza dei

cittadini francesi sarebbe contraria al trattato europeo. Venerdì scorso, infatti, un sondaggio Csa-Le Parisien aveva già indicato i No al cinquantuno per cento. Anche nel sondaggio Ipsos, come in quello Csa, la percentuale dei favorevoli ad un voto contrario cresce in particolare fra gli elettori simpatizzanti socialisti e di sinistra: essa è ora al cinquantacinque per cento, mentre nel precedente sondaggio realizzato sempre dalla Ipsos, il 4 e 5 marzo scorsi, i No erano in minoranza in quella fascia di popolazione: quaranta-sei per cento. Il No cresce anche a destra, dove però il Sì è sempre in vantaggio con il sessantasette per cento contro il settantadue per cento del precedente sondaggio.

Gabriel Bertinetto

A sessant'anni suonati, l'Onu si accinge a cambiare volto e vita. O per lo meno questo è l'invito che ai paesi membri rivolge il segretario generale dell'organizzazione, Kofi Annan. In un rapporto che sarà presentato oggi a Palazzo di Vetro, Kofi Annan propone una serie di riforme destinate a modificare sensibilmente l'assetto strutturale e il modo di funzionare delle Nazioni Unite. E suggerisce che il progetto venga approvato durante il vertice mondiale che a metà settembre celebrerà il sessantesimo anniversario della creazione dell'Onu.

Il documento tocca una serie di questioni su cui la diplomazia internazionale ha lungamente dibattuto nell'arco degli ultimi anni: dalla ristrutturazione del Consiglio di sicurezza, ad un più chiaro quadro giuridico per definire il diritto all'uso della forza militare, sino ai modi per realizzare entro il 2015 gli obiettivi di sviluppo del Millennio approvati nel 2000 per la lotta alla povertà, alle malattie, alle devastazioni ambientali e altro ancora.

Stando ad alcune anticipazioni

Oggi al Palazzo di Vetro il rapporto del segretario generale che sollecita una riforma del Consiglio di sicurezza entro settembre

## Kofi Annan svela il piano per cambiare l'Onu

di stampa, Kofi Annan non sposerà nessuna delle due formule alternative, indicate il 30 novembre scorso da un Comitato di Saggi, circa la riforma del Consiglio di sicurezza, ma solleciterà una decisione in tempi rapidi. Al momento sul tappeto le due proposte elaborate dai saggi hanno in comune l'ampliamento del numero dei membri, che dagli attuali 15 potrebbero passare a 24. Si differenziano però l'una dall'altra circa i tempi della presenza dei nuovi futuri componenti in seno al Consiglio.

Il piano A concederebbe ad alcuni (in particolare Giappone Germania India Brasile) lo status di membri permanenti, di cui già godono Usa Russia Francia Cina e Gran Bretagna. Il piano B, appoggiato tra gli altri dal governo italiano, non prevede invece l'inserimento di nuovi membri permanenti nel Consiglio e auspica invece il varo di una nuova



Una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu

categoria di paesi «semi-permanenti».

Semi-permanente è un termine coniato per definire il raddoppio del tempo di presenza nel Consiglio da parte di alcuni membri non-permanenti. Attualmente sono dieci e ogni due anni, a turno, vengono sostituiti da altri paesi che fanno parte dell'Onu. Una parte dei nuovi membri potrebbero invece, stando al piano B, restare nel Consiglio per un tempo doppio, quattro anni anziché due.

L'Italia appoggia questa seconda versione, perché si ritiene penalizzata dal piano A, nel quale il ruolo di nuovo membro permanente europeo spetterebbe alla Germania. Inutilmente il governo Berlusconi ha cercato di far valere i presunti meriti acquisiti a Washington con la sua subalternità nell'appoggio alla guerra di Bush in Iraq. Se c'è un paese la

cui ammissione a titolo di membro permanente viene appoggiata dagli Usa, questo è piuttosto il Giappone, come ha dichiarato l'altro ieri Condoleezza Rice durante la sua visita a Tokyo.

Nel rapporto, intitolato «In larger freedom» (In una libertà più ampia), Kofi Annan propone tra l'altro che siano approvate regole attraverso cui il Consiglio di sicurezza possa decidere «quando e come debba essere usata la forza» per risolvere crisi o controversie internazionali. Ovvio il riferimento polemico a quanto avvenuto con l'attacco all'Iraq, unilateralmente deciso dagli Usa e qualche loro alleato, senza alcun avallo delle Nazioni Unite. Quanto ai cosiddetti obiettivi del Millennio, i suggerimenti del capo dell'Onu si basano su un altro documento prodotto a gennaio da un gruppo di esperti diretto dal professore universitario Jeffrey Sachs, che esorta i governi a maggiori investimenti per dimezzare la povertà, consentire l'accesso generalizzato all'istruzione elementare, realizzare l'uguaglianza dei sessi, ridurre la mortalità infantile, arginare diffuse malattie come malaria e Aids, proteggere l'ambiente.

# Libano, le due facce della gioventù

Rock e moda per i protagonisti della «primavera di Beirut», l'orgoglio del chador a Hezbollah-land

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**BEIRUT** La «Gucci revolution» contro l'«orgoglio del chador». I giovani di Piazza dei Martiri e quelli che ritrovi a qualche chilometro di distanza nella periferia meridionale di Beirut, dominio di Hezbollah. I due volti del Libano si riflettono anche in comportamenti, look, modi di vita, gusti musicali che mai come in questi mesi appaiono distanti anni luce, tra loro inconciliabili. La stagione degli attentati, tre autobombe in sei mesi, ha solo in parte diradato la presenza giovanile nei caffè di Hamra, Achrafiyeh, Rue Monot, divenuti il ritrovo informale dei giovani protagonisti della «primavera di Beirut».

Con alcuni di loro passiamo una serata insieme, per capire meglio aspirazioni, ideali e soprattutto concezione di vita di una generazione che sente con orgoglio di fare la storia del proprio Paese. Samir, Fares, Pierre, Roula sono compagni di studi all'Università americana di Beirut (l'Aib), fondata nel 1866 da un missionario protestante americano, Daniel Bliss. L'appuntamento è all'Hard Rock Cafe, ipermoderno punto di ritrovo dei giovani della classe media di Beirut. Il locale è affollatissimo, la musica assordante, gli hamburger molto costosi e poco commestibili. È stata Roula, 21 anni, a decidere di incontrarci qui. Trascorrere qualche ora in questo posto serve molto più di tante dissertazioni sociologiche per capire lo spirito della «Gucci revolution». I ragazzi dell'Hard Rock Cafe rivendicano il loro essere «100% libanesi», ma il loro Libano è parte dell'Europa, un po' newyorkese, di certo ha poco a che vedere con il contesto mediorientale. «Certo - dice Samir - ci piace la musica rock, amiamo vestire bene, ma questo non contrasta affatto con il desiderio di vivere e lavorare in un Paese che sentiamo nostro». «Fino a pochi mesi fa - l'interrompe Fares - i discorsi più in voga nel mio corso universitario riguardavano dove avremmo voluto emigrare. Poi è scoppiata la «rivoluzione» e tutti noi abbiamo capito che il nostro futuro è qui, e che lottare per un Libano democratico, indipendente, è il modo migliore per evitare che tanti ragazzi abbandonino il Paese». Pierre è stato uno dei primi a «occupare» Piazza dei Martiri. «All'inizio - racconta - avevamo piantato due tende, pensavamo a un gesto simbolico, poi però la piazza si è trasformata in una immensa tendopoli ed è divenuta uno straordinario luogo di socializzazione». Fares è sunnita, Roula e Pierre cristiano maroniti.

L'incontro con gli studenti e le studentesse di Piazza dei Martiri avviene all'Hard Rock Cafe



Una ragazza partecipa alle manifestazioni che hanno portato al ritiro dei siriani, a destra giovani donne sfilano per Hezbollah



Samir si professa «moderatamente ateo». «La forza di questo movimento - ripetono - è di aver rotto vecchie logiche di appartenenza etnica o religiosa e di cercare di realizzare una democrazia non confessionale». Una tesi sostenuta anche da Denise Ammoun, storica e giornalista indipendente: «L'opposizione - osserva - è pluralistica, ma solida e non è scoraggiata: i suoi membri hanno uno scopo comune, la fine del regime mandatario siriano e il ritiro delle truppe di Damasco, dopo le elezioni si vedrà».

Ma a unire i ragazzi della «primavera di Beirut» non è solo il riconoscimento nei colori bianco-rossi, quelli della bandiera nazionale; a

unirli è anche l'appartenere comunque a classi sociali medio-alte, l'essere acculturati, il guardare i programmi di Mtv piuttosto che sintonizzarsi su Al-Manar, la Tv satellitare di Hezbollah. Amano la libertà e cercano il successo: anche per questo Rafik Hariri, l'ex premier ucciso nella strage di San Vaventino, è il loro modello: miliardario, ma proveniente da una modesta famiglia di Sidone, e paladino dell'affrancamento del Libano dall'occupazione siriana. Per i ragazzi dell'Hard Rock Cafe Hariri incarna il «sogno americano» in chiave libanese. Chiedo a Roula se ha superato qualche volta la «frontiera» che separa il Distretto centrale di Beirut, cuore pulsante della città,

dalla periferia meridionale, popolata dalla moltitudine sciita, la zona dove si trovano i campi palestinesi di Sabra-Chatila e Burj al-Barajneh. Roula arrossisce e poi confessa: «No, non ci sono mai stata, non è tanto per paura ma perché non mi sentirei nel mio mondo...». Il «mondo di Roula» è quello europeoizzante, con le ragazze in jeans attillati e magliette sopra l'ombelico. È la musica di Eminem o degli U2, è l'attenzione all'ultima moda. Soprattutto, è una gerarchia delle aspettative che, soprattutto tra le ragazze, rompe con la concezione patriarcale della società ancora fortemente radicata nel mondo arabo: «Sì, forse un giorno potrei sposarmi e avere dei bambini, ma ora

voglio finire gli studi, realizzarmi nel lavoro e, perché no, impegnarmi in politica», afferma decisa Roula. La musica diviene assordante, è ormai passata la mezzanotte e Pierre ricorda ai suoi compagni che è ora di «tornare alle tende», perché è il loro turno di presenza in Piazza dei Martiri.

Il «mondo di Roula» dista solo qualche chilometro da quello di Hassan, ma in realtà la distanza, identitaria, di stili di vita, è abissale. I «due mondi» possono ambire alla reciproca tolleranza, ma mai all'integrazione. Hassan, 23 anni, è sciita. La sua famiglia è composta da nove persone e lui è il fortunato tra i sette fratelli, perché lavora come tecnico delle luci ad

Al-Manar. Hassan ci accompagna nella visita dell'«orgoglio mediatico» di Hezbollah. Tra i modesti edifici del quartiere, c'è una palazzina più bassa delle altre che passa inosservata. L'unico segnale della sua importanza è rappresentato da quattro guardie in tenuta mimetica armate di kalashnikov e radio trasmettenti, che stazionano all'ingresso di un piccolo vicolo cieco. La perquisizione è minuziosa, poi finalmente entriamo. Se si eccettua l'ampiezza degli spazi, ovviamente più angusti, tutto il resto è quello che ogni stazione del mondo presenta. Apparecchiature, lettori betacam, monitor, telecamere, cassette ovunque, e nei corridoi che costeggiano le sale di montaggio c'è il

solito convulso via vai di producers, giornalisti, tecnici al lavoro. Sembra il regno della modernità. E lo è nella strumentazione. Ma non nel messaggio. Perché il mondo di cui Hassan si sente parte non incrocia mai, se non per esprimere diffidenza e ostilità, quello dei ragazzi della «Gucci revolution».

Hassan sa dell'esistenza dell'Hard Rock Cafe che lui definisce senza mezzi termini «un luogo di perdizione». Hassan ha tre sorelle più piccole, che adora, ma non esiterebbe un solo istante a ripudiarle se decidessero di rinunciare al chador e di «prostituire il proprio corpo e la propria anima come quelle di Hamra». Se per Roula un look spinto è anche espressione di libertà, per Hassan è provocazione, osceno esibizionismo, è rinnegare l'Islam. Se parli di politica, della necessità di sviluppare un dialogo interlibanese che eviti una nuova ondata di violenza, spingendoti anche a giustificare la richiesta dell'opposizione di un ritiro totale delle armate siriane, se parli bene di Hariri (ieri per la prima volta la gente Hezbollah ha reso omaggio alla tomba dell'ex premier in Piazza dei Martiri) Hassan riconosce la controparte, ma quando il discorso torna sugli stili di vita, sull'idea di famiglia, di relazione tra i sessi, i due «mondi» tornano a contrapporsi. «Parlano bene "quelli" - incalza Hassan - abituati alla bella vita e a comandare. Se fosse stato per loro noi sciiti saremmo rimasti dei paria, da tenere ai margini. Invece abbiamo dimostrato di essere una forza compatta, decisa, con cui occorre fare i conti».

Orgoglio e riscatto in chiave islamica: sono i sentimenti che tocchi con mano parlando con gli amici di Hassan. L'incontro avviene in una «ahweh» (caffetteria) piena di ritratti di Nasrallah e impregnata di fumo e degli effluvi dolciastri dei narghilé. «Se ho potuto studiare lo devo allo sceicco Nasrallah (il leader del "Partito di Dio", ndr.) e con Hezbollah ho riscoperto l'orgoglio di sentirmi sciita», ci dice Issam, 25 anni, primogenito di una famiglia di otto figli. «Sì - gli fa eco Khalil, 22 anni - Hezbollah rappresenta il nostro riscatto sociale e l'orgoglio nazionale per essere gli unici ad aver inferto una lezione a Israele». Di donne, nemmeno l'ombra. «Questo non è un posto per loro», s'inalbera Issam. Qui a trionfare è l'«Hezbollah generation», con le sue certezze, i propri miti - gli «shahid» i martiri della jihad - la diffidenza verso tutto ciò che è «Occidente». Anche quando l'«Occidente» è una ragazza in minigonna, stesso passaporto - libanese - ma mondi opposti.

In caffetteria le chiacchiere con un giovane sciita: qui donne non ce ne sono, sarebbe indecoroso

Baghdad accusa Amman di non ostacolare i terroristi che partono dal suo territorio. Rumsfeld: presto la verità sull'uccisione di Calipari

## Crisi fra Iraq e Giordania, richiamati gli ambasciatori

**BAGHDAD** Crisi diplomatica tra Iraq e Giordania. Baghdad ha richiamato il suo ambasciatore ad Amman per protestare contro quella che ritiene l'inertezza delle autorità giordane nei confronti dei presunti autori di attacchi in Iraq, che userebbero il territorio giordano come retroterra per le loro imprese. Da parte sua, poche ore prima, la Giordania aveva richiamato l'incaricato di affari a Baghdad per consultazioni, dopo una serie di manifestazioni anti-giordane svoltesi in Iraq.

La decisione irachena è stata annunciata da un alto responsabile del ministero degli esteri, il quale ha confermato che è in atto «una crisi nelle relazioni tra i due paesi». L'annuncio del richiamo del diplomatico giordano era stato invece dato ad Algeri dal ministro degli esteri Hani Moulki, dopo che un autorevole esponente sciita iracheno aveva chiesto al governo giordano di presentare le sue scuse

per la protezione finora accordata ad esponenti del passato regime di Baghdad e di adottare d'ora in avanti misure radicali contro i sostenitori di Saddam Hussein che aizzano alla violenza in Iraq.

Secondo Abdel Aziz Hakim, esponente del Consiglio Supremo della Rivoluzione Islamica in Iraq (Sciri), uno dei partiti sciiti vincitori delle elezioni generali di fine gennaio, e membro del governo provvisorio uscente, aveva convocato sabato l'incaricato di affari giordano Dimai Haddad per chiedergli «de scuse di sua maestà il re di Giordania Abdullah II e dei responsabili giordani per i crimini commessi in Iraq». Hakim aveva invitato la Giordania ad espellere gli ex-responsabili del regime di Saddam Hussein che si sono rifugiati, rendere all'Iraq il suo tesoro di guerra, controllare le frontiere per impedire l'infiltrazione di terroristi e aprire un'inchiesta sull'attentato compiuto

da un kamikaze giordano a Hilla il 28 febbraio scorso (118 morti). Haddad aveva risposto che anche il suo paese «è vittima del terrorismo».

Ancora violenze, come accade purtroppo ogni giorno, in diverse località dell'Iraq. A Mosul il generale Walid Kashmirou, capo del dipartimento anti-corruzione della polizia locale, è stato ucciso in un attentato suicida rivendicato dal gruppo di Zarqawi. Ad Abbara, presso Baquba, quattro poliziotti sono stati uccisi e altri due feriti nell'attacco ad un posto di polizia. Ieri sera si è diffusa la notizia, poi smentita dal diretto interessato, del rapimento del ministro per gli affari regionali Wael Abdulatif assieme alle sue guardie del corpo. L'esercito Usa ha inoltre annunciato l'uccisione di 24 ribelli in un conflitto a fuoco alla periferia della capitale.

Quanto alla inchiesta sul ferimento di Giuliana Sgrena e l'uccisione di Nicola Calipari, il segreta-

rio di Stato americano Donald Rumsfeld, in un'intervista alla rete televisiva Fox, ha detto che «non ci vorrà molto» per sapere cosa veramente accadde la sera del 4 marzo presso l'aeroporto di Baghdad, quando i soldati americani spararono sull'auto che trasportava la giornalista Sgrena, appena liberata dai sequestratori, uccidendo Nicola Calipari, funzionario dei servizi segreti che aveva ottenuto il rilascio. Di Sgrena ed un altro funzionario del Sismi che era al volante rimasero feriti. Circa il fatto che secondo gli italiani le forze militari Usa erano state informate dell'operazione 20 minuti prima della sparatoria, Rumsfeld ha detto: «Conosciamo le risposte a tutte queste domande. Sappiamo che è stata una tragedia che una persona sia stata uccisa ed altre ferite. Mi sembra la cosa più appropriata aspettare e vedere cosa esce dall'inchiesta. Presto, lo sapremo».

Contro Crampo

Sgarbo alla Lega: Roma in Nazionale

Luca Bottura



Ore 8.00 Rassegna stampa. Maradona junior al Corriere dello Sport: «Mio padre è un extraterrestre».

re de Il Giornale Maurizio Belpietro, il premio come "Programma con il miglior eufemismo come titolo".

stra che anche lui dà ascolto alle sirene della sinistra». Ore 12 Scandalo al Tg1: un hacker penetra nel computer di Susanna Petruni e riesce a inserire una notizia vera.

il punto

Trulli e Fisichella L'Italia va veloce

Lodovico Basalù

SEPANG Il vero eroe della giornata è lui, Jarno Trulli. A un italiano spetta infatti il merito di aver portato una Toyota per la prima volta sul podio della Formula 1.

Trattativa che promette una replica in caso Alonso subisca, prossimamente, lo stesso destino. «Lo spagnolo è il migliore in circolazione, faremo di tutto per averlo, se alcuni tasselli andranno al loro posto».

«Quella che ho fatto poi con la Toyota è stata una scommessa - ha detto l'abruzzese - E in parte l'ho già vinta. Dedicò questo secondo posto a tutto il team, al motorista Luca Marmorini, e al mio amico Stefano, morto nell'incidente aereo di due giorni fa a Forte dei Marmi. Ho provato a prendere Alonso, ma poi ho dato retta ai consigli via radio da parte degli ingegneri, che mi hanno saggiamente consigliato di mantenere la posizione».

SEPANG Non era bluff: la Renault vince per la seconda volta consecutiva, dopo il Gp d'Australia, anche il torrido Gp di Malesia. Ma stavolta con quel Fernando Alonso che la Ferrari tanto vorrebbe e che forse, dal 2006 o 2007, avrà. Il 23enne spagnolo, così, è solo in testa al mondiale piloti (come sola è la casa francese in quello riservato ai costruttori) davanti al compagno di team, Giancarlo Fisichella.



FERRARI SEMPRE PIÙ IN CRISI Sul circuito di Sepang Michael Schumacher è solo 7° Barrichello costretto al ritiro Il team che un anno fa dominava il mondiale ora è costretto all'anonimato

Arrivo Gp. Malesia												
Pos.	Nome	Equipe	PUNTI	Avanzata	Malaysia	San Marino	Sepang	Monaco	Canada	Stati Uniti	Inghilterra	Germania
1	F. Alonso	Renault	16	6	10							
2	J. Trulli	Toyota	10	10								
3	R. Barrichello	Ferrari	6	6								
4	D. Coulthard	Red Bull	6	5	3							
5	J. P. Montoya	McLaren	3	3	5							
6	J. Trulli	Toyota	6		6							
7	N. Heidfeld	BMW	6		6							
8	M. Webber	Williams	4	4								
9	H. Schumacher	Ferrari	4		4							
10	C. Klien	Williams	3	2	1							
11	M. Schumacher	Ferrari	2		2							

LA FORMULA UNO HA CAMBIATO PADRONE Dopo due gare è la Renault a comandare la classifica In Malesia le gomme penalizzano le auto di Maranello Incidente per Fisichella che finisce fuori quando era 3°

Formula Renault, è il turno di Alonso

Lo spagnolo 1° nel Gp della Malesia davanti a Trulli. Secondo centro per il team di Briatore

solo un ricordo? Parrebbe di sì, specie analizzando il pensiero del Direttore Generale di Maranello, il francese Jean Todt: «Anche con la nuova F2005, che Schumi collauderà al Mugello da martedì di questa settimana, non è detto che si riesca recuperare il vantaggio consistente che ha la Renault. Non ci sono scuse da accampare. Siamo stati battuti da avversari che si sono dimostrati più forti di noi. Questo dimostra quanto sia difficile vincere. Ma la nostra voglia di successo rimane intatta».

gare che sembravano poter demolire chiunque, e tutto si è ribaltato. Un mese equivale a dieci anni, in F1. Figuriamoci se sono sei. Questa è sempre stata la regola su macchine in cui ogni componente deve funzionare al cento per cento, dal motore all'aerodinamica, dal telaio alla gomma. Già, proprio quelle gomme Bridgestone che sono state un elemento fondamentale dei tanti successi firmati da Schumacher e compagnia. Ora che le "scarpe" - come si dice in gergo - devono durare prove e Gran premio, la Michelin sembra su un'altra pianeta, a corollario di quella Marsigli-

se che da due gare consecutive suona in mondovisione. «Ma il nostro successo non è solo dovuto alle gomme - precisa Fernando Alonso - Abbiamo dimostrato di avere un pacchetto vincente. Sono stato però attento ai miei pneumatici, alternando giri veloci a giri più lenti. Poi al motore, visto che è lo stesso che avevo in Australia». Un Alonso formato Schumacher, dunque. E uno Schumacher nel ruolo di rassegnato comprimario: «Non siamo competitivi - ammette il tedesco -. I prossimi giorni collauderò la nuova F2005, un fatto importante per me. Non è davvero il

caso di celebrare un settimo posto, anche se credo di aver dato il massimo». Con tutto il rispetto, è invece il caso di affermare che il buon Michael ha dato solo quello che la macchina poteva dare. E niente di più. Se infatti consideriamo il 12° tempo sulla griglia di partenza e il fatto che alcuni concorrenti si sono autoeliminati per vari motivi, i due punti finali sono del tutto regalati. Meglio poteva andare a Barrichello che non si è solo limitato, per fortuna, a ostacolare la Toyota di Trulli che lo doppiava (chi l'avrebbe mai detto, solo fino a pochi giorni fa...) ma ha lotta-

Ore 14 Dopo quella di legato pontificio, Libero propone per la Fallaci anche la carica di Gran Mogol della Loggia del Leopard. Ore 15.45 Irritato per l'espulsione di Galante, il portiere livornese Amelia tenta di schiaffeggiare un guardalinee durante il rientro negli spogliatoi.

ha collaborato Michele Pompei (controcrampo@yahoo.it, gogo.splinder.com)

to, dando l'impressione di poter almeno agguantare un sesto posto. Poi un frammento conficcatosi nell'allettone posteriore ha reso inguidabile la sua F2004M, costringendolo al ritiro. Degli altri che dire? Una sufficienza - ma niente più - al quarto posto di Montoya, con la McLaren-Mercedes e al quinto di Ralf Schumacher, con l'altra Toyota. Sfortunato Raikkonen: la sua "freccia d'argento" ha subito il dechappamento di una gomma relegandolo al nono posto. Uno zero netto, invece, alle Bar-Honda, con entrambi i motori rotti dopo soli due giri. «Non è davvero accettabile», ha detto tristemente Jenson Button, protagonista nel 2004. Un dieci di incoraggiamento, invece, alla Red Bull (ex Jaguar). Sia Coulthard, sia Klien, sono ancora arrivati in zona punti. E ora la scuderia del miliardario austriaco Dieter Mateschitz, proprietario del marchio della bibita energetica, è persino davanti alla Ferrari nel mondiale costruttori.

lo.bas.

**MOTOCICLISMO**  
Nei test ufficiali di Barcellona sfreccia la Honda di Gibernau

È stato Sete Gibernau (Honda, 1'41"8) il più veloce della sessione di test ufficiali della MotoGP sul circuito di Montmeló a Barcellona. Al secondo posto Valentino Rossi a soli 419 centesimi dallo spagnolo. Poco fortunato Max Biaggi: nei giri iniziali è caduto senza conseguenze su una macchia d'olio ed è dovuto rientrare ai box con un deludente sesto posto. Dietro Gibernau e Rossi ecco Hayden, Melandri e Tamada. La prima gara del motomondiale il 10 aprile a Jerez.



**Basket, nel derby della moda l'Armani Jeans «spoglia» la Benetton**

La Lottomatica Roma supera Cantù. Milanese al secondo posto solitario in classifica. Bologna cade a Pesaro

**ROMA** Tornata nel piccolo e portafortuna PalaLido, Milano torna a toccare il cielo (secondo posto) regolando 66-64 una Benetton Treviso brutta e prosciugata dalle fatiche infrasettimanali di Eurolega. Se l'innesto del vecchio Djordjevic doveva essere la pietra tombale sulla stagione di Jerry McCulloch (nella foto), il play triste, le cose sono andate ben diversamente. L'arrivo invece ha avuto un effetto rivitalizzante sull'ex canturino e varesino che ieri è stato il migliore in campo con 18 punti e una prova tutta sostanza. Accanto a lui coach Lardo ha pescato un Fajardo mai così continuo in attacco che ha garantito punti (12) quando nessuno segnava. Il mezzogiorno milanese ha ridato

speranze a chi non si è ancora arreso all'idea di vedere Treviso scattare in pole-position nei playoff. La partita è andata avanti punto a punto con le difese che hanno sempre dominato sugli attacchi. La Benetton ha pagato la mira storta di Bulleri, Soragna e soprattutto Goree con i soli Blumenthal e Bargnani (finalmente protagonista) a tenere a galla la squadra di Messina. Se Milano non batteva una diretta concorrente da tempo, Roma in casa aveva beccato da tutte le squadre che la precedono tranne Siena. Ieri si è riscattata contro la Vertical Vision Cantù (94-84) grazie ad un australiano (Helliwell) costruendo il break con un quintetto tutto italiano (Bonora, Giachetti, Righetti, Garri,

Tonolli) contro un quintetto tutto straniero. m.fr.

**I risultati della 9ª giornata di ritorno:**

Lottomatica Rm-Vertical Vision Cantù.....	<b>94-84</b>
Castigroup Va-Air Av.....	<b>81-91</b>
Snaidero Ud-Sicc Jesi.....	<b>85-84 dts</b>
Bipop RE-Solidago Li.....	<b>89-76</b>
Montepaschi Si-Sedima Roseto.....	<b>81-77</b>
Pompea Na-Lauretana Bi.....	<b>88-71</b>
Scavolini Pe-Climamio Bo.....	<b>79-71</b>
Armani Jeans Mi-Benetton Tv.....	<b>66-64</b>
Navigio.it Te-Eurofiditalia RC.....	<b>92-84(sabato)</b>

**Classifica (prime posizioni):** Treviso 42; Milano 38; Bologna, Cantù, Siena 36; Pesaro e Roma 26.



# Veron-Adriano, gioie e dolori dell'Inter

3-2 alla Fiorentina con gol capolavoro dell'argentino. Infortunio al ginocchio per il brasiliano

Giuseppe Caruso

**MILANO** È stata una partita strana, Inter-Fiorentina. Strana perché i nerazzurri hanno vinto con un solo gol di scarto nonostante abbiano dominato l'incontro. Strana perché è stata caratterizzata dall'infortunio di Adriano, un sospetto strarimento al legamento crociato del ginocchio destro. I tempi di recupero, se gli esami confermeranno la prima diagnosi, varierebbero dalle due alle quattro settimane con il brasiliano che potrebbe quindi non essere disponibile per il doppio derby di Champions League. Ai nerazzurri inoltre potrebbe mancare anche Stankovic, a causa di un'ernia.

Vista la situazione nemmeno Mancini a fine partita è riuscito a godersi una vittoria comunque importante, visto che riporta i nerazzurri in terza posizione solitaria. Il tecnico interista aveva mandato in campo una squadra all'insegna del turnover, soprattutto a centrocampo, dove Veron veniva riportato al centro con Cambiasso e sulle fasce agivano due dei vere come Kily Gonzales e Van der Meyde. Zoff sull'altro fronte rispondeva con un classico 5-3-2, affidando a Nakata il compito di ispirare le due punte Pazzini e Miccoli, ma senza ottenere buone risposte dal giapponese.

I padroni di casa prendevano da subito il controllo dell'incontro, complicato anche un atteggiamento rinunciatario da parte dei viola. Il concedere campo agli avversari era però la peggiore delle strategie possibili, perché Veron e Cambiasso davano il giusto ritmo alle azioni interiste, facendo traballare più di una volta l'insicura difesa avversaria.

Dopo una buona occasione sprecata da Adriano ed una sortita offensiva degli ospiti con Dainelli, l'Inter passava con un gran gol di Cambiasso: conclusione al volo dal limite che si insaccava a fil di palo. Zoff provava a dare più qualità al suo centrocampo inserendo al 31' Maresca al posto di Donadel. L'idea però non portava a buoni risultati sul piano della manovra, perché il pallino del gioco rimaneva sempre nelle mani dei nerazzurri. Poi però sugli uomini di Mancini si abbatté un doppio colpo. Prima l'infortunio di Adriano e poi mentre il brasiliano era fuori dal campo il gol del

pareggio viola, con una bella girata di Pazzini in area di rigore e contestuale dormita della difesa interista. Mancini mandava in campo Martins, mentre l'intero stadio osservava in silenzio l'uscita dell'Imperatore in barella e molti tifosi ricordavano l'infortunio al ginocchio che due anni fa impedì a Vieri di giocare le due sfide di Champions contro il Milan. Nonostante la sfortuna, nella ri-

### Italia-Scozia: Del Piero resta a casa, c'è Cassano

ricreare in azzurro il tridente della Roma. A sorpresa, nella lista, c'è anche il portiere del Monaco Flavio Roma mentre è il Palermo (5 giocatori) la squadra più rappresentata. Questa la lista dei convocati: **PORTIERI:** Gianluigi Buffon (Juve), Morgan De Sanctis (Udinese), Flavio Roma (Monaco).

**DIFENSORI:** Andrea Barzagli (Palermo), Daniele Bonera (Parma), Fabio Cannavaro (Juventus), Giorgio Chiellini (Fiorentina), Fabio Grosso (Palermo), Marco Materazzi (Inter), Alessandro Nesta (Milan), Cristian Zaccardo (Palermo). **CENTROCAMPISTI:** Simone Barone (Palermo), Manuele Blasi (Juventus),

Mauro Camoranesi (Juventus), Daniele De Rossi (Roma), Ivan Gattuso (Milan), Andrea Pirlo (Milan).

**ATTACCANTI:** Antonio Cassano (Roma), Mauro Esposito (Cagliari), Alberto Gilardino (Parma), Vincenzo Montella (Roma), Luca Toni (Palermo), Francesco Totti (Roma). Gli azzurri si raduneranno oggi a Coverciano entro le 20, dove si alleneranno fino a venerdì, giorno del trasferimento a Milano.



Adriano lascia il campo in barella dopo l'infortunio patito ieri nella gara contro la Fiorentina. Si prospettano tempi medio lunghi per il recupero

presa l'Inter torna in campo determinata e riprendere l'assedio alla porta di Cejas, mentre la Fiorentina dal primo della ripresa schiera Fantini al posto di Miccoli infortunato. Il nuovo gol del vantaggio interista arriva dopo appena 7' di gioco e porta la firma di Veron, che insacca da fuori area con un tiro violentissimo.

Gli ospiti però non reagiscono e tocca ancora ai padroni di casa fare

la partita, senza premere più di quel tanto sull'acceleratore. Gli uomini di Zoff non riescono a sviluppare un possesso di palla accettabile e sprecano preziose energie inseguendo senza grossi risultati i centrocampisti avversari. Che al 20' mettono a segno la terza rete con un bello stacco di testa da parte di Córdoba su angolo di Mihajlovic.

Mancini a quel punto manda in

campo Cristiano Zanetti al posto di Kily per proteggere meglio il vantaggio, spostando Veron sulla fascia. L'incontro si trascina senza grossi sussulti, per l'incapacità dei viola di impensierire gli avversari e per l'atteggiamento dei nerazzurri dopo il doppio vantaggio, tutto votato alla difesa. Fino all'autogol di Córdoba che fa passare qualche brutto minuto ai tifosi interisti. Ma la Fiorentina non crea più nulla.

Nella ripresa arrivano i fischi per Yanagisawa che durano venti minuti prima che Mutti si decida a richiamare il giapponese Rafael. Già in precedenza l'allenatore lombardo non era stato in sintonia con i suoi tifosi sostituendo l'idolo di casa Giampà per tentare la carta Ilijev. Anche Mazzone inserisce una punta, il rientrante Cipriani, per un Locatelli che ha corso tanto ed ha corto di fiato. Nonostante la presenza delle "due torri" il Bologna non riesce a mettere insieme un cross degno di questo nome, controllando comunque facilmente le (poché) sfuriate del Messina: il Bologna (nonostante nelle prime partite sembrasse un colabrodo) ha la quarta miglior difesa del torneo. Tare e Rezaei combattono su ogni pallone alto e iraniano ha quasi sempre la meglio. Per portare a casa il punto che voleva Mazzone è disposto a richiamare pure Bellucci per il maratona Sussi. E allora, dopo una pioggia di sterili cross dalla terza quartà che esaltano la concentrazione e la testa dei difensori, Trefoloni si decide a fischiarla la fine. La sensazione è che nemmeno cento minuti di recupero sarebbero stati sufficienti per sbloccare un risultato che sta bene a tutti.

### Messina-Bologna

## 90 minuti di noia e un punto per uno

**MESSINA** La politica dei piccoli passi continua a premiare il Bologna. L'undicesimo pareggio stagionale colloca la banda di Mazzone al terzo posto in serie A per numero di "ics" collezionate, dietro l'inarriavabile Inter e a ridosso del Siena (a quota 14). Dopo il trionfo nel derby dello Stretto, il Messina non riesce a confermarsi offrendo ai propri tifosi una prestazione molto sotto tono con il bomber Zampagna a digiuno dal 2 febbraio. Un tiro impreciso di Bellucci nel primo tempo, una chance sprecata da Yanagisawa nella ripresa: questi i pochissimi sussulti di un match a tratti sonnolento, giocato a ritmi bassi e senza rischiare nulla. Il tecnico degli emiliani vara un 4-1-4-1 con Tare davanti a Nervo, Zagorakis, Locatelli e Bellucci. Mutti risponde lanciando Yanagisawa dal primo minuto e relegando Ilijev in panchina. Le scelte dei due allenatori portano a una serie di duelli bloccati: Nervo e Parisi si annullano vicendevolmente da un lato del campo, Giampà e Capuano dall'altro, con Colucci e Coppola che fanno a sportellate in mezzo. Il Messina, spinto dal calore del suo pubblico, prova a fare la partita, ma non trova spazi. Il più attivo è Zampagna, che strappa applausi con le sue giocate acrobatiche. All'intervallo le due squadre rientrano negli spogliatoi senza aver creato nulla di interessante.

Nella ripresa arrivano i fischi per Yanagisawa che durano venti minuti prima che Mutti si decida a richiamare il giapponese Rafael. Già in precedenza l'allenatore lombardo non era stato in sintonia con i suoi tifosi sostituendo l'idolo di casa Giampà per tentare la carta Ilijev. Anche Mazzone inserisce una punta, il rientrante Cipriani, per un Locatelli che ha corso tanto ed ha corto di fiato. Nonostante la presenza delle "due torri" il Bologna non riesce a mettere insieme un cross degno di questo nome, controllando comunque facilmente le (poché) sfuriate del Messina: il Bologna (nonostante nelle prime partite sembrasse un colabrodo) ha la quarta miglior difesa del torneo. Tare e Rezaei combattono su ogni pallone alto e iraniano ha quasi sempre la meglio. Per portare a casa il punto che voleva Mazzone è disposto a richiamare pure Bellucci per il maratona Sussi. E allora, dopo una pioggia di sterili cross dalla terza quartà che esaltano la concentrazione e la testa dei difensori, Trefoloni si decide a fischiarla la fine. La sensazione è che nemmeno cento minuti di recupero sarebbero stati sufficienti per sbloccare un risultato che sta bene a tutti.

m.fr.

### De Laurentiis: «Meglio giocare lontano da Napoli»

«Chiederò ufficialmente al presidente Franco Carraro una deroga per giocare fuori dal comune di Napoli. Sia se non riuscirò a trovare l'accordo con l'amministrazione, sia se lo stadio sarà ritenuto inagibile». È l'annuncio del presidente Aurelio De Laurentiis dopo il match vinto dal suo Napoli 1-0 sul Teramo, in merito alla questione relativa alla gestione de "San Paolo". L'imprenditore cinematografico, che dallo scorso settembre sta cercando di trovare un accordo, si è detto stanco. «Con il Comune - ha proseguito - ci sono dei problemi, non siamo d'accordo su una cosa fondamentale: ossia il contratto prevede un periodo di cinque anni con opzione di altri cinque, poiché tutte le cose che faccio sono ipostate al decennio, per rendere forte la squadra e non avere brutte sorprese».

### sabato

<b>SIENA</b>	1	<b>JUVENTUS</b>	1
<b>LAZIO</b>	0	<b>REGGINA</b>	0

**SIENA:** Manninger, Mignani, Tudor, Portanova, Alberto (37' st Cirillo), D'Aversa, Vergassola, Falsini (13' st Taddei), Cozza, Chiesa (32' st Pasquale sv), Maccarone.

**LAZIO:** Sereni, Oddo (30' st Pandev), Siviglia, Couto, Zauri (41' st Seric), A.Filippini (17' st Cesar), Dabo, Liverani, E.Filippini, Rocchi, Bazzani.

**ARBITRO:** Tombolini

**RETI:** nel st 14' Tudor

**NOTE:** angoli 7 a 5 per la Lazio. Ammoniti: Falsini, D'Aversa, Dabo, A. Filippini, Zauri, Siviglia per gioco falloso. Recupero: 0' e 3'. Spettatori: 10.500.

### ieri pomeriggio

<b>CHIEVO</b>	3	<b>INTER</b>	3	<b>LIVORNO</b>	3	<b>MESSINA</b>	0
<b>BRESCIA</b>	1	<b>FIorentina</b>	2	<b>CAGLIARI</b>	3	<b>BOLOGNA</b>	0

**CHIEVO:** Marchegiani, Mensah, Mandelli, D'Anna, Lanna, Luciano (13' st Marchesetti), Sammarco, Baronio (22' st Zanchetta), Semolioli (44' st Bri-gghi), Cossato, Pellissier.

**BRESCIA:** Castellazzi, Martinez, Mareco, Zobili, Worme, Stenkevicius, Milanetto, Zambrella (19' st Hamsy), Dallamano (41' st Nygaard), Del Nero (19' st Mannini), Caracciolo.

**ARBITRO:** Collina.

**RETI:** nel pt 20' Mareco, nel st 16' D'Anna (rig), 36' e 44' Pellissier.

**NOTE:** angoli: 7-6 per il Chievo. Ammoniti: Mensah, Caracciolo e Milanetto e Del Nero Espulso al 38' st allenatore del Chievo Baretta.

**INTER:** Toldo, J.Zanetti, Cordoba, Mihajlovic, Favalli, Van Der Meyde (38' st Emre), Veron, Cambiasso, Kily Gonzalez (23' st C.Zanetti), Cruz, Adriano (43' pt Martins).

**FIorentina:** Cejas, Ujfalusi, Viali (35' st Di Livio), Dainelli, Maggio, Donadel (32' pt Maresca), Obodo, Chiellini, Nakata, Pazzini, Miccoli (1' st Fantini).

**ARBITRO:** Bertini.

**RETI:** nel pt 27' Cambiasso, 41' Pazzini; nel st 8' Veron, 20' Córdoba, 42' autorete Córdoba.

**NOTE:** angoli 7-6 per l'Inter. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Obodo e Viali. Spettatori: 60.000 circa

**LIVORNO:** Amelia, Melara, Grandoni, Galante, Pfertzel, Viggiani (12' st Ruotolo), Passoni, Grauso, Doga, Protti (26' st Giallombardo), C. Lucarelli.

**CAGLIARI:** Iezzo, Lopez (22' st Bianchi), Maltagliati, Loria, Agostini, Alvarez, Abeijon, Conti, Gobbi (26' st Albino), Langella, Suazo.

**ARBITRO:** Rosetti.

**RETI:** nel pt 37' C. Lucarelli, 39' Protti, 42' Suazo, 47' Suazo (rigore); nel st 17' C. Lucarelli, 47' Abeijon.

**NOTE:** angoli: 2-0 per il Livorno. Recupero: 2' e 3'. Espulso al 47' pt Galante. Ammoniti: Agostini, Abeijon, Conti, Suazo, C. Lucarelli e Melara. Spettatori: 17mila.

**MESSINA:** Storari, Cristante, Rezaei, Aronica, Parisi, Giampagna (25' st Ilijev), Zanchi, Coppola, D'Agostino, Zampagna, Yanagisawa (31' st Rafael).

**BOLOGNA:** Pagliuca, Juarez, Torris, Gamberini, Capuano, Colucci, Nervo (25' st Cipriani), Zagorakis, Locatelli (25' st Giunti), Bellucci (34' st Sussi), Tare.

**ARBITRO:** Trefoloni.

**NOTE:** angoli a 6 a 3 per il Messina. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Giampagna, Colucci, Giunti per gioco falloso. Spettatori 33mila.

flash

**TENNIS**  
Kim Clijsters rientro con vittoria  
È suo il torneo di Indian Wells

Kim Clijsters ricomincia da Indian Wells, dove aveva già trionfato nel 2003. La ventunenne tennista belga, ferma per quasi un anno a causa di un infortunio a un polso, ha vinto ieri il suo primo torneo dopo la recente rentrée, a spese di Lindsay Davenport. La Clijsters, precipitata durante l'assenza dal vertice della classifica mondiale al 133. mo posto, ha battuto in finale l'americana, attuale detentricessa della posizione n. 1, in 2 ore e 5 minuti, col risultato di 6-4, 4-6, 6-2. (7-4).



**Alessandro, non accontentarti: puoi vincere altre classiche**

Le potenzialità di Petacchi dopo il successo alla Milano-Sanremo. Nel mirino il Giro delle Fiandre

Gino Sala

Squilli di trombe per la vittoria di Alessandro Petacchi nella Milano-Sanremo. Al di là del guizzo imperioso sul rettilineo di via Roma che ha trafitto il favorito Freire, ho ricavato l'impressione, se non addirittura la certezza, che il ragazzo della Fassa Bortolo possa conquistare altri successi nelle classiche di un giorno, quelli dotati di tracciati misti a cominciare dal prossimo Giro delle Fiandre. È un Petacchi che si è corretto nella preparazione e nell'alimentazione, dotato di un fisico (altezza 1,84, peso 72-73 chili) giusto per

andare oltre al suo dominio nelle tappe in pianura del Giro e del Tour. «Sono cinque anni che vedo nel mio campione i mezzi per ottenere grossi risultati e prediche dopo prediche penso di averlo convinto» mi ha confidato ieri Giancarlo Ferretti, l'ex gregario di Gimondi che nell'ambiente viene definito come il "sergente di ferro" e che in realtà è uno dei tecnici più apprezzati. Tornando alla Sanremo è sicuro che dal prossimo anno il tracciato verrà indurito per evitare finali con troppi corridori ingobbiati sul manubrio. Al posto della Cipressa ci sarà una salita più impegnativa e in proposito i pareri sono diversi. Chi è favorevole e chi è contrario. Personalmente mi limito ad un vecchio detto. Già, in qualsiasi circostanza sono i pedalatori a rendere interessanti le corse e non i percorsi. In passato la stessa Sanremo è stata vinta per distacco quando ancora non c'era la Cipressa e nemmeno il Poggio, quando gli unici e piccolissimi dislivelli erano dati dal Capo Mele, dal Capo Cervo e dal Capo Berta. Altri tempi, altri corridori. La verità sta in un ciclismo che ha perso inventiva, coraggio e fantasia. È subentrata la meccanica dei rapporti spezzagambe e delle bici super-leggere, in ammiraglia viaggia anche lo psicologo dubito che sia scomparso il doping e tutto sommato il lettore capirà i motivi per cui ho sperato che sabato scorso avesse fortuna la fuga di 210 chilometri operata dal quintetto guidato da Filippo Simeoni.



# Il Milan è di nuovo accanto alla Signora

In gol Crespo e Pirlo (rigore). Per la Roma quarta sconfitta di fila. Espulsi Panucci e Totti

Francesco Luti

surreality show

**MOGGI VENERATO**

Pippo Russo

Continuano a suscitare stupore i risultati della ricerca condotta fra 110 giovani italiani, di età compresa fra i 15 e i 24 anni, dai quali è emerso che un intervistato su due indica Luciano Moggi come padre ideale. Il fatto che il direttore generale bianconero riscontri un così ampio consenso da parte dei figli italiani ha alimentato un acceso dibattito, ricco di pareri illustri.

La prima a intervenire è stata la filosofa femminista venezuelana Castrinha Matamachos, che esultante ha dichiarato alla principale agenzia di stampa del suo Paese: «Questa è la prova inequivocabile che si prepara l'era del ritorno al matriarcato. Sono fiduciosa, ormai i tempi sono maturi». Sulla stessa linea, ma di umore opposto, le reazioni degli ambienti teo-con italiani, specie in vista del referendum relativo alla legge sulla fecondazione assistita. Nel corso di una mesta riunione di redazione al "Foglio" pare sia circolata la seguente, amara riflessione: «Se questo è il valore che nella società italiana viene dato attualmente alla figura del padre naturale, la nostra battaglia contro le truppe faustiane rischia di trasformarsi in una disfatta». Entusiasta il parere di Meadow Soprano: «Luciano Moggi un buon padre? Non soltanto: secondo me anche un ottimo padrino. Avrei voluto fosse lui a battezzarmi o a cresimarmi, ma purtroppo papà Tony ci tiene a che certe cose vengano affidate a membri della stessa famiglia».

A dire il vero, nelle ultime ore si è diffuso qualche sospetto sulla correttezza della rilevazione demoscopica. Infatti, chi ha avuto modo di dare un'occhiata alla lista dei nominativi dei ragazzi intervistati ha notato delle stranezze. Troppi nomi si somigliavano, circa una trentina: Cirino Venerino, Ciruzzo Veneruzzo, Ciriaco Venerante, Ciro Venerao, Ciriello Veneriello, Cyrosky Venerutzky, Cyrano Venerano...

surrealityshow@yahoo.it



Crespo in anticipo su Panucci realizza la rete dell'1-0 con un colpo di testa che supera il portiere Curci

ROMA Il debutto all'Olimpico di Bruno Conti "vestito" da allenatore parte con gli applausi e finisce con due reti al passivo. Dopo 24 ore di fuga solitaria della Juventus, il Milan si riporta sui bianconeri rilanciando la sfida a due per lo scudetto. Per i giallorossi ancora dieci giornate di passione, sospesi tra una qualificazione europea sempre più lontana e la paura di essere risucchiati verso un anonimo centoclassifica.

Di fronte all'amico Ancelotti, Conti dà fiducia tra i pali al giovanissimo Curci (probabilmente più sereno di Pelizzoli e Zotti) e, in extremis, viene a capo dell'enigma tattico rinunciando al 4-4-2 di Coppa Italia per far spazio all'estro di Cassano, di punta con Montella e Totti. Il Milan risponde con un'idea offensiva simile, con Kakà in appoggio a Crespo e Tomasson. I primi minuti di gioco danno ragione a chi puntava sull'entusiasmo di una squadra "sollevata" dalla partenza di un allenatore che proprio non capiva: nei primi 10' i giallorossi aggrediscono gli spazi come ai tempi belli, chiudono puntualmente in difesa e riescono anche a costruire un paio di palle gol, vanificate da un Montella insolitamente impreciso. Il Milan non si lascia però schiacciare, aspetta con pazienza che la sfilata iniziale vada esaurendosi e inizia a riconquistare campo. Al 14' Curci è chiamato al primo intervento (facile) da una improvvisa girata di Kakà: i campioni d'Italia si trasferiscono in pianta stabile nella metà campo della Roma e, da quel momento, Dida non corre più alcun pericolo. La buona notizia (per la Roma) è che grandi occasioni non capitino neppure sui piedi degli avversari: merito di un reparto difensivo rafforzato dal rientro di Chivu, ben supportato (incredibile ma vero) da un Ferrara autore di una prima frazione senza sbavature. Lo zero a zero con cui le squadre vanno al riposo è allora la naturale conseguenza di reparti difensivi nettamente superiori agli attaccanti. E sembra anche il risultato più giusto. Il fatto che, dopo 3' del secondo tempo, si rimanga a reti inviolate è invece merito soltanto del piccolo Curci, bravissimo e fortunato ad uscire sui piedi di Crespo, colpevolmente ignorato da tutti. Il Milan interpreta la gara con grande aggressività: Cafu

va oltre "regalando" a Cufre due buchi nella gamba che costringono l'argentino al cambio e Paparesta ad un "giallo" che sa di regalo. I rossoneri riprendono il comando delle operazioni, ma è la Roma ad avere una grande occasione al quarto d'ora: Montella e Totti in contropiede non riescono però a superare Dida, ottimo nel piazzamento. Conti toglie Montella e inserisce Mancini, tornando al 4-4-2, ma la squadra non fa in

tempo a riassetarsi che prende gol. Su un cross di Kaladze dalla sinistra Panucci prima si addormenta, poi anticipa di un soffio Crespo depositando nella sua porta. La Roma resta in partita perché (finalmente) ha trovato un portiere (20' respinta d'istinto su colpo di testa di Crespo), e perché Kakà si divora (23') una occasione colossale. Per chiudere i giochi serve allora un calcio di rigore (netto) provocato da Panucci al 26'; il difensore

ligure, (sempre alle prese con un colpo di testa di Crespo) devia con un braccio, rimediando anche una liberatoria espulsione. La partita finisce qui. Quello che resta serve alla Roma per mettere da parte l'euforia di un debutto gradito e iniziare a fare i conti con la quarta sconfitta consecutiva (la quinta se consideriamo anche la Coppa Italia): al Milan per rifare dopo l'ennesimo inseguimento alla Juventus, puntualmente riagganciata

**Parma-Palermo**

**Gilardino riacciuffa Guidolin già in fuga**

Vanni Zagnoli

PARMA Se il culo di Arrigo Sacchi diventò un libro, di Gene Gnocchi, una decina d'anni fa, adesso si può parlare di quello di Gedeone Carmignani, il suo vice di una vita. Come con il Lecce e il Cagliari, anche ieri il Parma ha fatto risultato all'ultimo secondo nonostante fosse costretto in nove per le espulsioni di Cannavaro e Conti. Punizione di Simplicio dalla trequarti, colpo di testa di Ruopolo appena entrato, e Gilardino fa 3-3 rimediando quel punto che mantiene il Parma in zona salvezza. E i duca, dopo Pasqua, sono attesi da tre trasferte di fila: Reggio Calabria, Vienna e Verona. Considerato che fuori casa il Parma non brilla affatto, ad aprirlo dovrà davvero fare gli straordinari, per evitare la serie B e restare in Coppa Uefa.

Il Parma non poteva essere quello dell'1-5 in casa con l'Udinese e al Tardini ha sfiorato la vittoria esterna come a Bologna un mese fa. Sopra di un gol e di due uomini, i siciliani non sono riusciti a mantenere il vantaggio. «Mi sento un incapace - ha commentato a fine partita un Guidolin visibilmente alterato -, nonostante 600 partite da allenatore. È la terza volta che in trasferta ci facciamo recuperare. Sono un coglione». I rossoneri ora hanno 4 punti di ritardo dal quarto posto e la cors alla Champions si fa più dura nonostante la sconfitta interna della Sampdoria.

Guardalben è bravo, in apertura, su un sinistro di Gilardino. Il Palermo passa su azione contestatissima: sponda di Toni, Brienza calcia di sinistro di prima intenzione, battendo Frey grazie alla deviazione decisiva, con una gamba, di Paolo Cannavaro. Il guardalibene Stagnoli aveva segnalato il fuorigioco di Zauli («Convinto che avesse deviato lui il pallone», rivela Guidolin), ma Rodomonti ha convalidato poiché la posizione del trequartista era ininfluente. Il Parma pareggia al 20', Morfeo allarga sulla destra, cross di Simplicio, Gilardino smorza la traiettoria, ancora Morfeo di sinistro fulmina Guardalben. La vera svolta al 32', quando Bolano sbaglia il rinvio, fa carambolare la palla sulla testa di Cardone, c'è un tocco anche di Zauli che lancia a rete Toni, da solo. Paolo Cannavaro lo sgambetta da dietro, inevitabile il rigore e anche l'espulsione. Il Parma ha il merito di accorciare subito le distanze, grazie a un fallo di mano di Biava. Gilardino realizza il rigore di destro, con grande sicurezza. Il Parma non crea una sola palla vera per il pareggio, Guardalben non deve quasi intervenire. Sino alla punizione del pareggio in pieno recupero, con il Parma in nove per l'espulsione anche di Conti, e al gol numero 16 in campionato di Alberto Gilardino.

**ieri sera**

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

«La Roma riapre la lotta-scudetto» perché, grazie ad un autogol di Francesco Morini, batte sul proprio campo la capolista Juventus. Della vittoria dei giallorossi usufruiscono Napoli e Lazio che riducono le distanze dalla vetta. La partita dell'Olimpico, avviata verso il pareggio, è sbloccata dall'errore dello stopper bianconero. Per il tecnico juventino Parola «Nessun pericolo per lo scudetto», dall'altra parte poche parole di Liedholm che elogia il ventenne Bruno Conti (alla terza presenza in serie A). Goleada del Napoli con il Cesena, due reti dell'anziano (34 anni) Sergio Clerici, una di Bruscolotti e Orlandini. 1-1 della Lazio a Cagliari con gol di Garlaschelli e di Niccolai (nella foto tratta dall'album Panini 1972-73), famoso per alcune spettacolari autoreti. Rocamboloso pareggio tra Torino e Bologna, i granata in vantaggio per 3-1 si fanno raggiungere dai rossoblù. In gol 3 volte Pulici a cui rispondono Savoldi e Landini II. Il Bologna, nel ruolo di libero, schiera Giacomo Bulgarelli. «Proprio a pezzi la Fiorentina», tanto è vero che non va oltre il pari (1-1) con il Varese ultimo in classifica. «Milan e Inter: altra domenica triste», i rosso-

**Il re degli autogol stavolta fa centro**



neri dopo essere andati in vantaggio sul campo dell'Ascoli con Calloni vengono raggiunti da Silva. Inter-Sampdoria si riassume con «Traversa di Giubertoni poi squallorabile», l'avvocato Giuseppe Prisco, storico vicepresidente dei nerazzurri, con sottile ironia dichiara: «Per fortuna ho visto solo metà partita». Zero a zero anche tra le pericolanti Ternana e Vicenza.

Quarta vittoria consecutiva nella Tirreno-Adriatico per il belga Roger De Vlaeminck che ha preceduto il norvegese Knut Knudsen, per la seconda volta di seguito alla piazza d'onore, terzo Vladimiro Panizza. Nella Parigi-Nizza affermazione di Zoetemelk davanti a Merckx, Baronchelli quarto. Nella coppa del mondo di sci ci si avvia ad un finale inedito, uno spargere tra Thoeni e Stenmark, terzo incomodo Klammer che non è ancora tagliato fuori dalla corsa per la vittoria finale. Nella seconda partita della fase finale del campionato di basket, la Forst Cantù «marmaldeggiata» contro la Mobilquattro Milano che ha uno Jura «giù di tono», nulla in confronto all'Ignis Varese che rifila 116 punti alla Jolly Forlì con i giovani che supportano Meneghin e Morse (36 punti). La classifica vede Forst, Ignis e Saponi Siena a punteggio pieno.

<b>PARMA</b>	<b>3</b>
<b>PALERMO</b>	<b>3</b>
<b>PARMA:</b> Frey, Bonera, Cardone, Cannavaro, Conti, Pisano (38' st Vignaroli), Bolano (21' st Grella), Simplicio, Bresciano (46' st Ruopolo), Morfeo, Gilardino.	
<b>PALERMO:</b> Guardalben, Zaccardo, Biava, Barzagli, Mutarello (28' st Raimondi), Gorini, Barone, Grosso, Brienza (37' st Gonzalez), Zauli (10' st Morroni), Toni.	
<b>RETI:</b> nel pt 13' Brienza, 20' Morfeo, 34' Toni su rigore; nel st 3' Brienza, 5' Gilardino su rigore, 48' Gilardino.	
<b>ARBITRO:</b> Rodomonti.	
<b>NOTE:</b> Recupero: 1' e 4'. Angoli: 5-0 per il Parma. Espulsi: al 33' pt Cannavaro e Conti al 44' st. Spettatori: 15mila circa.	

<b>SAMPDORIA</b>	<b>1</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>2</b>
<b>SAMPDORIA:</b> Antonioli, Zenoni, Pavan, Falcone, Tonetto, Diana (29' st Inzaghi), Volpi, Palombo, Doni (19' st Gasbaroni), Flachi, Kutuzov (40' st Edusei).	
<b>ATALANTA:</b> Calderoni, Rivalta, Natali, Sala, Motta (41' st Mingazzini), Montolivo (31' st Migliaccio), Bernardini, Marcolini, Bellini, Lazzari, Makinwa.	
<b>ARBITRO:</b> Farina.	
<b>RETI:</b> nel pt 3' Makinwa, 30' Doni; nel st 23' Natali.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 5 a 2 per l'Atalanta. Recupero: 3' e 5'. Ammoniti: Bernardini, Motta, Natali, Falcone, Marcolini e Gasbaroni. Spettatori: 23.000	

<b>UDINESE</b>	<b>2</b>
<b>LECCE</b>	<b>1</b>
<b>UDINESE:</b> De Sanctis, Bertotto, Felipe, Kroldrup, Zenoni (13' st Mauri), Pinzi (22' st Di Natale), Pizarro, Muntari (38' st Fava), Jankulovski, Iaquina, Di Michele.	
<b>LECCE:</b> Sicignano, Casseti, Diamoutene, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Valdes (43' pt Paci), Vucinic (13' st Angelo), Pinardi.	
<b>ARBITRO:</b> De Santis.	
<b>RETI:</b> nel pt 31' Pinardi, 42' Di Michele; nel st 44' Di Michele.	
<b>NOTE:</b> Recupero: 2' e 3'. Angoli: 12 a 6 per l'Udinese. Ammoniti: Diamoutene, Dalla Bona, Pinzi, Vucinic e De Sanctis. Espulso al 40' pt Diamoutene. Spettatori: 15.000	

<b>ROMA</b>	<b>0</b>
<b>MILAN</b>	<b>2</b>
<b>ROMA:</b> Curci; Panucci, Ferrari, Chivu, Cufre (6' st Scurto); Aquilani, Dacourt, Perrotta; Totti, Montella (18' st Mancini), Cassano	
<b>MILAN:</b> Dida; Cafu, Stam, Maldini, Kaladze (45' st Costacurta); Gattuso, Pirlo, Seedorf; Kakà; Tomasson (36' st Ambrosini), Crespo (29' st Inzaghi)	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta	
<b>RETI:</b> nel st 18' Crespo, 26' Pirlo (rigore)	
<b>NOTE:</b> ammoniti Stam, Cafu, Scurto, Tomasson, Perrotta, Seedorf, Kakà e Totti. Espulsi Panucci e Totti	

LA SORPRESA Risultato imprevedibile: primo successo in trasferta dei bergamaschi sui blucerchiati che non perdevano in casa da ottobre

# Samp-Atalanta, beati gli ultimi (se giocano bene)

*I nerazzurri tornano a sperare dopo il successo di Marassi. Gol di Makinwa, Doni e Natali*

Matteo Basile

**GENOVA** Fino a ieri a credere nella salvezza dell'Atalanta sembravano esserci solo Delio Rossi e i 1800 volentieri scesi sino a Genova per fare il tifo. Adesso la speranza di rimanere nella massima serie per i nerazzurri diventa più concreta, grazie alla vittoria ottenuta contro la Sampdoria, la prima in trasferta in questo campionato, quando al termine mancavano solo 10 giornate. Tre punti che assumono ancor più valore considerando che i blucerchiati non perdevano in casa dal 30 ottobre scorso, quando a sbancare il Ferraris fu il Milan. Ma a dispetto dei numeri e delle rispettive posizioni in classifica, l'Atalanta merita questa vittoria. I ragazzi terribili di Ros-

si corrono come pazzi per tutta la partita sfruttando al meglio l'arma del contropiede. Un nome su tutti: Stephan Makinwa. L'attaccante nigeriano segna un goal ma soprattutto tiene da solo in apprensione la difesa blucerchiata con la sua potenza fisica ed una velocità fuori dal comune. La Samp saluta il terzo posto, e scende in quinta posizione in un colpo solo, superata anche dall'Udinese. I blucerchiati, distratti in difesa e poco pungenti davanti, pagano probabilmente la fatica di coppa Italia di giovedì sera, tanto che nel finale rimangono sulle gambe invece di cercare il forcing alla ricerca del pari.

Che sarebbe stata una domenica difficile Novellino lo capisce subito: al 3' Volpi sbaglia il disimpegno, Makinwa ne approfitta e mette in rete. Ma la



La spettacolare esultanza con cui l'attaccante nigeriano della Atalanta Stephen Makinwa festeggia il primo gol dell'Atalanta sul campo della Sampdoria

Samp è tonica e ci crede, Farina concede il penalty per un mani di Montolivo su cross di Zenoni ma Flachi, assolutamente non in giornata, si fa respingere il penalty da Calderoni. Ma per il pareggio ci pensa Doni, che con una punizione perfetta trova il sette ma non esulta, lui che nell'Atalanta ha vissuto le sue stagioni migliori. È il momento migliore per la Samp, che manda Flachi solo davanti a Calderoni ma il numero 10 spreca calciando a lato. «Mi prendo le mie responsabilità - dirà al termine il fantasista - Se avessi segnato il rigore ed un goal facile avremmo visto un'altra partita». Applausi per l'onestà. Ci si aspetta una ripresa con la Samp determinata alla ricerca della vittoria, ma dopo 5 minuti in campo si vede solo l'Atalanta. Prima Montolivo in due occasioni

sfiora la rete, poi ci pensa Natali con un preciso colpo di testa al 23' a regalare il gol del nuovo vantaggio ai nerazzurri. La Samp non ne ha più e non servono a nulla le urla di Novellino per ribaltare un risultato che Lazzari e Marcolini non riescono clamorosamente ad arrotondare. Diversi stati d'animo negli spogliatoi con Rossi che maledice la sosta. «È un peccato, ci aspettano comunque altri nove "spareggi" - ha detto il tecnico dell'Atalanta - la classifica è ancora brutta, ma non la guardiamo». Novellino invece vede di buon occhio una settimana di pausa e non perde l'ottimismo in chiave Champions League: «Ci riprenderemo i punti però, abbiamo pagato a caro prezzo la gara di Coppa Italia con il Cagliari, nel secondo tempo siamo calati in maniera vistosa».

### TOTOCALCIO N. 18 DEL 20-03-2005

CHIEVO - BRESCIA	1
INTER - FIORENTINA	1
LIVORNO - CAGLIARI	X
MESSINA - BOLOGNA	X
PARMA - PALERMO	X
SAMPDORIA - ATALANTA	2
UDINESE - LECCE	1
FOGGIA - SPAL	2
NAPOLI S. - TERAMO	1
ACIREALE - NOVARA	1
GIULIANOVA - RIMINI	X
LUMEZZANE - GROSSETO	X
MARTINA - REGGIANA	X
ROMA - MILAN	2

### TOTOGOL N. 18 DEL 20-03-2005

CHIEVO - BRESCIA	4
INTER - FIORENTINA	4
LIVORNO - CAGLIARI	4
MESSINA - BOLOGNA	4
PARMA - PALERMO	4
SAMPDORIA - ATALANTA	3
UDINESE - LECCE	3
FOGGIA - SPAL	4
NAPOLI S. - TERAMO	4
ACIREALE - NOVARA	3
GIULIANOVA - RIMINI	1
LUMEZZANE - GROSSETO	1
MARTINA - REGGIANA	4
ROMA - MILAN	2

### MARCATORI

19 reti:	Montella (Roma).
16 reti:	Gilardino (Parma, 3 rig.).
15 reti:	Adriano (Inter, 2 rig.).
14 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.).
13 reti:	Toni (Palermo, 1 rig.), Esposito (Cagliari).
12 reti:	Totti (Roma, 3 rig.), Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Bojinov (Fiorentina).
11 reti:	Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Vucinic (Livorno), Del Piero (Juventus, 4 rig.), Ibrahimovic (Juventus), Miccoli (Fiorentina, 1 rig.), Caracciolo (Brescia, 2 rig.).
10 reti:	Di Michele D. (Udinese), Iaquineta (Udinese), Crespo (Milan), Vierl (Inter, 2 rig.).
8 reti:	Di Natale A. (Udinese), Brienza (Palermo), Martins (Inter).
7 reti:	Chiesa (Siena), Cassano (Roma), Di Napoli (Messina), Zampagna (Messina), Rocchi (Lazio), Suazo (Cagliari, 1 rig.), Zola (Cagliari, 2 rig.), Bellucci (Bologna, 4 rig.).
6 reti:	Bonazzoli (Reggina), Kakà (Milan), Parisi (Messina, 4 rig.), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Langella (Cagliari).
5 reti:	Flo (Siena), Paredes (Reggina), Bjelanovic (Livorno), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Pazzini (Fiorentina), Pellissier (Chievo), Tiribocchi (Chievo), Di Biagio (Brescia, 2 rig.), Tare (Bologna), Makinwa (Atalanta).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	66	29	20	6	3	49	17
Juventus	66	29	20	6	3	47	16
Inter	50	29	11	17	1	53	35
Udinese	48	29	14	6	9	43	29
Sampdoria	47	29	14	5	10	32	23
Palermo	44	29	11	11	7	34	29
Roma	38	29	10	8	11	46	45
Cagliari	38	29	10	8	11	44	48
Bologna	38	29	9	11	9	28	26
Lecce	36	29	9	9	11	49	51
Livorno	36	29	9	9	11	34	40
Messina	36	29	9	9	11	32	40
Reggina	35	29	9	8	12	28	34
Lazio	34	29	9	7	13	35	39
Fiorentina	31	29	7	10	12	31	40
Chievo	31	29	8	7	14	24	40
Parma	30	29	7	9	13	33	48
Siena	29	29	5	14	10	28	42
Brescia	26	29	7	5	17	24	40
Atalanta	24	29	5	9	15	26	38

### Serie A

CHIEVO - BRESCIA	3-1
JUVENTUS - REGGINA	1-0
INTER - FIORENTINA	3-2
LIVORNO - CAGLIARI	3-3
MESSINA - BOLOGNA	0-0
PARMA - PALERMO	3-3
SAMPDORIA - ATALANTA	1-2
SIENA - LAZIO	1-0
UDINESE - LECCE	2-1
ROMA - MILAN	0-2

### PROSSIMO TURNO

11° DI RITORNO Domenica 3/4/2005 ore 15

FIORENTINA - JUVENTUS	Sab. 2/4 ore 18 (0-1)
LAZIO - LIVORNO	Sab. 2/4 ore 18 (0-1)
BOLOGNA - INTER	Sab. 2/4 ore 20.30 (2-2)
MILAN - BRESCIA	Sab. 2/4 ore 20.30 (0-0)
ATALANTA - CHIEVO	(0-1)
CAGLIARI - SAMPDORIA	(0-0)
LECCE - SIENA	(1-1)
PALERMO - MESSINA	(0-0)
REGGINA - PARMA	(0-1)
UDINESE - ROMA	(3-0)

### SCHEDINE DEL 26.03.2005

concorso totocalcio n. 19  
concorso totogol n. 19

Arezzo	-	Modena
Ascoli	-	Piacenza
Catania	-	Crotone
Catanzaro	-	Cesena
Empoli	-	Perugia
Salernitana	-	Venezia
Ternana	-	Bari
Torino	-	Pescara
Triviso	-	Vicenza
Triestina	-	Albinoleffe
Verona	-	Genoa
Grosseto	-	Pavia
Martina	-	Avellino
Reggina	-	Benevento

### SCHEDINE DEL 15.03.2005

concorso totocalcio n. 17  
concorso totogol n. 17

Inter	-	Porto	(3-1)	4
Parma	-	Siviglia	(1-0)	1
Sporting Lisb.	-	Middlesbrough	(1-0)	1
Villarreal	-	Steaua	-	-
Auxerre	-	Lilla	(0-0)	1
Newcastle	-	Olympique	(4-0)	4
Az Alkmaar	-	Shakhtar	(2-1)	3
Cska Mosca	-	Partizan	(2-0)	2
Saragozza	-	Austria V.	(2-2)	4
Fiorentina	-	Roma	(1-1)	1
Udinese	-	Milan	(4-1)	4
Sampdoria	-	Cagliari	(3-2)	4
Albinoleffe	-	Triviso	(2-2)	4
Verona	-	Triestina	(0-0)	1

### MARCATORI

16 reti:	Milito (Genoa, 2 rig.).
15 reti:	Bogdani (Verona), Spinesi (Arezzo).
14 reti:	Tavano (Empoli, 4 rig.).
13 reti:	Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
11 reti:	Schwob (Vicenza, 2 rig.), Marazzina (Torino, 1 rig.), Cavalli (Cesena, 1 rig.).
10 reti:	Adailton (Verona), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Stellone (Genoa), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.).
9 reti:	Barreto (Treviso, 1 rig.), Frick (Ternana), Confalone (Cesena), Colacone (Ascoli, 3 rig.), Araboni (Albinoleffe).
8 reti:	Moscaredelli (Triestina), Reginaldo (Treviso), Pepe (Piacenza).
7 reti:	Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Godeas (Triestina, 1 rig.), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe), Testini (Albinoleffe).
6 reti:	Guidoni (Venezia), Gallo (Treviso, 4 rig.), Pinga (Torino, 2 rig.), Jimenez (Ternana), Salgado (Ternana), Beghetto (Piacenza), Calaiò (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone), Carbone (Catanzaro).
5 reti:	Vitello (Vicenza), Cossu (Verona), Quagliariella (Torino), Delvecchio (Perugia), Ferreira P. (Perugia), Fabrini (Modena), Bernacci (Cesena), Ferrante (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Santoruvo (Bari).

### CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Genoa	56	30	15	11	4	53	32
Empoli	51	30	13	12	5	43	25
Treviso	49	30	14	7	9	39	32
Perugia	48	30	13	9	8	36	25
Torino	48	30	14	6	10	32	25
Verona	47	30	13	8	9	50	36
Ascoli	45	30	12	9	9	42	40
Piacenza	43	30	13	4	13	33	34
Albinoleffe	42	30	11	9	10	42	36
Ternana	41	30	10	11	9	36	37
Cesena	41	30	11	8	11	35	41
Catania	40	30	9	13	8	31	34
Vicenza	39	30	11	6	13	46	50
Pescara	39	30	9	12	9	32	38
Triestina	37	30	10	7	13	33	40
Modena (-4)	37	30	11	8	11	30	29
Salernitana	36	30	9	9	12	36	40
Bari (-1)	35	30	8	12	10	27	29
Arezzo	32	30	6	14	10	39	41
Crotone (-3)	28	30	7	10	13	30	35
Venezia	25	30	5	10	15	24	41
Catanzaro	22	30	5	7	18	25	54

### PROSSIMO TURNO

Sabato 26/3/2005 ore 20.45

AREZZO - MODENA	(1-1)
ASCOLI - PIACENZA	(1-3)
CATANZARO - CROTONE	(1-1)
CATANZARO - CESENA	(1-2)
EMPOLI - PERUGIA	(2-0)
SALERNITANA - VENEZIA	(0-2)
TERNANA - BARI	(2-1)
TORINO - PESCARA	(2-0)
TREVISI - VICENZA	(1-0)
TRIESTINA - ALBINOLEFFE	(3-3)
VERONA - GENOVA	(1-1)

### PROSSIMO TURNO

Sabato 2/4/2005 ore 20.45

BARI - CATANIA	(1-0)
CESENA - AREZZO ven. 1/4 ore 20.45	(1-1)
GROTRONE - TRIESTINA	(0-1)
GENOVA - ALBINOLEFFE	(3-0)
PERUGIA - TERNANA	(2-0)
PESCARA - SALERNITANA	(2-0)
PIACENZA - TREVISI	(1-1)
TORINO - EMPOLI	(0-3)
VENEZIA - CATANZARO	(0-0)
VICENZA - ASCOLI	(0-2)
MODENA - VERONA lun. 4/4 ore 20.45	(0-3)

### C1A

Acireale	2
Novara	1
Como	0
Sassari Torres	1
Cremonese	2
Prato	0
Frosinone	0
Pistoiese	0
Montichiari	0
Olbia-Pro Vercelli	0
Sud Tirolo	0
Ivrea	0
Pizzighettone	0
Portogruaro	0
Sud Tirolo	0
Legnano	0
Sanremese - Legnano	0
Valenzana - Sassuolo	0
Olbia	0

### C1B

Avellino	2
Sambenedettese	1
Cittadella	1
Padova	1
Fermana	0
Sora	2
Foggia	1
Lanciano	0
Spal	3
Benevento	0
Avellino	35
Taranto	35
Fermana	32
Cittadella	30
Martina	30
Reggina	26
Giulianova	25
Napoli	25
Sora (-2)	24
Gela - Nocera	24
Melfi - Nocera	17
Vis Pesaro	0
Benevento	1

### C2A

RISULTATI

Ancona - Castel S. Pietro	0-0
Bellaria - Castellnuovo	2-1
Cisno Lodigiani - Fano	1-0
Forlì - Sassuolo	3-1
Guido - San Marino	1-1
Gubbio - Cuoio Cappiano	1-1
Imolese - Carrarese	2-1
Massese - Viterbo	2-2
Montevarchi - Aglianese	2-0
Ravenna - Tolentino	2-1

### C2B

RISULTATI

Massese	60
San Marino	51
Ancona	47
C. Lodigiani	46
Forlì	46
Ravenna	45
C. Cappiano	41
Carrarese	40
Gubbio	40
Castellnuovo	39
Aglianese	17

### C2C

RISULTATI

Latina - C. di Sangro	1-0
Cavese - Pro Vasto	2-0
Ragusa - Igea	2-1
Potenza - Juve Stabia	1-0
V. Lamezia - Manfredonia	0-0
Rosetana - Morro d'Oro	1-0
Gela - Nocera	1-0
Melfi - Nocera	1-0
Pro Vasto	37
Latina	36
Taranto	14

### BOBBY FISCHER

Sembra volgere finalmente all'epilogo la lunga vicenda di Bobby Fischer, ancora in carcere in Giappone. Sono passati ormai più di otto mesi da quel 13 luglio 2004 quando il mondo (e non solo scacchistico) fu sconvolto dalla notizia dell'arresto del campione americano. Il Governo americano ha fatto di tutto per ottenere l'estradizione di Bobby, arrivando negli ultimi giorni anche ad ipotizzare il "classico" reato di evasione fiscale. A soccorrere Fischer è arrivata l'Islanda, dove Bobby fu protagonista dello storico mondiale con Spassky nel 1972: il governo islandese, nonostante l'opposizione americana, ha concesso a Fischer un passaporto e poi anche la cittadinanza. Questo dovrebbe far sì che il Governo Giapponese si decida a dare il via libera alla scarcerazione di Bobby e a permettergli l'espatrio proprio in Islanda. La notizia ufficiale è attesa di ora in ora e forse

## gli scacchi

di Adalberto Capucci

Fischer potrà trascorrere la Pasqua fuori dalla cella. **ROMA, HOTEL PETRA** Termina questa mattina il terzo torneo Fide ad inviti dell'Hotel Petra di Roma, ormai punto di riferimento per lo scacchismo capitolino e italiano. E gli sforzi degli organizzatori sono stati ampiamente ricompensati dalle "norme" di Maestro Internazionale realizzate dal quindicenne romano Daniele Vocaturo (la prima e dal leccese Pierluigi Piscopo (la terza e definitiva). Un risultato alla vigilia auspicato ma nessuno si attendeva la apparente facilità con cui i due ragazzi lo hanno conseguito. Sito internet: [www.arrocco.net](http://www.arrocco.net)

### Lagowski - Berces

Budapest "First Saturday" marzo 2005

Il Nero muove e vince.

Il problema del Nero è "schiodare" il Cavallo f3

Soluzione

Con la splendida 1...Dc2+ il Nero ha abbandonato. Per non perdere la Donna il Bianco deve giocare 2...Dc1 ma allora segue 2...Cc1+ con scacco doppio, e il Nero resta con il pezzo in più e vince facilmente.

a:b4 45. C:b4 f4 46. Td6 Ag4 47. C:d5 Cf5 48. Tf6+ Rg7 49. Tc6 C:d4 50. Tc4 Cb3 51. Cc3 Ae6 52. Tc6 Af5 53. Tb6 Ac2 54. Ce2 Rf7 55. Tc6 Ae4 56. Tc3 Ad5 57. Cc1 Cc1 58. Tc1 Ab3 59. Tc3 Aa4 60. Tc5 Rf6 61. b4 e il Nero abbandonando.

**CALENDARIO** Tornei: Dal 24 al 26 marzo, Moena (Trento) tel. 0462-574041. Dal 24 al 27, Pescara tel. 333-4101975. Week-end del 2-3 e 9-10 aprile: Monza, tel. 039-2840131 e Casal Balocco (Roma) tel. 06-5053261. - Semilampo: Lunedì 28 marzo: Caldano (Bolzano) tel. 349-7788653; Argenta (Ferrara) tel. 335-6929866; Voghera (Pavia) tel. 334-3344926. Sabato 2 aprile, Ivrea (To) tel. 349-8457934; domenica 3 aprile, Arcene (Bergamo) tel. 035-232275. - Per i dettagli e i tornei giovanili [www.italiascaccistica.com](http://www.italiascaccistica.com) e [www.federscacchi.it](http://www.federscacchi.it)

**TORNEO AMBER** È in corso a Monte Carlo presso il Grand Hotel, con

ingresso libero e gratuito, il tradizionale Torneo Amber; una vera parata di campioni, con Topalov, Anand, Leko, Vallejo, Kramnik, Baarev, Gelfand, Ivanchuk, Morozevich, Shirov, Svidler, Van Wely; partite di gioco rapido, andata e ritorno, una alla cieca; sito internet [www.al-ladana.nl/amber](http://www.al-ladana.nl/amber)

**MONDIALE DONNE PER POSTA** La modenese Alessandra Riegler ha concluso al primo posto il torneo valido per il titolo mondiale femminile per corrispondenza (si gioca per posta normale e per email). Potrebbe però non vincere il titolo: per la conclusione della gara manca infatti ancora una partita che vede protagonista la croata Zeljic, la quale, vincendo, concluderebbe a pari punti con l'azzurra, conquistando l'alloro iridato per il miglior spareggio tecnico. Per la giocatrice italiana in ogni caso una magnifica prestazione, meritevole dell'elogio di tutti.



solidarietà

**STAR DELLA MUSICA ITALIANA  
OGGI IN CONCERTO PER L'ASIA**

Stasera al Forum di Assago si tiene il concerto benefico «Music For Asia», a sostegno del programma dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati nello Sri Lanka colpito dallo tsunami. Allo show, trasmesso in diretta su Italia 1, partecipano tra gli altri Alexia, Biagio Antonacci, Claudio Baglioni, Gigi D'Alessio, Dj Francesco, Elisa, Gianluca Grignani, Le Vibrazioni, Negrita, Max Pezzali, il vincitore di Sanremo Renga, Antonella Ruggiero, Vecchioni, i Velvet, Zucchero in duetto con Cheb Mami, l'indonesiana Anggun. Biglietti dai rivenditori affiliati a [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it), [www.ticketweb.it](http://www.ticketweb.it) e circuito [www.ticket.it](http://www.ticket.it).

# OSCAR TV, RICCHI PREMI, COTILLON, SBADIGLI E DEL NOCE ONNIPRESENTE

Luis Cabasés

Sarà l'aria del teatro Ariston di Sanremo, ma alla serata degli Oscar della tivvù italiana in fondo è successo quello che avviene alle canzoni del Festivalone, dove i critici normalmente premiano il brano artisticamente più rilevante e la massa quello più orecchiabile. Così Renzo Arbore, con Speciale per me, porta a casa il premio della giuria, mentre il televoto premia Paolo Bonolis e i pacchi di Affari tuoi, a cui aggiunge il premio come personaggio maschile dell'anno, mentre Michelle Hunziker viene eletta regina 2005 della tv, ricevendo i premi anche per Paperissima e per Striscia la notizia. Per il resto la Rai batte Mediaset 6 a 4 nella top ten delle trasmissioni finaliste (Zelig Circus, Ballando con le stelle, Paperissima, Affari tuoi, Speciale per me, Striscia

la notizia, Porta a porta, Lo spaccanoci, La storia siamo noi e Gaia), in una serata tra le gaffes e le battute di Amadeus (brutta quella a Francesco Salvi sulla presunta omosessualità diffusa nel mondo dello spettacolo) e dove il più fresco e signorile alla fine è Daniele Piombi in versione inox, mentre sul palcoscenico sanremese ritorna Gigi D'Alessio, probabilmente per ripagarlo della trombatura al Festivalone. Liquidata con quattro battute la polemica imperverata nelle scorse settimane con Fiorello escluso dai premi (ma il fratello Beppe vince con il cast della fiction La luna nel pozzo, di Alberto Negrin), la serata si barcamena fino a notte fonda tra comparsate di famosi, primi piani e lunghe carrellate sui vip presenti in platea, con il direttore di Raiuno Fabrizio

Del Noce a fare il padrone di casa, ormai buono per ogni cosa e onnipotente come testimonial di eccezione anche alle mostre di macchine agricole com'è successo l'altro ieri nella natia Savignano, nella pianura emiliana, presente con le forbici in mano per tagliare il nastro. Del Noce gongola, come direbbe Stanlio «come un pisello nel suo baccello». Si agita, si gonfia, si pavoneggia seduto in prima fila, si diverte pure, a quanto pare. Salvo rabbiarsi però, e sorridere a denti stretti, durante il trionfo di Antonio Ricci con le sue trasmissioni, oppure quando Antonio Coronachione si lancia sul filo del rasoio con le battute sul povero Silvio (a proposito, Che tempo che fa di Fabio Fazio poteva essere almeno menzionata dalla giuria...) o quando Leo Gullotta ricorda al pubblico

che il ripudio della guerra in Italia è sancito dalla Costituzione. D'Alessio sul palco, le foibe ampiamente illustrate, anche con la presenza e la premiazione di un superstito giustamente commosso, ma forse inconsapevole strumento di propaganda in un paese dove il presidente del consiglio, da quando è in carica, non ha mai partecipato ad una celebrazione del 25 aprile e spinge per far dichiarare cobelligeranti quelli che avevano scelto Salò, il Tg2 di Mazza premiato come migliore telegiornale, qualche sospetto sulla favola che ci sia una filiera di An ben consolidata all'interno della Rai ce lo fanno venire. Che fare per vaccinarsi contro questa influenza nefasta? Resistenza, oppure zapping.

rituali

**CD MUSICA**

Classica da collezione  
**Furtwängler**  
Beethoven  
domani in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**CD MUSICA**

Classica da collezione  
**Furtwängler**  
Beethoven  
domani in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

TV IN BIANCONERO

Alberto Gedda

«Cornovaglia libera!», «Liberber Cornovaglia!»: chi ricorda la parola d'ordine declamata da Mimmo Craig nel rifacimento de *I tre moschettieri* di Dumas da parte di Falqui, Sacerdote, Verde (i moschettieri della nostra tivvù) in *Biblioteca di Studio Uno*, 1964, molto probabilmente ha nostalgia di quella televisione in bianco & nero. Così seria eppure affascinante, rigorosa e fantasiosa, ingessata e innovativa. Per esempio: *La Biblioteca di Studio Uno*, il varietà del sabato sera condotto dal Quartetto Cetra con la fasciosa Maria Grazia Spina, contava 160 attori e cantanti, 1500 comparse, 400 motivi musicali rivisitati, 150 scenografie originali. Numeri che danno la misura di uno stile non più raggiunto. Sarà per questo che «Nostra Televisione Degli Inizi» gode di uno straordinario interesse in questi ultimi tempi, come dimostrano non soltanto le mostre e iniziative organizzate in occasione dei cinquant'anni dell'«eletrodomestico» (per dirla con Eduardo e Biagi) festeggiati l'anno scorso, ma lo testimoniano soprattutto le collane di Vhs e Dvd, proposte nelle edicole, che propongono sia programmi amatissimi (da *Maigret* che ha venduto più di mezzo milione di copie alla *Frecia Nera*, dall'*Odissea* a *Sandokan*) che personaggi di quella televisione: Walter Chiari, Aldo Fabrizi, Alighiero Noschese, Tognazzi e Vianello. E poi seminari, rassegne, incontri, programmi antologia con schegge e spezzoni.

Formidabile serbatoio di quest'operazione, che non è semplicemente un dato nostalgico ma una rilettura dai molti valori, sono le Teche della Rai. «Il nostro è uno straordinario giacimento sia per la commercializzazione dei programmi curata da Rai Trade, sia da un punto di vista culturale con la richiesta di materiali da parte di numerosi enti pubblici e privati, organizzatori di eventi - ci dice Barbara Scaramucci, direttrice di Rai Teche - Negli ultimi tre anni siamo stati presenti in molte manifestazioni, le più recenti delle quali sono la rassegna dedicata agli anni Cinquanta, in corso a Milano, e la mostra multimediale su Aroldo Tieri a Roma. Anche molti corsi universitari ci richiedono interventi di repertorio, soprattutto le facoltà di scienze della comunicazione e di storia contemporanea, gli istituti specializzati in cinema, le accademie». Materiale che viene ceduto in base ad un tariffario? «Certamente. Il nostro archivio ha tutte le problematiche proprie del rapporto pubblico e privato poiché è necessario tutelare e commercializzare, tramite Rai Trade, sia i diritti d'autore che i costi industriali di riproduzione, riversamento, duplicazione del nostro catalogo». Sono circa novanta gli addetti, molto specializzati, che lavorano a Rai Teche e che presto porteranno il loro lavoro alla portata di tutti gli appassionati. «D'intesa con il coordinamento delle sedi regionali della Rai, diretto da Beppe Cereda, abbiamo messo a punto un sistema di info point consultabile direttamente dal pubblico in ciascuna delle venti-

*L'irresistibile faccione di Aldo Fabrizi, le imitazioni di Noschese, Tognazzi, gli sceneggiati, le edicole pullulano di videocassette e dvd dei gioielli della tivvù quando era in bianco e nero Barbara Scaramucci, direttrice di Rai Teche, conferma: quella tv piace molto*

**«Quella in bianco e nero era una stagione di straordinaria professionalità - osserva Scaramucci - in Rai doveva esserci sempre il meglio»**



## Ci ritorni in mente bella come sei



Aldo Fabrizi e, sotto Gino Cervi nella serie «Maigret»



due sedi. La sperimentazione partirà, fra breve, nelle sedi di Perugia e Firenze, quindi seguiranno tutte le altre completando l'installazione di questi punti di informazione entro quest'anno. In pratica ci saranno dei terminali elettronici tramite i quali si potrà consultare tutto quanto è stato sinora visionato e catalogato dalle Teche. A che punto è l'archiviazione? «Nel 2006 termineremo la sistemazione di tutto il materiale televisivo a partire dal 1954, dopodiché inizieremo a renderlo disponibile del tutto, tramite accessi stabiliti da particolari accordi». Torniamo al bianco e nero: come ne spiega la riscoperta, il piacere del «vediamoli» o «rividiamoli», anche da parte di chi quella tivvù non l'ha vista in originale? «Sicuramente l'effetto in bianco e nero è molto forte, persino straniante nella società del colore, della comunicazione globalizzata che arriva da ovunque e dappertutto. La tivvù in bianco e nero è coincisa con la stagione segnata da una straordinaria professionalità, alta e rigorosa: in Rai ci doveva essere il meglio di tutto e quindi i registi, gli autori, i tecnici, gli attori, i ballerini... più bravi. C'era un'attenzione quasi maniacale che imponeva prove su prove con tempi, e costi, che oggi sarebbero impensabili. Una meticolosità assoluta che veniva chiesta a tutti, dando vita ad uno stile non più di attualità». Nasce di qui il successo delle collane in vendita nelle edicole? «Anche - sottolinea Barbara Scaramucci - C'è una grande domanda di bella televisione: lo dimostrano i prodotti editoriali commercializzati, nel tempo, da Mondadori e De Agostini, più recentemente da Elleu e Fabbri. E c'è anche molta

nostalgia, soprattutto delle generazioni di quaranta-cinquantenni che si sono sveziate con «quella» tivvù». Come dire: *Giovanna la nonna del Corsaro nero*, *l'Isola del tesoro*, *Rintintin*, *il Musicchiere*, *Mina e Totò*. «Ma anche i ragazzi apprezzano questi programmi: lo verifico nei numerosissimi incontri, seminari, mostre, cui partecipano le Teche. Un segno evidente di come si riconosca un prodotto "bello" a livello inconscio nell'educazione diffusa all'immagine che caratterizza la nostra società. Basti pensare, ad esempio, al livello della varietà *Biblioteca di Studio Uno*. Del quale noi, adepti della setta «Cornovaglia libera», chiediamo a gran voce la ristampa, in vhs o dvd, per il nostro e altrui divertimento. «Ma io direi che il recupero della "memoria televisiva" deve andare oltre il periodo del bianco e nero. Visionando il materiale per le Teche ho avuto modo di riapprezzare moltissimo la tv nata con la riforma del 1975 che, per almeno dieci anni, ha proposto grandi cose alle quali poi si sono ispirati pressoché tutti i vari "format": *Odeon* ha promosso un modo nuovo di fare spettacolo così come *Non Stop*, rivoluzionario varietà comico da cui sono nati *Drive In* e altri, *Bontà loro* è la mamma dei talk show, *L'altra domenica* ha portato Arbore in tivvù. Una tivvù straordinaria e già a colori». Ma il bianco e nero... «Il bianco e nero è più bello. Punto e basta».

con Elleu tv

## Maigret e Nero Wolfe detective di gran successo

Le novità proposte da Elleu tv sono dedicate a produzioni recenti: i cartoni animati francesi sulle avventure di Corto Maltese e le inchieste del commissario Montalbano. Se il poliziotto di Andrea Camilleri, cui ha dato il volto Luca Zingaretti, è stato un fenomenale successo di ascolti (con più repliche), non altrettanto si è verificato per il cartoon dell'avventuriero gitano creato da Hugo Pratt, trasmesso senza una precisa collocazione da RaiDue. Due ottimi prodotti disponibili su dvd: dieci titoli per Montalbano (109,00 euro totali) e sei per Corto (a 14,90 euro caduno) più l'episodio *Corte Sconta detta Arcana* (22,90 euro). La presenza di Elleu in edicola con i programmi televisivi è iniziata con la colossale *Odissea* interpretata, nel 1968, da Bekim Fehmiu e Irene Pappas, accolta con favore dal pubblico. A registrarle il successo maggiore è stato però il *Maigret* di Simenon nella magistrale interpretazione di Gino Cervi e Andreina Pagnani: mezzo milione di copie per i 16 titoli delle quattro serie (che registrarono sino a 18 milioni di telespettatori) mandate in onda da RaiUno tra il 1965 e il 1972. Il pubblico ha premiato anche le collane di due altri celebri investigatori: *Nero Wolfe* con il duo Tino Buazzelli-Paolo Ferrari (per la regia di Giuliana Berlinguer) e il *Tenente Sheridan* portato in scena dal «duro» Ubaldo Lay. Nel catalogo ci sono programmi rimasti nella memoria televisiva: come *Il segno del comando* (con Ugo Pagliani e Carla Gravina), *David Copperfield* (Giancarlo Giannini e Laura Efrikian), *La Frecia Nera* (Aldo Reggiani e Loretta Goggi), *Il Conte di Montecristo* (Andrea Giordana), *Sandokan* (Kabir Bedi e Philippe Leroy, Carole André e Adolfo Celi), *Il Giornalino di Gian Burrasca* (Rita Pavone, Bice Valori e Sergio Tofano), per arrivare all'intenso *Vajont* di Marco Paolini. Info: [www.elleu.com](http://www.elleu.com).

a.g.

con Fabbri editore

## Noschese, Chiari, Bice Valori sono veri classici della risata

Fabbri Editore (cui saremo eternamente grati per la raccolta ragionata della sconfinata filmografia dell'immenso Totò) rispetto a Elleu propone uno sguardo diverso sul passato, mixando commedie, film e varietà televisivi. È il caso, ad esempio, de *I classici della risata* che, recita lo strillo pubblicitario, è dedicata «al meglio dei comici in tv». E c'è da essere d'accordo dati i personaggi presentati in divertenti antologie, spesso in bianco & nero. Antologie che hanno fatto il loro debutto con Ugo Tognazzi per proseguire con Peppino di Filippo, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Walter Chiari, Gino Bramieri, Cochi e Renato, Paolo Villaggio, Bice Valori e Paolo Panelli, Aldo Fabrizi. Ora in edicola c'è il dvd (in vendita a 12,90 euro) dedicato ad Alighiero Noschese, straordinario talento non soltanto nell'imitazione quanto nell'ironia, nella parodia, nella caricatura di politici, cantanti, giornalisti. Di Noschese sono proposti sketch tratti dalle trasmissioni Rai *Doppia Coppia*, *Formula Due* e *Ma che sera*. Seguiranno Tognazzi e Vianello (con il programma ormai *Un due tre*) e Renato Rascel. Arrivano invece dall'archivio della prosa comica i titoli proposti dalla collana Tutto Govi. Sei commedie interpretate e dirette dalla «maschera genovese» Gilberto Govi che restituiscono tutta la magia della tivvù pionieristica (siamo tra il 1958 e il 1960), con registrazioni in presa diretta realizzate nei teatri davanti al pubblico che applaude, ride, commenta. Sono le uniche commedie di Govi ad essersi «salvate» dagli archivi, divenuti Teche: ad ogni titolo (in vhs a 8,90 euro; dvd a 12,90 euro) è abbinato il libretto della commedia. La collana si completa con quattro film. Info: [www.edicolafabbri.it](http://www.edicolafabbri.it).

a.g.

**Sketch e sceneggiati vengono dagli archivi Rai. L'archiviazione di tutto il materiale a partire dal '54 sarà completata nel 2006**



scelti per voi

RAIDUE 22.50
LA STORIA SIAMO NOI
Si conclude stasera la Settimana della memoria per il Terrorismo, ideata dal programma condotto da Giovanni Minoli in occasione del venticesimo anniversario dell'eccidio di Via Fani.

La7 24.00
EFFETTO REALE
Sono passati sessant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, eppure c'è chi sta ancora pagando il prezzo della follia di Hitler: sono i lebensborn, dodicimila uomini e donne nati tra il 1940 e il 1945 dall'unione tra ragazze norvegesi e soldati nazisti nell'ambito del progetto di riproduzione della razza ariana fortemente voluto dal Führer.



Canale 5 21.00
IO NON HO PAURA
Regia di Gabriele Salvatores - con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero, Adriana Conserva. Italia 2002. 108 minuti. Drammatico.

Rete 4 23.10
APPUNTAMENTO CON LA STORIA
Alessandro Cecchi Paone propone questa sera il secondo dei documentari dedicati alla Guerra Fredda. Quello in onda oggi è dedicato agli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, quelli del Piano Marshall, dal nome dell'allora Segretario di Stato Usa.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Con Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele.

Rai Due
7.05 GO CART MATTINA. Rubrica
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione italiana delle Chiese evangeliche"

Rai Tre
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRIRAI. Rubrica
9.05 MESSAGGI AUTOGESTITI ELEZIONI REGIONALI E AMMINISTRATIVE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.25 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 LA RETATA. Film (USA, 1987). Con Dan Aykroyd, Tom Hanks, Christopher Plummer, Dabney Coleman.

6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL BELL'ANTONIO. Miniserie.

20.30 TG 2 MUSIC. Telegiornale.
20.30 NAVY NOIS UNITÀ ANTICRIMINE. Telegiornale. "L'incidente". "Doppia identità".

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "L'ultimo guerriero"
21.00 SISKI. Telegiornale. "L'incidente".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 IO NON HO PAURA. Film drammatico (Italia, 2002).

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI 25° ANNO. Rubrica.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI 25° ANNO. Rubrica.

CARTOON NETWORK
15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni

EUROSPORT
10.30 CURLING. CAMPIONATI DEL MONDO. Round Robin femminile: Russia-USA. Da Scozia. (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 I DEMOLITORI. Documentario
14.00 LA SCIMMIA PIÙ INTELLIGENTE DEL MONDO. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIOS MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA

SKY CINEMA 1
15.45 ANYTHING ELSE. Film commedia (USA, 2003). Con Woody Allen, Jason Biggs.

SKY CINEMA 3
16.40 LOADING EXTRA. Rubrica
16.50 SCANDALO BLAZE. Film drammatico (USA, 1989).

SKY CINEMA AUTORE
15.15 STRANGE DAYS. Film thriller (USA, 1995). Con Ralph Fiennes, Angela Bassett.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

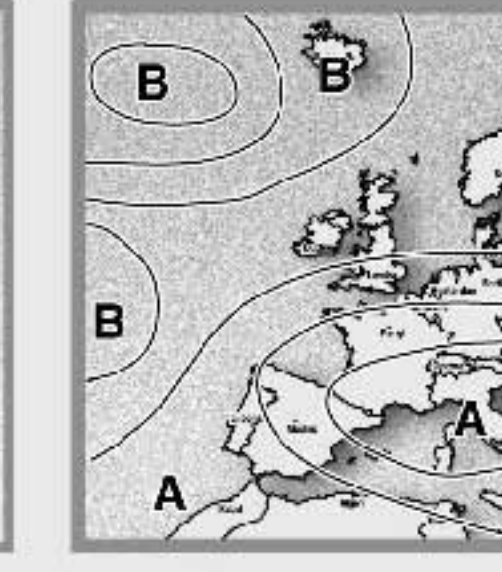
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind directions. Includes sections for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: sereno o parzialmente velato per nubi medio-alte. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulle regioni adriatiche e sull' Umbria.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Foschie o banchi di nebbia al mattino sulla pianura padana. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia permane un campo di alta pressione con deboli correnti umide che causano locali e temporanei addensamenti sul versante tirrenico.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city, temperature, and date. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city, temperature, and date. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Monaco, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

cinema

**LARS VON TRIER & SOCI: BASTA CON I FILM IN STILE «DOGMA»**

Con un manifesto di addio si scioglie l'esperienza cinematografica «Dogma 95» fondata dai quattro registi danesi Lars von Trier, Thomas Vinterberg, Sren Kragh-Jacobsen e Kristian Levring. In dieci anni 35 film hanno ufficialmente ricevuto il certificato «Dogma». Sono i film che, girati in base ai criteri stabiliti nel manifesto sottoscritto dal gruppo, cioè semplificando i metodi e gli strumenti delle riprese, tutti naturali, diretti, e narrando le storie in modo essenziale, magari con la macchina da presa non sempre ferma. Emblema di questa teorizzazione sono lavori come *Gli idioti* di von Trier e *Festen* di Vinterberg.

danza

**CON LIMON E CUNNINGHAM, QUESTA È UNA SETTIMANA DA LECCARSI I BAFFI**

Rossella Battisti

Nel panorama piatto della stagione di danza in Italia sono due gli appuntamenti degni di definirsi «eventi» che si rincorrono proprio in questa settimana e che rappresentano un mini-compendio della storia della danza contemporanea: uno è la tournée della compagnia di José Limón, fondata nel 1946 dal ballerino e coreografo assieme a Doris Humphrey - ovvero da due maestri della Modern Dance - e l'altro è «Effetto Cunningham», una sei giorni dedicata al guru del Post Modern con seminari, mostre, spettacoli fra Trento e Rovereto. Molto rara la presenza - soprattutto negli ultimi anni - della compagnia Limón in Italia e dunque delle opere di un maestro, scomparso da tempo, che vengono gelosamente conservate nel repertorio del gruppo, oggi diretto da Carla Maxwell nel segno di uno stile inconfondibile, fluid-

do, poetico e spesso epico insieme, ma che comincia a fare qualche «apertura» ad altri coreografi contemporanei. Ne è un esempio proprio il programma conclusivo della tournée - di cui siete in tempo ad afferrare la coda domani e mercoledì al Teatro Nuovo di Torino - con Extreme Beauty, un brano creato per la compagnia da Susanne Linke. Accanto figurano una prima italiana di Psalm (1967) di Limón che assieme a The Moor's Pavane è uno dei suoi capolavori, presentato in altre tappe del breve tour promosso grazie all'entusiasmo di un manager nemmeno trentenne, Daniele Cipriani, che ha faticato non poco per trovare piazze adeguate per questa splendida compagnia.

A Rovereto, invece, la danza è di casa, con il tradizionale «Festival Oriente Occidente» che da tempo ha sensibiliz-

zato gli animi al genere, in modo da rendere possibile oggi un'iniziativa (promossa dalla Provincia di Trento, dal Museo d'arte contemporanea, dagli Incontri internazionali e dal Comune di Rovereto) come questa: una settimana tutta per Merce Cunningham, l'ultima cometa di una stagione irripetibile, il lungo creatore di tendenze artistiche che affondano le radici nello scorso secolo, alla fine degli anni Trenta, per arrivare al nuovo millennio. All'omaggio doveva partecipare personalmente anche l'anziano guru, ultraottantenne ma lucidissimo e in grado di firmare nuovi capolavori come il Biped di un paio di anni fa. Purtroppo la grave artrite di cui soffre non gli permette la trasvolata da New York. Ma in scena - a Trento e Rovereto - c'è tutto quello che un appassionato può desiderare: la ricostruzione essenziale del profilo di

un artista, i nodi fondamentali della sua carriera e anteprese assolute. Da oggi a sabato, il Festival di Pasqua propone una prospettiva sfaccettata di Merce con due serate dedicate alle coreografie più significative del suo repertorio (come Pond way e Native Green), la prima nazionale di Views on Stage e l'ideazione di due Events, le performance cangianti ed estemporanee che Merce crea in un confronto simultaneo con musica e opere di artisti contemporanei. Inoltre conferenze, una mostra dei disegni di Merce, rassegne di film e video. C'è di che gioire nel rovistare fra i molti talenti di questo artista che ha meticcato il suo percorso tra arte, musica e danza con collaboratori incredibili. Primo fra tutti, il compagno d'arte e di vita John Cage, al quale ha legato indissolubilmente anni di ricerca e di inconfondibile stile astratto. Da non perdere.

# Boliviani offesi, il teatro vi rende giustizia

È un atto di denuncia uno spettacolo di Brie sui contadini colpiti dal sisma nel '98

Massimo Marino

**MODENA** Dalle bocche degli attori, alla fine, esce polvere invece che parole, in un'aria bruna, di terra smossa, che ingoia e rende gli umani simili a cose. César Brie torna in Italia con il Teatro de los Andes per raccontare un terribile terremoto che nel maggio 1998 colpì la Bolivia. Questo attore argentino, dopo essere vissuto a lungo in esilio in Italia, dopo alcuni anni all'Odin Teatret, nel 1991 realizzò nel poverissimo paese sudamericano il sogno di una fattoria-teatro dove ha concepito spettacoli grotteschi e politici, ricchi di una poesia affondata nella ricerca vocale, nella disciplina e nella fantasia dell'attore, nella sperimentazione europea e nelle tradizioni sudamericane. È tornato varie volte da noi con spettacoli molto amati, sorprendenti, capaci di coinvolgere e far pensare. Ha creato, di recente, anche un lavoro con allievi italiani, *Il cielo degli altri*, una bella riflessione sulle migrazioni, raccontato in un libro pubblicato da Titivillus. Sulla sua opera è disponibile anche un volume di Ubulibri; un altro di Titivillus racconta *Dentro un sole giallo*, quest'ultimo spettacolo coprodotto con Emilia Roma-



Una scena da «Dentro un sole giallo» di Cesar Brie Foto: Radoslav Pazaneta

gna Teatro e che ha debuttato al Teatro delle passioni di Modena.

Malato è il sole di un terremoto che squassa paesi contadini.

L'intenzione, qui, è dichiaratamente di documentazione e denuncia.

*Il danno e La beffa* si intitolano i due atti. Il primo mostra un mon-

## Allah non è mica obbligato

### Un bambino-soldato dall'Africa con ironia

Allah non è mica obbligato, a esser giusto. Non quando si tratta di bambini-soldato poveri, orfani, costretti ad ammazzare e drogarsi e a scappare pericoli nella boscaglia di Paesi come la Liberia o la Sierra Leone cercando solo di evitare di finire massacrati. A questa realtà, a un incubo che l'occidente inchioda alla definizione di «guerre tribali» tanto per sorvolare, non macchiarsi la coscienza, e dimenticare che c'entrano il petrolio e i diamanti, lo scrittore ivoiriano Ahmadou Kourouma ha dedicato un suo romanzo, tanto amaro quanto esilarante e palpitante di vita, Allah non è mica obbligato. In Italia lo ha pubblicato le edizioni e/o, ne è protagonista il piccolo, strafottente, simpaticissimo, saggio e sarcastico Birahima, e le sue peripezie ora hanno preso forma teatrale: a Prato, al Teatro Fabbricone, dove la compagnia senegalese Bou-Saana diretta da Patrick Schmitt ha rappresentato con discrete capacità

affabulatorie e soprattutto ottime idee sceniche Allah n'est pas obligé, in francese con soprattitoli italiani, per «Afrique, mon Afrique... il Senegal», festival su poesia, prosa, musica e danza del Paese dell'Africa occidentale approntato dal Teatro Mestastasio con il Cospe-Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti.

Che dire, sullo spettacolo (seguito nelle stesse serate da un toccante e misterioso assolo di danza di Fatou Cissé)? C'è chi si spaccia per guaritore per salvare la pelle o per fregare, gli attori ci inondano di culi, chiappe, kalash (per kalashnikov), hashish, il piccolo quando va bene indossa pantaloncini stracciati, quando va male tute mimetiche troppo grandi, e si barcamena tra tronchi, amuleti, circoncisioni e i rami nel fondale a rammentarci la boscaglia. Allah n'est pas obligé vira piuttosto bene in sarcasmo le peripezie del ragazzino preso in un assurdo viaggio tra Sierra Leone e Liberia la cui meta è semplicemente scamparla. Ogni tanto uno stile un po' declamatorio attenua la verve irresistibile e amara del romanzo, ma resta ottima l'idea di questa messinscena che è passata anche da Bologna, poi va in tour europeo e in estate ad Avignone, e ci ricorda uno dei tanti orrori della nostra civilissima epoca.

stefano miliani

do antico, povero, sconvolto da un evento naturale, previsto, che però colpisce improvviso e devastante. La scena è fatta di pochi

mobili fragili sospesi a fili, cornici, sedie, tavoli che sfuggono a chi vi sedeva, porte che si abbattono. Racconti e dati si susseguono, me-

scolati allo stupore, a un senso di catastrofe che toglie la terra sotto i piedi. La beffa è quella degli uomini, la petulanza invasiva dei media,

le promesse e le ruberie dei potenti che si arricchiscono sulle sciagure. Più devastante della natura è chi parla di democrazia e restituisce case di cartone, fatte per crollare. Qui la rabbia si fa sghignazzo, contro chi è capace di rubare anche due stracci.

Forse l'indignazione e la necessità di raccontare, là in Bolivia, per i paesi, con mezzi semplici, fa roca la voce: si insiste troppo su certi dettagli, si ripete. Ma emana anche un grande fascino, nelle azioni sempre tese di attori perfetti alle prese con numerosi personaggi, nelle processioni sgangherate di uomini e donne offesi, in quella polvere che copre sogni e misfatti, nei pupazzi senza vita di bambini che scopriremo morti a centinaia perché abbandonati nelle case da genitori che andavano a lavorare nei campi per l'intera settimana. Assenze, stupori, contorcimenti risibili dei potenti, silenzi, cornici vuote e quel colore di morte raccontano una memoria volatilizzata come un disegno di polvere. Qui, al contrario che negli spettacoli precedenti, perfino il legame con i morti è reciso: in questo avvilimento, non arrivano più le loro parole di sapienza antica. I sopravvissuti sono soli, e chiedono di testimoniare la verità.

fabio bolegnini / exploit



# caffé nero.

i misteri d'italia / 3

## michele sindona

troppo caffè può far male

di Vincenzo Vasile



5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

in edicola con l'Unità.

# l'Unità

ex libris

L'uomo discende dalla scimmia, io no perché sono raccomandato

i lunedì al sole

Totò

## FECONDAZIONE, IL CORPO NON C'ENTRA?

Beppe Sebaste

Del dibattito surreale riguardo all'embrione, mi colpisce la vertiginosa astrazione e la rimozione della realtà fisica e concreta, quella dei corpi. I robot, come la fecondazione in vitro (per non dire la clonazione), spostano il problema del nascere e dell'intelligenza in una dimensione mitica che farebbe a meno dei corpi (e quindi della sessualità). Il fatto è che non si dà intelligenza privata di corpi, e nemmeno la matematica esisterebbe senza un matematico (e quindi senza il suo corpo). Quest'ultima osservazione è in un libro di cui vorrei suggerire la lettura: *Il simbionte. Prove di umanità futura* (Meltemi) di Giuseppe O. Longo, già traduttore delle opere di Gregory Bateson. Il mito antico di un'intelligenza disincarnata, con lo sviluppo delle nuove tecnologie, ha portato a una trasformazione antropologica (il simbionte è da sempre un cyborg) in cui l'uomo non è solo ibridato con la macchina

ma, al di là di ogni ipotesi, si concepisce la produzione di un'intelligenza che abbia come supporto una macchina. Se il nuovo, patetico cogito «Io robot» è un ossimoro nonostante il suo successo commerciale, resta il disagio per l'evanescenza del concetto di vita, e quindi della soggettività, e quindi dell'esperienza umana. L'oggettivazione dell'io ancora più urgente una soggettivazione del linguaggio. La domanda agostiniana «chi sono io», è la più attuale delle questioni.

Eppure tutti conosciamo il tabù che domina i discorsi, non solo nei giornali ma perfino nella letteratura, sul parlare e scrivere in prima persona. Il mito dell'obiettività, che è sempre presunta, occultata l'arroganza di esprimersi come se non si avesse un corpo, come se non si fosse sempre immersi in una circostanza. Da dove si parla, che cosa in noi rende visibile o notevole ciò che descriviamo? Come se il mondo si



offrisse al nostro sguardo immediatamente, senza la mediazione di un punto di vista radicato in un contesto. Nel discorso poi di chi commenta (le cosiddette «opinioni»), l'uso impersonale della lingua si riconosce da formule come il «si» del «si dice» (già svalutato dalla filosofia come chiacchiericcio) o il «noi» del plurale majestatis, spia di una rivendicazione di identità foriera di conflitti. È curioso che il «noi», nato come segno stilistico di umiltà, ritenendo sconveniente e troppo autoritario l'uso dell'«io», sia divenuto segno di omologazione, e di un bisogno di riportare il pensiero personale in una sfera condivisa che gli dia oggettività e valore per il solo fatto di pensarci in molti: ciò che ha successo è buono.

Mi piacerebbe proporre, agli antipodi di tutto questo, oltre al libro illuminante di Longo, l'esempio del «giornalismo gonzo» di Hunter Thompson (l'autore di *Paura e delirio a Las Vegas*). Un modo di raccontare la realtà in prima persona, incorporando ogni esperienza, incarnando ogni associazione di idee. Perché, come ha detto qualcuno, la vita è ciò che ti accade mentre stai facendo qualcosa d'altro.

### CD MUSICA

Classica da collezione  
**Furtwängler**  
Beethoven  
**domani in edicola**  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

### CD MUSICA

Classica da collezione  
**Furtwängler**  
Beethoven  
**domani in edicola**  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

“ Il fine della sua opera? «Restituire la lama tagliente» del pensiero del grande viennese

Jacqueline Risset

È uscita in questi giorni, a cura del Laboratorio Freudiano, la traduzione italiana del *Dictionnaire de la Psychanalyse* di Roland Chemama e Bernard Vandermersch (pubblicato in Francia nel 1993 e nel 1998). Si tratta del primo grande dizionario dopo il *Vocabulaire de la Psychanalyse* di Laplanche et Pontalis, che risale al 1967 - un anno dopo gli *Écrits* di Jacques Lacan. E sebbene Laplanche e Pontalis fossero entrambi suoi allievi, il *Vocabulaire* introduceva accanto alla terminologia freudiana soltanto alcuni concetti lacaniani. L'avanzamento straordinario degli *Écrits* e dei *Séminaires* (questi ultimi non ancora pubblicati integralmente in Francia) diventa ora tangibile con questo dizionario, che costituisce anche uno strumento prezioso per la comprensione del pensiero lacaniano, oltre che freudiano.

«Ritorno a Freud», così Lacan definiva il fine della sua opera, «restituire la lama tagliente del pensiero di Freud». Una lama allora smussata da consolatorie sintesi junghiane o da approssimazioni empiriche volte al semplice riadattamento sociale. Tornare a Freud significava fornire al pensiero psicanalitico la possibilità di articolarsi secondo una logica di differenze. La celebre formula lacaniana «L'inconscio è strutturato come un linguaggio» non era espressione di moda strutturalista. Nasceva da una meditazione e da un ritorno alle radici del pensiero di Freud, costituitosi attraverso l'interpretazione dei sogni e del motto di spirito.

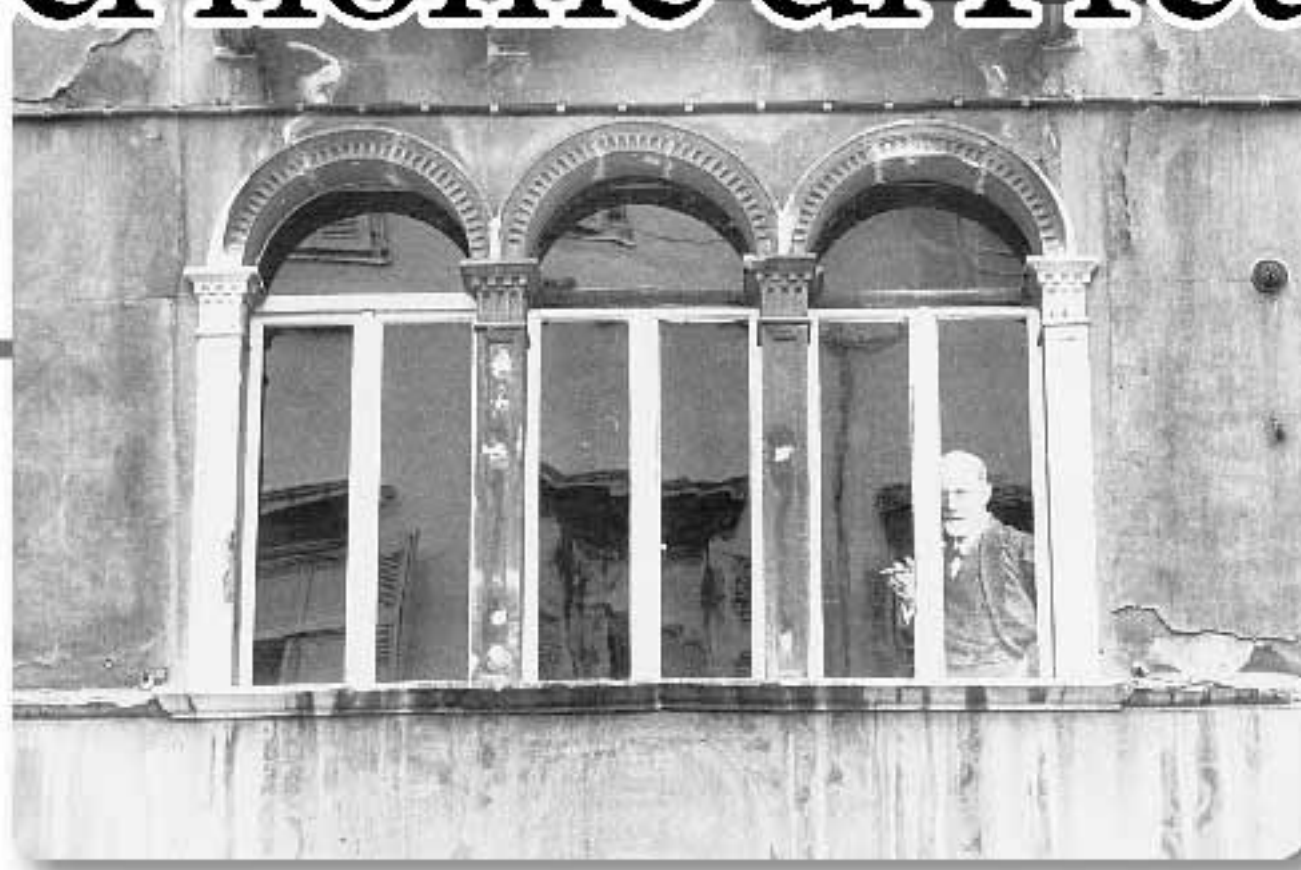
Il Laboratorio Freudiano (corso quadriennale di specializzazione per gli psicoterapeuti) è sorto a Roma in anni recenti dall'Associazione Cosa Freudiana, fondata da Muriel Drazien su suggerimento di Lacan, in riferimento al suo testo *La Chose freudienne o il senso del ritorno a Freud in psicanalisi*. Di questo offre una traduzione collettiva e molto attenta. La talking-cure, come si ricorda nell'edizione italiana, rivela tratti affini al lavoro di traduzione (lo accennava anche Simona Argentieri nel corso della recente presentazione del volume al Centro di Studi Italo-francesi della Università di Roma III). Ogni nuovo testo di psicanalisi si presenta come parziale ricapitolazione di esperienze; e la novità dei termini traduenti può aprire accessi sorprendenti al sistema teorico generale.

È il caso di questo dizionario, che introduce parole nuove, e anche cambiamenti lievi e significativi. Ad esempio «psicanalisi» in luogo dell'usuale «psicoanalisi» sta a sottolineare una precisa autonomia rispetto alla psicologia. Oppure

## RITORNI

# JACQUES LACAN

## Nel nome di Freud



“ Dal freudiano «motto di spirito» deriva la sua tesi che l'inconscio è strutturato come il linguaggio

più paziente, o «analizzato»: colui che intraprende un'analisi è considerato ormai parte attiva, non passiva; assume egli stesso il lavoro condotto a partire dal proprio discorso. Significativa, nella stessa direzione, l'assenza della parola *abstinence*, (astinenza), che indicava nella clinica freudiana l'esigenza di ricreare nel soggetto in analisi una frustrazione (essenzialmente sessuale) tale da rilanciare l'analisi giunta ad una fase di rallentamento. Il *Vocabulaire* del 1967 includeva ancora questa parola, prendendo tuttavia le distanze dalla pratica direttiva e repressiva che esprimeva. Sempre alla lettera a, appare una parola del tutto estranea alla terminologia psicanalitica come «agalma», esempio della vastità del campo semantico esplorato e usato da Lacan: parola greca usata da Omero e da Euripide, agalma significa splendore, ornamento, e designa nella costellazione lacaniana la «brillanza fallica dell'oggetto del desiderio», collegata nel commento al lavoro di Lacan sul transfert. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, tutti rivelatori di una pratica e di una teoria in progress.

Il *Dizionario* assolve quindi una funzione precisa, ed esce al momento giusto. Infatti, in Italia come in Francia, si può ormai parlare di «ritorno a Lacan». In Francia, dopo gli anni di sconcerto e di conflittualità seguiti alla sua morte, si moltiplicano studi ed edizioni di testi ancora inediti. Ad esempio *Il Triomphe de la Religion*, che raccoglie due conferenze antiche, l'una tenuta a Bruxelles nel 1961, l'altra a Roma nel 1979. Quest'ultima, che ebbe allora modo di ascoltare, colpiva per sovrana intelligenza e humour. Ora, appare anche profetica, mentre allora, nel '79, sembrava alquanto pessimistica.

Rispondendo alle domande del pubblico, Lacan evocava «tre funzioni impossibili», «analizzare, governare, educare» e chiariva il senso della funzione analitica, la più impossibile delle tre: «illuminare di luce radente le altre funzioni» - la più impossibile perché, diversamente dalle altre, non possiede una tradizione, e inoltre perché, suo malgrado, si trova a competere con la religione, che «sceglie senso a volontà», che «dà senso a qualunque cosa», e quindi offre gratificazioni che la psicanalisi non dà, né si sogna di dare.

Sicché, continuava Lacan malinconico, «la religione vincerà», e un giorno si parlerà della psicanalisi «come di un breve istante, come di un lampo di verità»

*In Francia, dopo gli anni di sconcerto e conflittualità seguiti alla sua morte, si moltiplicano pubblicazioni di suoi testi inediti. È di nuovo alla ribalta uno dei più controversi «maîtres à penser» del Novecento*  
*E in Italia arriva un «Dizionario di psicanalisi» che illumina il suo pensiero e la sua ricerca lessicale*

«après coup» - termine importante in Freud come in Lacan - sostituisce il generico «posteriore» o «a posteriori». Peraltro, come è noto, la terminologia lacaniana è ricca di neologismi che hanno talora il significato di «produzioni dell'incon-

Suoi neologismi come «disessere» e «analizzante». O l'uso di termini estranei alla psicanalisi come il greco «agalma»

sicio», come ad esempio «desêtre» tradotto con «disessere». Si tratta infatti - mostrano di averne piena consapevolezza i traduttori del Laboratorio Freudiano - di introdurre una teoria che, più delle altre, passa attraverso la lingua che la esprime, attraverso una lingua che segue la pratica di un analista all'ascolto.

Il lessico di Lacan comprende, oltre ai molti termini venuti da Freud, altri



### libri

Il *Dizionario di psicanalisi* a cura di Roland Chemama e Bernard Vandermersch esce in edizione italiana per la cura di Carlo Albarello e del Laboratorio Freudiano per la formazione degli psicoterapeuti (Gremese editore, pagine 370, euro 30).

È uscito di recente in Italia, poi, per i tipi di Einaudi, *I complessi familiari nella formazione dell'individuo* (Pbe, pagine 104, euro 13,50, a cura di A. Di Ciaccia), che riporta la voce «famiglia» che il giovane Jacques Lacan stese nel 1936 per l'*Encyclopédie Française*. Lì, sei anni dopo la sua tesi di laurea e due dopo la sua prima comunicazione a un congresso internazionale di psicoanalisi, Lacan, futuro maître à penser, tra i più controversi del Novecento, anticipava alcuni dei suoi temi futuri. Il nemico di ogni istituzione strutturata e dell'analisi intellettualizzante e medica, il cantore del soggetto dell'inconscio, a suo parere indecifrabile col linguaggio della scienza, dedicava non a caso i suoi primi sforzi teorici e interpretativi alla famiglia. Ovvero a quel luogo (istituzione in cui l'elemento cultura domina su quello della natura) che, sosteneva, «prevale nella prima educazione, nella repressione degli istinti e nella acquisizione della lingua». Da vita alla «continuità psichica tra le generazioni» ma sarebbe il primo ostacolo alla manifestazione dell'inconscio. In questo contesto, seguiva, un ruolo fondamentale viene giocato dai complessi, che proprio nella famiglia prendono corpo, sono cioè un fattore concreto della psicologia familiare: il complesso di svezamento; il complesso di intrusione; il complesso di Edipo. Questi complessi, spiegava poi Lacan, svolgono un ruolo determinante nelle psicosi e nelle nevrosi. Ma non solo: dalla frigidità materna alla omosessualità, in quel testo Lacan tocca molti dei temi «scandalosi» caratteristici della clinica freudiana.

si situa, al di là del partner immaginario, ciò che, anteriore o esterno al soggetto, nondimeno lo determina». Definizione seguita, come nella maggior parte dei casi, da un lungo commento che illustra con chiarezza il senso e il ruolo del concetto rispetto all'insieme della teoria.

Altra nuova presenza, la parola analizzante, che indica di per sé un cambiamento nella concezione della cura. Non

stripbook



classifica

- 1 Memoria e identità. Giovanni Paolo II. Rizzoli.
2) La traccia. Patricia Cornwell. Mondadori.
3) Memoria delle mie puttane tristi. Gabriel Garcia Marquez. Mondadori.
4) Angeli e demoni. Dan Brown. Mondadori.
5) Con le peggiori intenzioni. Alessandro Piperno. Mondadori.

dodici righe

CORREVA L'ANNO 1965

1965, un Enzo Siciliano appena trentenne pubblica Prima della poesia, saggio che muove dall'esperienza che si era consumata con clamore due anni prima...

piccolo libro scava in idee allora egemoni, come quella di «opera aperta», in dibattiti allora accesi, come quello avviato dal libro di Snow sulle «due culture»...

DENTRO MOGADISCO

Ma titoli sferzanti e dolci, di una sola parola, il sessantenne grande romanziere somalo Nuruddin Farah: dunque, stavolta ecco Legami. Una storia ambientata nella Mogadiscio dopo la caduta di Siad Barre...

Cerami e la mostruosità del vivere

Dal cinema torna alla narrativa: una raccolta di racconti e un saggio su Zavattini

Gian Carlo Ferretti. La molteplicità delle esperienze intellettuali di Vincenzo Cerami è ben nota: insegnamento nelle scuole, giornalismo, cinema, corsi di scrittura creativa...

Ora Cerami pubblica un altro libro, che di quella sua attiva molteplicità risente. Libro di una complessa e coinvolgente problematicità e scrittura...

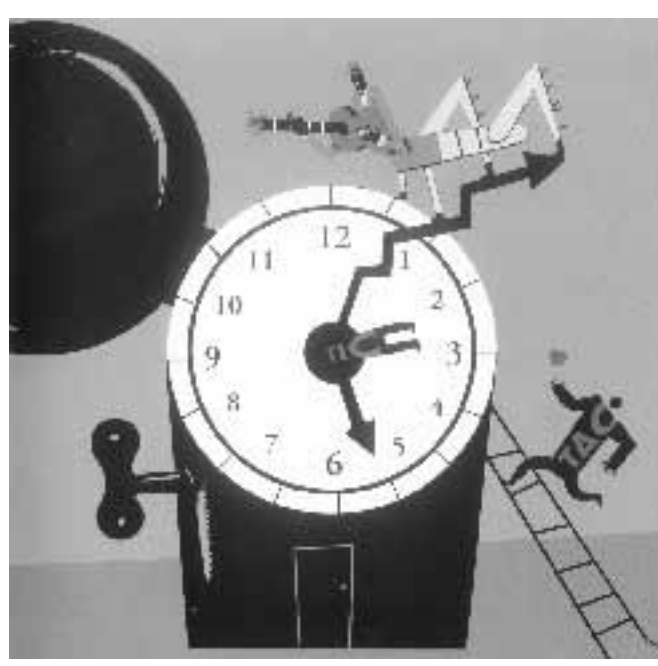
re, che cerca con sofferenza e fatica di scoprire le facce nascoste di una realtà ostile, angosciante, oscura, ridotta spesso a maschera di se stessa...

La casa editrice orecchio acerbo ci stupisce. Ogni volta. Confeziona libri per bambini (?) di straordinaria eleganza e intelligenza...

Ma qui Cerami riprende il suo discorso in una chiave tutta nuova, esplicitata nel titolo La sindrome di Tourette, dal nome di un medico francese dell'Ottocento. Una patologia neurologica cronica...

quell'insensato corso delle cose. Una reazione e un insieme di reazioni, che possono essere accompagnate da turbamento, ansia, paura, orrore. Questo processo si sviluppa nelle ventisei storie su linee diverse.

può definire fantastico o fantascientifico, dominato da atti inesplicabili o inconsulti, enigmatici, impenetrabili e inquietanti, tutti comunque estranei a ogni comportamento logico e convenzionale...



RIME DA VEDERE

L a casa editrice orecchio acerbo ci stupisce. Ogni volta. Confeziona libri per bambini (?) di straordinaria eleganza e intelligenza...

Gialli

Martin Beck, detective svedese politicamente corretto

Un giallo originale e interessante, scritto da una coppia di scandinavi, scoperto o meglio riscoperto da Andrea Camilleri. Sì, perché Roseanna è un giallo degli anni Sessanta...

Filosofia

In lotta contro il Nulla e la morte con Parmenide e Baudelaire

Esti agili e densi, di non più di cento pagine. Copertina in cartoncino blu inchiostrato. E una batteria di saggi in preparazione...

cantare la morte

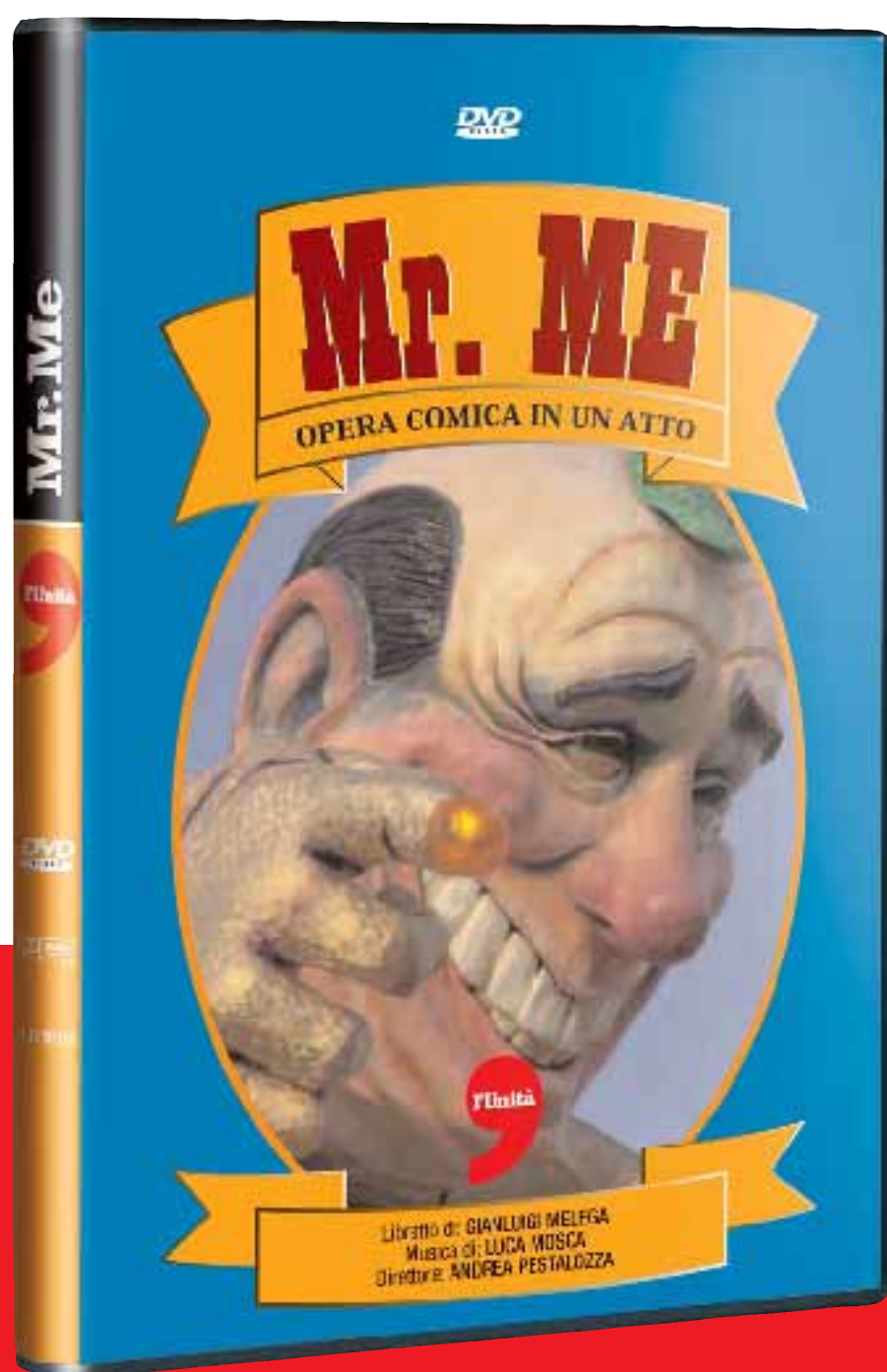
tra i massimi studiosi teorici in Italia, nonché grande studioso di Machiavelli, affronta il tema classico del principio veritativo di non-contraddizione...

Poesia tra l'ereemo e il bordello

Giuseppe Montesano. In questo finire d'Occidente prolungato come una beckettiana condanna a vita, siamo sempre più vicini a tutte le decadenze...

A tutto silenzio di Vladimir Holan trad. di Vasta Fesslovà. versi italiani di Giovanni Raboni e Marco Ceriani. Mondadori. pagg. 137 euro 8,40.

# mi consenta una risata.



## MisterMe

Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega  
musica di Luca Mosca  
direttore Andrea Pestalozza  
**Dal 24 marzo**  
in edicola con l'Unità

**Dvd a 9.90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale

# l'Unità

**pilole di scienza**

**Storia**  
Mengele non era isolato dagli scienziati tedeschi

Josef Mengele, il famigerato medico di Auschwitz che con i suoi raccapriccianti esperimenti umani si rese responsabile della morte di migliaia di persone, non avrebbe agito di sua iniziativa ma sarebbe stato in stretto contatto con laboratori di elite e sofisticati centri di ricerca tedeschi dell'epoca. A sostenerlo nel suo ultimo numero domani in edicola è il settimanale «Der Spiegel», che riferisce della scoperta al riguardo di nuovi documenti. Una commissione di storici, scrive lo Spiegel, ha rivisitato per cinque anni negli archivi della Società Max-Planck (MPG) a Berlino, dalla cui organizzazione precedente - la Società Kaiser-Wilhelm (KWG) - erano usciti oltre venti Premi Nobel. Dalle ricerche è emerso che «tra le graziose ville laboratorio del KWG e la fabbrica della morte di Oswiecim (Auschwitz) vi era una fitta rete di collegamento».

**Geofisica**  
Rischio tsunami devastanti per la regione caraibica

Il rischio di tsunami devastanti è particolarmente alto per la regione caraibica. Lo rivela uno studio condotto da Nancy Grindlay e Meghan Hearne della University of North Carolina di Wilmington e da Paul Mann della University of Texas pubblicato sul prossimo numero della rivista della American Geophysical Union. I ricercatori hanno preso in esame sia il movimento delle placche tettoniche nordamericana e caraibica, che le registrazioni storiche dei maremoti che hanno devastato la regione. Sono così giunti alla conclusione che dal 1492 nella zona sono stati segnalati almeno dieci tsunami significativi, sei dei quali hanno condotto alla perdita di vite umane. Tutti e dieci i maremoti sono stati causati dai movimenti lungo il confine tra le due placche, che passa sotto la costa settentrionale dell'Isola di Hispaniola.



**Da «Science»**  
Aumentano frodi e plagi nel mondo della scienza

Plagio, dati falsificati o del tutto inventati: queste e altre discutibili pratiche, classificate come «frodi scientifiche», risultano in costante e rapido aumento da diversi anni negli Stati Uniti (dove sono disponibili i dati) aprendo scenari preoccupanti su quanto può accadere nella ricerca in tutto il mondo. L'Office of Research Integrity (ORI) - l'ente che da oltre un decennio raccoglie le denunce di cattiva condotta scientifica in ambito biomedico negli USA - ha infatti registrato nel 2003 un incremento del 20 per cento nei nuovi casi segnalati dalle istituzioni rispetto all'anno precedente. L'andamento crescente indicato dall'indagine - pubblicata nella rivista online dell'ORI e riportata da Science - potrebbe tuttavia essere letto come un segnale positivo e riflettere il fatto che «le istituzioni stiano migliorando nel riconoscere la cattiva condotta scientifica», come ha dichiarato il direttore dell'ORI.

**Oms**  
Non usare lettini solari per bambini e adolescenti

L'Organizzazione Mondiale della sanità ha lanciato un nuovo allarme sull'uso da parte dei bambini e degli adolescenti dei lettini solari. Secondo l'Oms infatti a queste due categorie, e in generale ai minori di 18 anni l'uso di questo strumento dovrebbe essere del tutto vietato. È noto infatti che per i più giovani il rischio di avere tumori della pelle a seguito dell'esposizione a raggi ultravioletti è molto più alto che non negli adulti. Inoltre recenti studi hanno messo in evidenza un legame diretto tra l'uso di lettini solari e tumori della pelle. La decisione dell'Oms di rilanciare l'allarme su questo tema è stata presa per la vicinanza alla stagione estiva. Secondo le stime rese note dall'Oms ogni anno nel mondo si registrano circa 132.000 casi di melanoma maligno per un totale di circa 66.000 decessi. Questi numeri avvertono ancora l'Oms, sono destinati a crescere.

**l'intervento**

**Chi ha ucciso la ricerca?  
Agli storici la sentenza**

**Carlo Bernardini**

*Mi piacerebbe - ma, probabilmente, non ci arriverò - leggere che cosa scriveranno fra trent'anni gli storici di ciò che sta succedendo in questi anni al nostro paese. Sono sicuro che il berlusconismo sarà concluso da un pezzo, spero senza una «catastrofe sudamericana» con danni economici irreversibili per tutta la comunità; anche lui non è eterno e i suoi eredi (speriamo) non saranno capaci di appropriarsi dello stato come lui ancora fa con impunitudine e spregiudicatezza. Ma i postumi della distruzione sistematica dei servizi pubblici saranno certamente ancora percepibili. Strutture sensibili come la sanità, la scuola, l'università e la ricerca sono fragili e gli effetti delle devastazioni che subiscono sono spesso duraturi perché colpiscono generazioni di individui che non hanno la possibilità di recuperare una fase menomata della loro vita. Fare conto sulla capacità di reazione spontanea degli italiani mi sembra pretendere troppo: anche perché settori come quelli riguardanti la formazione e la ricerca avanzata sono al tempo stesso cruciale e lontani dalla pubblica opinione. Lo si misura dagli spazi e dalle competenze ad essi dedicati dai media, nell'immenso rumore dei circenses e della cronaca nera. È sempre stato così, non se ne può fare colpa al berlusconismo: attività importanti come quelle, che però esulano dagli interessi quotidiani della grande maggioranza degli adulti, non sono percepite con il coinvolgimento necessario per uno scontro politico decisivo.*

*Eppure, gli storici scriveranno anche se e come si sono salvate le tracce di civiltà e le tradizioni culturali che pure erano maturate in un contesto politico non certo esaltante come quello precedente il berlusconismo ma non altrettanto devastante. Quei precedenti governanti non erano poi così antintelletuali e rozzi come Berlusconi, Brichetto-Moratti e i loro cortigiani. Non avrebbero mai nemmeno pensato di castrare la scuola pubblica per favorire quella privata, non avrebbero osato dire che la ricerca di base deve rifinanziarsi al profitto economico e riorganizzarsi con criteri aziendali, non avrebbero mai sostenuto che la precarizzazione dei giovani emergenti nei settori scientifici avanzati è una misura più che sufficiente a tenere in vita chi proprio si ostina a trastullarsi con problemi di conoscenza. Questi qui, invece (Brichetto-M. e con lei Tremonti e ora Siniscalco, per non parlare dei satelliti) decretano e istituiscono al coperto, in un parlamento impotente, cose impensabili come uno status e un supporto assurdi per università private come la «San Pio V» o quella detta dei «Legionari di Cristo»; affidano il massimo ente di ricerca del paese, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ad alcuni manager estranei alla comunità scientifica; istituiscono un Istituto Italiano delle Tecnologie (IIT) dotato di mezzi ingenti e governato «con i poteri dell'organo monocratico» (sic: lo dice la legge istitutiva, incastonata in una finanziaria) dal ragioniere dello stato che presiede un inverosimile consiglio di luminari dispersi per il mondo; sopprimono il ruolo di ricercatore dando la stura a pseudo illusioni di promozioni automatiche; escludono la comunità scientifica da ogni decisio-*

*ne e dal diritto - che sembrava ormai inalienabile - di designare le proprie rappresentanze per costruire linee di programma accettabili e rilevanti; chiudono istituti efficienti e autorevoli come l'Istituto Nazionale di Fisica della Materia (INFM), riacchiando i suoi ricercatori nel CNR devastato di cui sopra. Non parlo dei «consiglieri del principe» che, certamente, nella storia futura, avranno la loro posizione di sciacalli che con tanta cecità stanno costruendo, accettando ogni capriccio e la contiguità con «colleghi» universalmente giudicati indecenti; questi personaggi finiranno forse nella letteratura piuttosto che nella storia, accanto ai grandi traditori, ai profittatori, ai bracci secolari che sanno fare il lavoro sporco.*

*Di tutto questo l'opinione pubblica si occupa assai poco: se se ne occupasse, capirebbe senza bisogno di dotti commenti, che non è solo necessario, prima o poi, ma anche urgente, subito, liberarsi di Berlusconi, Brichetto - M. & Co.; mandare a casa i loro emissari; riprendere la funzione decisionale sui programmi; soprattutto, riacchiappare i giovani per rimetterli nel sistema. Capirebbe, la pubblica opinione, che bisogna investire sulla formazione e sulla ricerca.*

*E invece, scoraggiamento e disaffezione si stanno accumulando. Gli storici diranno che la scuola pubblica «fu» mandata alla deriva, la formazione di una cultura di massa essendo irrilevante, forse anche dannosa. Sono solo i figli dei ricchi ad avere non solo la possibilità ma anche il bisogno, secondo Brichetto-M. di imparare i modi per coltivare ed accrescere la ricchezza delle imprese familiari; per gli altri, il minimo necessario per accedere a un precariato in cui arrangiarsi. E che la sorte si decida a tredici anni! Gli storici parleranno di conflitti sociali che mi aspetto accadano da un momento all'altro: da che mondo è mondo, la stabilità è assicurata, nelle democrazie, dal contenimento delle differenze sociali. Attenzione! «Nelle democrazie»: è, questa, una democrazia? Sono democrazie quelle in cui la maggioranza ha poteri assoluti? È una democrazia quella in cui la scuola, l'università e la ricerca subiscono passivamente un modello governativo inedito senza poterlo nemmeno discutere? Gli storici futuri avranno le idee chiare, spero, e non diranno sciocchezze «in America si fa così» come se il modello americano fosse l'obiettivo più raccomandabile al mondo: per questo mi rammarico di non essere più qui a leggerle, le valutazioni degli storici futuri; l'età, ahimè, è un male incurabile.*

*Ma, se accantoniamo per un momento questi storici fortunati, forse faremmo bene a fare il massimo che ci riesce di fare per risvegliare l'opinione pubblica su questi problemi a cui non è avvezza porre attenzione. Un anziano e autorevole collega borbottava giorni fa, sorridendo: «Forse dovremmo occupare l'MIUR, una cinquantina di noi più anziani, in modo che siano costretti a chiamare la polizia per cacciarci. Non pensate che faremmo notizia?». Probabilmente ha ragione. Ma io ho espresso il mio pessimismo osservando: «Per quanti giorni, faremmo notizia?».*

**Cancro e cibo: attenti alla quantità**

*Silvia Franceschi dello Iarc: «Mangiare troppo è un rischio, ma ci sono alcuni alimenti protettivi»*

**Federico Ungaro**

Come un sasso gettato in uno stagno, le dichiarazioni dell'ex ministro della Salute Umberto Veronesi sui legami tra tumori e alimentazione hanno suscitato un mare di polemiche. L'oncologo milanese ha detto che se si parla di tumori uccide più l'alimentazione che lo smog e che circa il 30 per cento dei casi di cancro sono legati a quello che mangiamo.

«Veronesi ha riportato un dato corretto che comunque si conosce da molti anni - spiega Silvia Franceschi, capo del «Cluster epidemiologia e biologia» dell'International agency for research on cancer di Lione (Francia), che fa capo all'Organizzazione mondiale della Sanità -. E che ha bisogno di qualche spiegazione». L'esperta sottolinea che questi dati sono frutto di stime, basate sul confronto tra ricerche condotte in vari paesi e in vari periodi. «Ultimamente, i dati sono diventati più precisi grazie agli studi, soprattutto sull'obesità, che hanno coinvolto campioni sempre più vasti della popolazione in molti paesi e in particolare negli Stati Uniti e in Europa».

Al sovrappeso infatti può essere ricollegato circa un dieci per cento dei casi di cancro nei non fumatori. Nei fumatori questa quota scende al 4 per cento soprattutto per il gran numero di tumori causati dal fumo stesso. «Spesso - continua la Franceschi - a contare non è tanto quello che si mangia, ma piuttosto quanto si mangia. Essere sovrappeso o essere obesi può favorire lo sviluppo di tumori alla mammella (in particolare nelle donne dopo i 50 anni di età), all'intestino, all'esofago, al rene e all'endometrio». Da

**Essere sovrappeso può favorire l'insorgere di tumori alla mammella all'esofago e all'intestino**

<b>ALIMENTI PROTETTIVI CONTRO IL CANCRO</b>		
ALIMENTO	PRINCIPIO ATTIVO	EFFETTO PROTETTIVO
Aglio	Zolfo organico	Aiuta a prevenire alcuni tumori
Arance	Luteina	Aiutano a prevenire il cancro al colon
Broccoli	Sulforano	Aiutano a prevenire il tumore al seno e allo stomaco
Cavoli	Isotiocianati	Aiutano a prevenire il tumore al polmone
Crusca di avena	Fibre solubili	Riduce il rischio di cancro alla prostata
Lamponi	Composti antiossidanti	Aiutano a prevenire il rischio di cancro al colon
Latte	Acidi grassi	Aiutano a proteggere dal cancro al seno
Lattuga	Luteina	Protegge dal cancro al colon
Legumi	Fibre solubili	Riducono il rischio di cancro alla prostata
Mela	Flavonoidi e Polifenoli	Aiuta a prevenire alcuni tumori
Mirtilli	Resveratrolo	Aiuta a prevenire il danno provocato alle cellule da agenti carcinogeni
Olio d'oliva	Acidi grassi	Aiuta a prevenire il cancro all'intestino e quello al seno
Pomodoro	Licopene	Aiuta a prevenire il tumore alla prostata
Soia	Isoflavoni	Riducono i livelli di ormoni estrogeni associati al cancro al seno e rallenta lo sviluppo del cancro alla prostata
Tè verde	Catechine	Aiuta a prevenire alcuni tumori
Verdure e frutta gialle e verdi	Beta carotene	Aiuta a ridurre il rischio di cancro alla prostata e di cancro ai polmoni
Vino rosso (in quantità limitate)	Flavonoidi (in particolare Resveratrolo)	Aiuta a prevenire alcuni tumori, in particolare quelli dell'intestino e del cavo orale
Yogurt	Probiotici	Riducono il rischio di cancro al colon

Fonte: Lega italiana lotta contro i tumori

questo breve elenco si può vedere che parte di questi tumori sono prevalentemente femminili. «Questo si spiega perché nelle donne sovrappeso o obese dopo la menopausa, l'accumulo di tessuto adiposo aumenta la presenza di ormoni femminili nell'organismo, ormoni che a loro volta possono stimolare l'insorgenza di tumori», dice la ricercatrice. Il problema non è come si potrebbe pensare legato unicamente ai paesi sviluppati. «Nei paesi in via di sviluppo - dice Silvia Franceschi - la popolazione urbana sta sperimentando notevoli problemi di au-

mento di peso». La spiegazione è semplice: uno stile di vita più sedentario e una forte assunzione di calorie, magari più adeguata a una vita di duro lavoro nei campi più che a una passata in ufficio. «Se diamo un'occhiata ad alcuni paesi come l'Arabia Saudita o alle isole del Pacifico ci accorgiamo che esiste una percentuale di donne sovrappeso molto alta», aggiunge. Se invece parliamo di cibi cancellati, qui il discorso si fa molto meno sicuro. «Sappiamo che un forte consumo di alimenti conservati sotto sale può causare il tumore allo

stomaco. Anzi è stato proprio il confronto tra i paesi asiatici (grandi consumatori di cibi di questo tipo) e quelli occidentali a evidenziare inizialmente il ruolo dell'alimentazione nello sviluppo del cancro», dice la ricercatrice. Negli ultimi anni però, i tassi di cancro allo stomaco sono calati anche di tre volte rispetto al passato e questo grazie alle nuove tecniche di conservazione, basate sulla tecnologia del freddo. «Sono sempre meno i cibi che vengono conservati sotto sale, anche nei paesi asiatici. Il problema rimane per chi consuma molti insacca-

tti», riprende la Franceschi che non considera particolarmente pericoloso né il ruolo di alcune tossine causate dalle muffe presenti nella farina, nel latte e nei formaggi, né quello della carne cotta alla griglia. «Riguardo alle creme - dice l'esperta - non credo che in Italia o nei paesi occidentali rappresentino più un problema, se non per qualche alimento di importazione dai paesi in via di sviluppo, come le arachidi. Magari lo sono state nel passato, soprattutto quando in certe regioni l'alimento principale era la polenta». «Nel caso della carne - riprende - anche qui tutto va ricondotto alla quantità ingerita. Mangiare due volte al giorno una bistecca alla griglia non è salutare. Farlo una volta ogni tanto non può essere considerato pericoloso».

Il rapporto dell'alimentazione con il cancro allora deve essere visto in un'altra ottica, quella protettiva. Mangiando gli alimenti giusti, infatti, si può rendere più forte l'organismo e aiutarlo a combattere i fattori di rischio che possono causare i tumori. «Gli alimenti migliori sono la frutta e la verdura, che hanno tre vantaggi - spiega la ricercatrice - primo sono poco calorici e quindi mangiando frutta e verdura non si rischia di diventare grassi. E come abbiamo visto, prendere troppo peso è un fattore di rischio per alcuni tumori. Secondo, sono ricchi di vitamine, sostanze che svolgono una funzione protettiva contro queste malattie. Terzo, sono ricchi di fibre, soprattutto la verdura, che proteggono dai tumori all'intestino». Purtroppo, non si è trovata ancora la pillola magica che riproduca i benefici della frutta e verdura.

Sono proprio quelli all'intestino, i tumori che rischiano di diventare il nemico numero uno nei prossimi anni. «Il numero di fumatori mostra da qualche tempo una notevole tendenza a diminuire - dice la Franceschi -. Questo significa che dovrebbe calare ulteriormente il numero di tumori al polmone, oggi il killer numero uno. Al contrario, quelli all'intestino sono i secondi più diffusi e potrebbero così diventare i primi della lista».

L'iniziativa dell'Oms per intensificare gli sforzi contro la diffusione di questa malattia che uccide 5000 persone ogni giorno in tutto il mondo

**Tb day, una giornata per combattere la tubercolosi**

**Cristiana Pulcinelli**

La tubercolosi uccide due milioni di persone ogni anno nel mondo. Il bacillo che ne è la causa infetta un terzo di tutta la popolazione umana, circa due miliardi di persone che sono quindi a rischio di contrarre la malattia. Eppure, dal punto di vista medico, il controllo della tubercolosi ha pochissimi segreti.

La cura esiste ed è ben conosciuta. I farmaci costano relativamente poco: tra i 10 e i 14 dollari a paziente nella maggior parte dei paesi. La strategia per il controllo di questa malattia si è dimostrata efficace ed è uno degli interventi di sanità pubblica i cui benefici superano largamente i costi.

Come si spiega questo paradosso? La Stop Tb Partnership, un gruppo che lavora al controllo della tubercolosi

promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha indetto anche quest'anno per giovedì 24 marzo la giornata mondiale della tubercolosi. A Roma un'iniziativa è prevista all'Ospedale Forlanini domani mattina. È un modo per sollecitare i governi e i leader del mondo ad intensificare gli sforzi in qualsiasi direzione per fermare questa malattia.

Durante questa giornata, 5.000 persone moriranno a causa della tubercolosi, ha ricordato Marcos Espinal segretario dello Stop Tb Partnership. «Questo vecchio killer - ha detto Espinal - che qualche anno fa sembrava dimenticato, continua a reclamare vittime, impedire lo sviluppo e sfidare i nostri sforzi per eliminare questa minaccia alla sanità pubblica».

Con l'occasione, verrà presentato il rapporto annuale dell'Oms su questa malattia. Il rapporto contiene i dati rela-

tivi alla diffusione della malattia e ai problemi che riguardano la strategia per il suo controllo (chiamata DOTS) in 22 paesi ad alto rischio.

Complessivamente si verificano nel mondo ogni anno 8,8 milioni di nuovi casi di tubercolosi, ma le tendenze sono differenziate in varie aree del mondo. I casi di tubercolosi hanno mostrato un aumento molto veloce nei paesi africani con un alto numero di casi di infezione da Hiv e nell'Europa dell'Est, soprattutto nell'ex Unione Sovietica. Tuttavia un rallentamento della crescita in queste aree si è notato a partire dalla metà degli anni Novanta. Una lieve diminuzione si è osservata invece nei paesi industrializzati e nel Nord Africa, mentre il numero dei casi non tende a sciendere nel resto del mondo.

Sulla base dell'osservazione degli ultimi otto anni, si è visto un forte progres-

so nella direzione degli obiettivi fissati dall'Oms per il 2005 (individuare il 70% dei casi e curare l'85% dei pazienti) che però non sembra siano stati completamente raggiunti.

La tubercolosi è una malattia che di solito attacca i polmoni, ma può manifestarsi in qualsiasi altra parte del corpo. Una persona infettata con il batterio che causa la malattia non si sente necessariamente malata: esistono infatti le infezioni latenti. Tuttavia, quando la malattia diventa "attiva" i sintomi sono una tosse che dura per più di due o tre settimane, perdita di peso e di appetito, febbre, sudori notturni e la presenza di sangue quando si tossisce.

Con l'apparire dell'Aids, la tubercolosi ha avuto il suo momento di grande espansione. Il virus dell'Aids, infatti, debilitando il sistema immunitario, accresce la probabilità di acquisire anche l'in-

fezione tubercolare. Inoltre, favorisce il passaggio dall'infezione latente alla malattia. Così la tubercolosi è diventata in questi anni una delle principali cause di morte nei pazienti affetti da Hiv. Si stima che un terzo delle 40 milioni di persone che hanno il virus dell'Aids in tutto il mondo abbiano anche il batterio della tubercolosi. Senza un trattamento appropriato, circa il 90% delle persone che vivono con l'infezione da Hiv moriranno a distanza di pochi mesi dal momento in cui si prenderanno la tubercolosi. La maggior parte delle persone che presentano entrambe le infezioni vive nell'Africa sub sahariana. È per questo che gli esperti ritengono indispensabile che le strategie di controllo della tubercolosi siano strettamente integrate con quelle di controllo dell'Aids, incluso gli interventi finalizzati a favorire l'accesso ai farmaci anti Aids nei paesi poveri.

Segue dalla prima

La seconda tesi, sempre dell'Avvenire, è che i fautori (scienziati, politici, mass media) della ricerca sulle cellule staminali embrionali tendono a presentare questi studi come taumatrgici e, quindi, illudono i cittadini ignari. La terza tesi, espressa dal professor Bruno Dallapiccola, è squisitamente politica e riguarda direttamente il referendum sulla legge che regola la procreazione assistita. Il professor Dallapiccola, genetista di grande vaglia, sostiene che i cittadini italiani sono disinformati su temi come le staminali, l'eterologa, la diagnosi preimpianto. Che «non si può chiedere al cittadino di esprimere un voto competente su temi di questa complessità». Che il referendum sulla legge 40 «è uno strumento inappropriato, nella rudimentalità dei suoi quesiti, per ridisegnare una legge delicata come quella sulla procreazione assistita». E che pertanto è meglio non andare a votare. La prima tesi è infondata. Non perché sia falso l'assunto (ha ragione l'Avvenire: i media parlano più delle staminali embrionali che delle staminali adulte). Ma perché il quotidiano della Conferenza episcopale italiana (CeI) nel proporre la sua tesi, sembra accreditare l'idea della sostanziale equivalenza scientifica tra ricerca sulle staminali adulte e ricerca sulle staminali embrionali. L'idea della sostanziale equivalenza, a sua volta, porta a una scelta scontata: poiché la prima funziona senza distruggere embrioni, mentre la seconda distrugge embrioni e non sappiamo neppure se funziona, è la prima - quella sulle cellule staminali somatiche (adulte) - l'unica pista di ricerca razionalmente oltre che eticamente possibile. Mentre, al contrario, la ricerca sulle staminali embrionali sarebbe razionalmente, oltre che eticamente, immotivata. Ebbene è questa idea della sostanziale equivalenza scientifica tra ricerca sulla staminali adulte e ricerca sulle staminali embrionali che non è fondata. Le due piste di ricerca, come ha ribadito ieri su l'Unità Carlo Alberto Redi, non sono affatto completamente sovrapponibili. Il loro rapporto è molto più complesso. Da un lato abbiamo una pista di ricerca - quella sulle staminali adulte - che si fonda su una solida tradizione (di quasi quarant'anni), e che offre prospettive relativamente concrete. Dall'altra abbiamo una pista di ricerca - quella sulle staminali embrionali - che è stata aperta solo di recente (un lustro o giù di lì) e che non offre ancora prospettive concrete. Le prospettive (relativamente concrete) dell'una, però, non sono le medesime prospettive (ancora lontane dall'essere concrete) dell'altra. Entrambe, inoltre, hanno dei limiti tecnici. Ma, ancora una volta, i limiti tecnici relativi all'utilizzo sull'uomo di terapie fondate sulle staminali adulte non sono i medesimi relativi all'uso delle staminali embrionali. Da un punto di vista strettamente scientifico

# Le tesi infondate dell'Avvenire

**Singolare posizione del quotidiano cattolico: la ricerca sulle staminali è inutile e illusoria mentre il referendum è «inappropriato» perché la materia è troppo complessa per i cittadini**

PIETRO GRECO

co conviene battere, con pari determinazione, entrambe le piste. Perché è lecito attendersi non solo che entrambe daranno buoni risultati. Ma anche che i buoni risultati che darà l'una saranno, almeno in parte, diversi dai buoni risultati che darà l'altra. Certo, c'è un'ulteriore differenza tra la ricerca con le staminali somatiche e quella con le embrionali. La prima non solleva problemi etici, la seconda sì. E questo è già un primo motivo che spiega perché i media parlino più della seconda che della prima pista. Ma di causa ce n'è un'altra, ancora più vistosa. Non c'è nessuno - né in Italia, né all'estero - che ostacoli in maniera preventiva la ricerca sulle cellule staminali adulte. Mentre c'è chi - in Italia e all'estero - in virtù di una visione etica legittima ma non universale, chiede e (in Italia) ottiene di bloccare per legge la ricerca sulle cellule staminali embrionali. In altri termini chie-

de e (in Italia) ottiene, di imporre per legge la sua visione etica, legittima ma non universale. E questo è un fatto eclatante. Che fa, per fortuna, discutere. Che fa, per fortuna, notizia. La seconda tesi forte proposta dall'Avvenire riguarda il problema, non banale, delle illusioni. I fautori della ricerca sulle cellule embrionali, sostiene il quotidiano della CeI, illudono la gente, facendo credere che battendo questa pista - e solo battendo questa pista - sarà possibile curare malattie gravissime, come l'Alzheimer o il Parkinson. Ora, chi propaga la virtù taumatrgica delle cellule staminali embrionali si macchia effettivamente del peccato, gravissimo, di illudere la gente. Non sappiamo se, quando e in che misura queste ricerche otterranno dei risultati che i medici potranno utilizzare per curare gravi malattie. Quindi nessuno può legittimamente vantare le proprietà taumatrgiche delle

staminali embrionali. Ma la domanda (all'Avvenire) è: chi, tra gli uomini di scienza (ma anche tra i politici), ha mai vantato queste capacità taumatrgiche? Nessuno. La verità è che tutti gli scienziati e la gran parte dei politici che chiedono di poter studiare le staminali embrionali dicono che non vogliono spegnere una fiammella, magari tenue, di speranza. Non che vogliono accendere il faro delle certezze. Al contrario, chi nega per legge la possibilità di studiare le staminali embrionali impone ad altri di spegnerla in via preventiva quella fiammella, magari tenue, di speranza. Veniamo, in ultimo, alla questione - quella del voto consapevole - sollevata in maniera esplicita dal professor Bruno Dallapiccola, secondo cui la materia fecondazione assistita è troppo complessa per poter essere risolta con un referendum. Ora, non c'è dubbio che i cittadini italiani siano poco informati su cellule staminali, fecondazione eterologa, analisi preimpianto. Ma come ci si deve porre di fronte al problema del voto consapevole in una società sempre più informata dalla scienza e dalla tecnologia: restringendo o ampliando gli spazi di democrazia? Cedendo alla seduzione elitaria e chiedendo che ad assumere decisioni in materie complesse come la biomedicina (ma anche l'ecologia, il clima, l'ener-

gia e l'intera materia tecnoscientifica) siano gruppi ristretti di esperti o non piuttosto chiedendo che aumenti il grado di consapevolezza critica di tutti i cittadini? Questa domanda, in un regime democratico, ammette una e una sola risposta. Tutti hanno il diritto - costituzionale e inalienabile - di partecipare alle scelte. Sia perché nella nostra società l'intera materia tecnoscientifica è ormai una parte notevole e persino decisiva della vita sociale e individuale di tutti. E nessuno può - deve - rinunciare a prendere decisioni in merito a una parte così grande della sua vita individuale e sociale. Sia perché la complessità intrinseca della materia (ove si intrecciano e si interpenetrano le fila della scienza, dell'etica, della religione, della politica e, come ricorda lo stesso Dallapiccola, dell'economia) esclude la possibilità di discernere in maniera netta e trasparente chi è esperto e chi no. Chi è in grado di compiere scelte consapevoli e chi no. D'altra parte il professor Bruno Dallapiccola è un esperto di grande valore quando parla di biologia. Ma è un cittadino come gli altri quando si pronuncia sulla legittimità democratica di un referendum. Cosicché l'unica strada - forse stretta, ma senza alternative - è quella della partecipazione di massa. Che, nel caso specifico, significa partecipare, col voto, al referendum. E chiedere al sistema dei media - in particolare al sistema pubblico radiotelevisivo - di rompere davvero l'omertà, quella intorno ai temi referendari, e di aumentare la quantità e la qualità dell'informazione (scientifica, culturale, sociale) in modo da rendere più consapevole il nostro irrinunciabile voto.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### ALLATTARE DAVANTI AL PC

La chiameremo Cecilia. Lei ha messo nome e cognome nella mailing list dei nidi atipiciachi@mail.cgil.it, ma riportandolo si rischia di farle perdere la fiducia dei committenti. È la testimonianza di una condizione insostenibile. Quella di una mamma precaria che allatta il piccolo davanti al computer. Scrive "mi piacerebbe mandare quest'immagine ai vari dibattiti televisivi dove tanto decantano le meraviglie della flessibilità". Non è una ragazzina senza arte né parte. Ha una laurea in Filosofia (Estetica) e un Master in comunicazione. Ha lavorato per cinque anni nel campo della tutela del patrimonio storico-architettonico, per altri cinque nel settore musei, un anno per un Servizio centrale di Comunicazione e ora si occupa di un progetto europeo. Ha visto da sempre con contrarietà di Co.Co.Co. ma ecco che da tre mesi è diventata mamma. Così, poiché non le sono concesse le tutele per la maternità, non ha potuto rinnovare il contratto che le piaceva di più. La prospettiva è quella di continuare a lavorare per quanto le è rima-

sto, da casa, fino a maggio (quando rimarrà definitivamente a spasso). Spiega, però, come sia difficile lavorare e seguire nello stesso tempo un bimbo piccolo. Tanto che le capita di allattare mentre, appunto, sta davanti al computer. Così vive la giovane mamma precaria. C'è anche il dramma di chi giovane giovane non è più e magari ha superato la soglia tremenda dei 40 anni e non si sente un "magnifico quarantenne" come diceva il regista di sinistra. Racconta Andrea, sempre sulla mailing list, che ormai tutti i posti di lavoro disponibili sono per, al massimo, ventiseienni e che, ad ogni modo, non si va oltre i 35 anni. Lui trova così annunci magari per lavori d'apprendista, in posti dove non c'è nulla da "apprendere", tipo cassiera di bar. Ha poi scoperto, seguendo una mailing list americana, che una signora di sessantatré anni era riuscita in meno di due settimane a trovare lavoro, come direttrice di un piccolo ufficio, dopo che era stata licenziata da un lavoro precedente. Andrea ha 40 anni, è informatico (con mo-

glie di 37 anni, grafica) ha 15 anni d'esperienza fatta anche all'estero (in gran parte con partita Iva), un curriculum è di 2 pagine. E chiede: "Perché tutte le (rare) volte che riesco a raggiungere un colloquio con un probabile datore di lavoro, questo mi guarda, mi fa due domande senza apparente senso e poi mi dice le faremo sapere?". Gli risponde Flora che vive all'estero da sei anni e illustra un sistema che presenta due sole forme di contratto (uno di tipo permanente, l'altro temporaneo). C'è una paga oraria minima, la possibilità di licenziare (con dovuto preavviso) tutti, ma d'altra parte nessuna discriminazione nell'accesso al lavoro. Esiste poi un sussidio minimo di disoccupazione per tutti, più alto per chi ha pagato i contributi per qualche anno. E per i quarantenni? Flora sostiene che all'estero esiste, la possibilità di cambiare carriera anche a quella non verconda età. Il problema in Italia, commenta, è ignorato "in barba alle direttive europee". Forse perché, per il momento, non coinvolge ancora la massa ma solo un numero statisticamente basso di persone. Ma, sospira, non dovrebbe mancare molto tempo poiché "anche i precari invecchiano..."



# Un inglese racconta la mafia: meglio di tanti italiani

SAVERIO LODATO

Già per il semplice fatto che sia il primo libro sulla mafia siciliana scritto in inglese, e da un inglese, meriterebbe di essere letto. Si intitola: «Cosa Nostra», Laterza lo ha tradotto per il pubblico italiano, ne è autore John Dickie, un giovane storico e giornalista londinese che già in precedenza si era occupato della storia del nostro Meridione. E la domanda sorge subito spontanea: può esistere un "metodo anglosassone" nell'approccio prima, e nella trattazione poi, di una materia di per sé poco oggettiva e quasi opinabile per definizione come la storia di Cosa Nostra? Ora vorremmo premettere che se le conclusioni "anglosassoni" sul-

l'argomento in esso contenute, diventassero patrimonio comune di tanti opinionisti e uomini politici italiani che parlano di mafia a ogni piè sospinto, noi saremmo pronti - come si dice - a metterci la firma. Intanto, in questo libro, di perfettamente "anglosassone", c'è il puntiglio archivistico, il rigore nelle ricostruzioni, la monumentalità del periodo esaminato (quasi due secoli), la citazione certosina delle fonti, tutte di primissima mano, e molte anche inedite. Ma questa è solo la condizione di partenza. È il punto di avvio della ricerca di Dickie e suggestivo: cosa ci sta fra la Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni, opera lirica convenzionalmente considerata fondante

dell'immagine di una mafia come mito intriso di onore e codici cavallereschi - gli Alfio e i compari Turiddu -, e la strage di Capaci, con Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani, fatti a pezzi da quintali di tritolo? Il libro muove le mosse da quest'interrogativo. E la risposta - per quasi cinquecento pagine - resterà coerentemente la stessa: c'è stata la mafia autentica e c'è stata la mafia immaginata e rappresentata pro domo sua dal sistema dominante (quale che fosse) che - eternamente - se ne è servito; c'è stata la mafia grazie al suo perverso intreccio con la politica e le istituzioni, se no la mafia non sarebbe mai

esistita in quanto tale, e non ci sarebbe stato alcun motivo di girarci attorno con mitologie tagliate apposta per sollevare i polveroni affinché la gente non vedesse; di conseguenza, in Sicilia, i "processi politici" - come oggi usa dire - affondano nella notte dei tempi ma, guarda caso, sempre conclusi allo stesso modo: con le assoluzioni dei mandanti (scandolose anche a quei tempi), la condanna di qualche straccio, e il tutto, rigorosamente, dopo decenni di dibattimenti. Solo un esempio: «Il marchese Emanuele Notarbartolo di San Giovanni (direttore generale del Banco di Sicilia n.d.r.) fu il primo "cadavere eccellente" nella storia

della mafia (1893), la sua prima vittima nell'élite sociale italiana. A proposito dell'omicidio Notarbartolo, il primo scandalo è che ci vollero quasi sette anni perché il caso arrivasse in Tribunale». Ecce per eccetera, verrebbe da dire. Il libro di Dickie era già chiuso quando la commissione parlamentare antimafia (italiana, non "anglosassone") ha creduto bene di teorizzare che il rapporto mafia e politica è sempre stato un'invenzione dei partiti dell'opposizione e che di "mandanti", nella storia della mafia, non c'è neanche l'ombra (infatti: è da quasi due secoli che la fanno franca). Tornando al libro. È racchiuso in grandi griglie: da «La genesi della

mafia. 1860- 1876» sino a «Bombe e sommersione 1992-2003». Nel mezzo, c'è di tutto: da Garibaldi all'inchiesta Franchetti Sonnino; da Bernardino Verro, assassinato a Corleone, a Cesare Mori e al suo personalissimo repulisti durante il regime fascista; da Cosa Nostra americana a Lucky Luciano, metà americano metà italiano; da Tommaso Buscetta alla strage di Ciaculli; dalla mafia del sacco di Palermo ai picciotti corleonesi di Totò Riina, «u curtu», sino a Capaci e via D'Amelio, sino al covo di Riina (non perquisito). Dickie sviscera anche i processi politici di oggi: da Giulio Andreotti a Marcello Dell'Utri. Pagine in cui l'autore - e si capisce - si rende

conto di avere fra le mani esplosivo allo stato puro. Ma come fargliene un torto quando tanti italiani sono talmente prudenti da non scriverne nulla o, quando lo fanno, capovolgono letteralmente i dati di fatto? Conclusione: basterebbe appartenere alla "scuola anglosassone" (quella di Dickie), per mettere insieme quelle dieci verità sull'argomento che da noi, in Italia, sono invece oggetto di dispute bizantine, mai accettate sino in fondo, periodicamente messe in discussione, quasi che ci fosse ancora tanta voglia di Cavalleria rusticana.

saverio.lodato@virgilio.it



## cara unità...

### Storace, un governatore un pm, un poliziotto...

Viviana Vivarelli

Cara Unità, Storace dopo aver negato spudoratamente il suo reato, dopo che aveva azzerato gli hard disk, sconfessato dal fax, dichiara adesso che era suo pieno diritto trovare prove indiziarie e che aveva ordinato lui stesso l'incursione nelle banche dati anagrafici, supportato da un avvocato, per inguaiare la Mussolini. Ma, facendo questo, ci sembra che Storace, in preda alla disperazione, si stia definitivamente dando la zappa sui piedi. Quando mai un presidente di regione (potere amministrativo) ha il diritto, motu proprio, di arrogarsi competenze e facoltà appartenenti al potere giudiziario? Storace è diventato, oltre che capo della regione, anche pubblico ministero e poliziotto? La divisione dei poteri è definitivamente morta? Possiamo adesso fare a meno dei magistrati e della polizia? Non occorrono più i mandati di un magistrato per cercare prove

indiziarie violando la legge?

Basterà che un qualunque amministrativo lo voglia e potrà fare indagini per conto suo, violare la legge, raccogliere prove, e magari anche fare il processo ed emanare la sentenza?

### Strani sondaggi: «È disposto a votare An?»

Alessandro Altini

Cara Unità, sono un vostro assiduo lettore. Vengo di denunciare un fatto a mio avviso gravissimo: venerdì mattina ho ricevuto una telefonata da una signorina che, sostenendo di farmi la domanda per lavoro, visto che si trattava di un sondaggio, mi ha chiesto se, con il mio voto alle prossime regionali nel Lazio, fossi disposto a sostenere Alleanza Nazionale: dapprima ho chiesto che senso avesse una domanda del genere, poi, per non avere problemi, ho risposto che visto lo schifo della politica in Italia non sarei andato a votare... ma vi rendete conto: dietro la scusa di un sondaggio An voleva sapere se fossi disposto a sostenerla, quessa è una vera schedatura politica, un altro segno del regime in cui viviamo. Vi ringrazio e vi invio un incoraggiamento per il giornale a

non mollare mai la lotta per la libertà e per la circolazione delle idee.

### Strordinario Bananas continuate così

Nino Guarino

Cara Unità, leggo sempre la rubrica "Bananas", ma oggi (ieri ndr) Marco Travaglio con "Door to Door" è stato straordinario. Grazie a l'Unità di esistere e di avere come collaboratore Marco Travaglio.

### Grazie Giuliana: c'è bisogno di informazione vera

Gianfranco Tannino

Il Circolo Cento Fiori di Monaco di Baviera  
Cara Unità, vorremmo dire grazie a Giuliana Sgrena. Grazie per il tuo coraggio, per il tuo bisogno di vedere, capire, informarci al di fuori di ogni schema, al di là di ogni "verità" precostituita. Purtroppo la violenza cieca della guerra ha travolto anche te, ma tu lo hai sempre saputo, hai rischiato per assicurarci il bene più prezioso: un altro punto di vista, una analisi

sempre critica delle fonti, un altro modo di sentire, quello del semplice cittadino di un qualsiasi paese del mondo, che rifugge e rifuggerà sempre dall'orrore della guerra. Forse non sapevi che tanti commentatori da poltrona, con le scarpe firmate e assegni in tasca? firmati anche quelli? ti avrebbero fatto la guerra, avrebbero cercato di "ucciderti" moralmente, di cancellarti e negarti, perché non possono sopportare il confronto con una voce libera e critica. Ma non sanno, non capiscono che accanto e vicino a te ci siamo tutti noi, e siamo la stragrande maggioranza? come Zapaero in Spagna ha prontamente riconosciuto appena eletto - che non accettiamo "verità" preconfezionate, resoconti al seguito di un esercito occupante, servizi ligi solo alle volontà dei pre-potenti di turno. Grazie Giuliana, ti vogliamo al più presto rileggere, per non doverci rassegnare troppo a lungo al buio della non-informazione

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**





**Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!**

# ITALYVISION®

**un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!**

**nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento**

una  
nuova rivista  
d'arte per una  
migliore  
cultura



Per  
conoscere  
meglio la  
nostra Italia!

## SUL NUMERO 3/2005 DI MARZO

Velázquez a Capodimonte ■ Cibo e sapori nell'Italia antica ■ Frederick Stibbert e il suo museo ■ Il Tevere nel tratto urbano attraverso i secoli. Come Roma si liberò dalle inondazioni ■ I tesori della steppa di Astrakhan ■ Il Castello del Buonconsiglio, magnifica residenza dei principi vescovi di Trento ■ Il Liberty industriale del Birrificio Poretti. Un ossimoro felicemente risolto ■ La cattedrale di Atri. Uno degli edifici religiosi più suggestivi dell'Abruzzo teramano ■ Il Museo Manzù ad Ardea ■ Villa Mondragone a Monte Porzio Catone. Una macchina a vedere tanto superba, la quale spaventeria ogni Principe ■ Collezionismo e politica delle immagini di Papa Giulio II in Vaticano ■ Metaponto, culla della filosofia e dell'archeologia

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo  
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,  
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

**È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA**

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442  
www.italyvision.it**